ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 2 Febbraio 1911* — MATTINO NUM. 33

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffizi postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	20 25	7 50
Estero qualunque destinazione	80 50	42 75	15 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza d. Corte e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Reclame (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Lo scandalo della Minerva

Finalmente abbiamo da un documento ufficiale, notizie particolareggiate sull'immenso scompiglio, sull'assoluta anarchia, sulla sfrenatezza baraonda, che regna da anni alla Minerva. L'impressione che suscita la lettura della relazione della Commissione d'inchiesta è quell'impressione di vasto sbigottimento che lasciano i grossi cataclismi. La Amministrazione dell'Istruzione Pubblica, quale appare dalle pagine dell'inchiesta, è una enorme scena di devastazione e di catastrofe. Niente è più al suo posto: i rapporti legali e tecnici dei varii macchinismi dell'amministrazione sono distrutti o sconvolti: le leggi generali della contabilità dello Stato — le sante leggi che garantiscono il retto uso del danaro pubblico — sono calpestate ogni giorno da autorità alte e basse, nel dicastero centrale e nei più lontani e umili istituti di provincia: ciascuno fa quel che gli talenta, c'è chi spende e incassa, senza tenere la più democratica nota dell'entrata e dell'uscita, c'è chi è preposto alla custodia delle opere d'arte, e lascia prendere il volo ai più bei tesori del Rinascimento, con la beata soddisfazione che dà il dovere compiuto, c'è chi muore e lascia considerevoli vuoti di cassa....

No, non si può tentare neppure la più vaga esposizione sistematica di ciò che si è consumato nella Minerva in questi anni. *Tutto* è avvenuto.

La relazione ha pagine e pagine in cui gli abusi, le malversazioni, le irregolarità sono agglomerate insieme in questa forma spiccia e riassuntiva:

«Dissidii fra capi e dipendenti, attriti e polemiche fra il personale, malcontento di insegnanti e di operai, indolenza, indisciplinatezza, insubordinazione, debolezza, trascuratezza, incoscienza, incapacità in genere, inattitudine all'insegnamento, capacità tecnica deficiente, inadempimento dei doveri di ufficio, inosservanza di orario, dimora fuori della residenza dell'istituto, cattiva condotta in genere, minaccie ed ingiurie, cattiva condotta in ufficio, debiti contratti, cumulo con impieghi privati, condotta immorale ed atti immorali, intromissione negli affari dell'Amministrazione, illeciti guadagni realizzati con la creazione di istituti privati, con lezioni fuori dell'insegnamento ordinario, con abusi negli esami, esigendo regali, usando favoritismi, smerciando opere, ecc., indelicatezze, tentativi di corruzione, frodi, falsi in genere, firme false, appropriazione di oggetti, appropriazione di denaro, furti, resti scientifici, dispersione di documenti, inclusa la sottrazione da un ministro all'esame degli uffici», e giù, per colonne di giornale.

Uno scandalo che si presenta in dimensioni simili, ha almeno un vantaggio, che non lascia più alcun dubbio nell'animo, circa le proporzioni del male; che non consente il tormento dello scrupolo, di colpire, nell'opera di restauramento, qualche organo che funzionasse bene, e fosse immune da colpa. Qui tutto è in putrefazione. L'opera di restauramento deve incominciare *ab imis fundamentis*; si deve mettere il ferro rovente in tutti i membri, perchè in tutti i membri vi è cancrena o dissoluzione.

Ma, se si vuole giungere alla causa prima, originaria, fondamentale di questa spaventosa devastazione, vi si può arrivare. E la causa fondamentale è che, da epoca immemorabile, nell'amministrazione della Istruzione Pubblica in Italia è stata spenta ed uccisa l'autorità centrale, il potere del ministro. Abbiamo cercato anzitempo, nelle pagine della Commissione d'inchiesta, un accenno a qualcuno degli innumerevoli ministri che si sono succeduti alla Minerva. Non l'abbiamo trovato. Non si fa che nominare Nasi, per dire che, ciò che avvenne sotto Nasi, è nettamente esposto negli atti ufficiali del processo.

La relazione poteva e doveva dire che, lentamente, alla Minerva si è compiuta la dissoluzione di quel potere centrale, del solo potere responsabile di fronte al Parlamento e quindi alla Nazione. Noi ci aspettavamo che la relazione ci dicesse esattamente in quali precise condizioni viene a trovarsi un ministro onesto, intelligente, energico, che metta per la prima volta il piede alla Minerva: e siamo stati delusi. Abbiamo perduto dei particolari preziosi: ma l'essenziale lo sapevamo già ai è questo: che il ministro nuovo venuto si trova di fronte ad un immenso caos, avendo intorno a sè la completa immediato, un gruppo di direttori generali e di altissimi funzionari, che a nessun costo vogliono cedere un'oncia dei poteri che i loro predecessori hanno usurpato ai predecessori dell'Eccellenza nuova. Il ministro è in loro balìa, piedi e mani legate. Se tenta di veder chiaro, gli creano una confusione di dati, di cifre, di nomi, di disposizioni legislative, di regolamenti, di ordini, in cui il povero uomo non si raccapezza più. Se vuole far colpi di testa, ordinar inchieste, creare la luce in quelle densa tenebre, per rendersi conto di come stanno effettivamente le cose, e come bisogna fare per rimetterle a posto, gli fanno intendere che, nell'agitato passato della Minerva ci sono cose che è bene lasciare sotto la pietra sepolcrale per non far nascere il finimondo e mettere in serii guai tutto il Ministero.

Davanti a considerazioni simili, e alla reale tremenda difficoltà di pulire stalle d'Augia di così immense proporzioni, e di così venerabile età, il povero ministro s'arrende. Lascia che ciò che gli han definito la solita *routine* d'amministrazione continui a girare, e si dedica all'opera creatrice, legislativa pura: muta ciò che han fatto i predecessori, emana nuovi decreti e nuovi regolamenti, presenta nuove leggi al Parlamento, cioè aumenta di spessore di complicazione e di terribilità quella selva selvaggia che cinge l'anacronistica provincia di Minerva e vieta a chicchessia di penetrarvi, e restituisce l'ordine e l'efficienza.

Il ministro Nasi fu colpito, perchè, non solo lasciò correre l'acqua per la sua china, ma si unì agli altri a malversare. E fu giustamente colpito. Ma è indubitabile che le emergenze della recente inchiesta, in certa misura, migliorano la sua posizione. Fu data la prova che Nasi malversava: ma tutta questa inchiesta è la prova provata che i predecessori e i successori di Nasi non hanno avuto la forza di dominare e risanare il corrotto ambiente in cui venivano a trovarsi, e neppure l'onesto coraggio di andarsene, rivelando la verità, e quindi provocando anni prima lo scandalo attuale.

Oportet ut scandala eveniant. Solo l'enorme forza di sdegno che le fenomenali rivelazioni dell'inchiesta ha sollevato in Italia, può dare il movimento all'opera di epurazione e di restauramento che ora è necessario intraprendere senza indugio. Ciò che prima ad un ministro solo, sperduto fra le insidie e gli intrighi del suo dicastero, era impossibile, sarà ora possibile e facile ad un uomo dall'onestà adamantina e dal pugno d'acciaio, che saprà d'avere dietro di sè l'intero gabinetto, il Parlamento e la Nazione.

La via da seguire è semplice: tutti i colpiti dall'inchiesta devono essere mandati via, o messi in quarantena, in posti donde non possano nuocere. La spessa e dura incrostazione di poteri che si è venuta formando sugli altissimi funzionari centrali che circondano il ministro, deve essere spezzata. Il ministro, che ha la responsabilità dell'andamento dell'istruzione pubblica, devono essere restituiti quei poteri, senza cui la responsabilità è inconcepibile e impossibile. Il volume della canerena da aprire e bruciare è enorme: ma questa volta, lo ripetiamo, dietro al ministro, c'è il Paese intiero che incoraggia e vigila: e, se si fa sul serio, non si può non riuscire.

Quel che dice Rava

Roma, 1, ore 22.

L'ex ministro della pubblica istruzione, on. Rava, replica alla inchiesta sulla Minerva di cui è avvenuta ieri la pubblicazione. Ecco le dichiarazioni dell'on. Rava, contenute in una intervista colla *Tribuna*:

«La relazione sull'inchiesta, in un certo punto, dice: — Negli esercizi dal 1898 al 1904 è manifesta la mancanza di ogni freno alle spese. — L'on. Rava osserva: «La Commissione ha fatto l'esame di 15 anni di reclami e di inchieste in un ministero, nel quale gli affari piccoli e grossi sono a migliaia e deve si trattano più persone che case. Essa chiese tutte le inchieste precedenti ed ebbe dagli archivi di Stato, dove erano state già mandate, tante carte da riempirne due carri. Il lamento della Commissione per l'eccesso delle spese si arresta però al 1904. Gli ultimi tre bilanci, i miei, si chiudono con gli avanzi e con le eccedenze di spese lievi e solo in due o tre capitoli e per somme assai inferiori a quelle di altri ministeri, e per fatti infine riconosciuti legali dagli ispettori del tesoro. I fatti narrati non si riferiscono dunque all'ultimo triennio.

«In essa la struttura del bilancio fu riformata con l'approvazione della Giunta del bilancio e del tesoro, il quale considerò suo diritto la redazione dei bilanci per effetto della legge di contabilità generale.»

Il patrimonio

Passando a parlare del patrimonio, la relazione osserva: «Si dice errato la stima delle gallerie e dei musei». Ma questo — osserva l'on. Rava — è problema grave che non interessa la finanza trattandosi di cose del tutto inalienabili. Già con il ministro Carcano del resto ne abbiamo trattato per ottenere che se vi fu da spesa una cifra del bilancio patrimoniale, essa sia aderuta e non misera come ora. Le tre incognite del bilancio dell'istruzione, scrive la relazione, sono la legge per la scuola elementare del 1904, quella per i professori delle scuole medie del 1906 e quella dello stesso anno per le provincie meridionali. La spesa prevista deve essere sempre superata.» Infatti la legge del 1904 prevedeva una spesa di sette milioni e siamo già a dodici, ma sono diritti e crediti dei maestri e dei Comuni, che non stanno entro i limiti fissati dei sette milioni, e così per la scuola media, nella quale si devono istituire quelle pericolose classi serotine, pericolose perchè crescono col crescere degli iscritti. La relazione registra una lunga serie di abusi amministrativi.

I casi tipici

L'on. Rava risponde: «Gli esempi tipici citati sono anteriori al 1906, alle riforme da me introdotte ed agli ordini recisi da me impartiti. Così il fatto della cartella di rendita dell'università di Genova e le spese di ville per convitti, ecc., sono tutte faccende di parecchi anni. Per i mali denunziati durante il triennio 1906-1909 si fecero sempre da noi inchieste e processi davanti al Consiglio di amministrazione, a cui l'on. Ciuffelli attendeva con grande cura e competenza. Uno dei miei primi atti di governo fu la denunzia all'autorità giudiziaria, che il nascose, di impiegati di alto grado; denunziai sempre gli abusi e le male azioni di cui venni a conoscenza, istituii gli ispettori, che non c'erano prima. Ma sento oggi per la prima volta di capi di gabinetto che dissimulavano i regali nelle note del cartone. La Commissione ha avuto torto di non precisare. Bastava una data, osservo prima di continuare nella lettura. La relazione in seguito così si esprime: «Nel ministero dell'istruzione è mancata l'applicazione della legge sulle amministrazioni dello Stato e sulla contabilità generale». L'on. Rava replica: «E' vero che la legge sulla contabilità era poco conosciuta alla Minerva, è vero che qualche ufficio, quando giunsi al ministero, non aveva nemmeno materialmente le leggi, ma lo dissi alla Camera due anni sono e spiegai le condizioni singolari del mio ministero nel quale centinaia di persone di dottrina, di studio, diventano nei Gabinetti di scienze fisiche e sperimentali a loro affidati, agenti contabili e devono fare il rendiconto secondo le norme di una legge che ignorano. Per questo, riformando nel 1907 le segreterie, istituii il posto necessario di ispettore per invigilare tali spese e tali conti delle università e l'ispettore disse il suo risultato. Volli un nuovo ragioniere e fu scelto, d'accordo col tesoro, il Castellani, nella competenza del quale tutti hanno fiducia.

Il personale

«Ma il ministero dell'istruzione ha più lavori di molti altri, come si può vedere dalle relazioni della Corte dei conti e manca di impiegati di ragioneria. Bisogna assolutamente aumentarne il numero. Anche alle belle arti volli applicare le norme severe della contabilità e vi destinai un capo sezione tecnico, per evitare errori e dimenticanze negli atti. Veniamo al personale, male assonio. E' la prima di quelle cause — continua l'on. Rava — la prima, ma oggi colla legge dei professori e degli impiegati, e con quelle speciali mie del personale dei convitti, delle segreterie, delle università e delle scuole medie, si recluta tutto solo per concorso, con serie garanzie ed informazioni. Ciuffelli ed io avevamo preparato già un progetto di riforma interna del ministero, quando venne il processo del Senato. Allora si decise di nominare la Commissione di inchiesta e di aspettare le sue proposte, che noi sollecitavamo. Volli moralizzare, e vi furono tante difficoltà anche nella stessa Commissione, i tre direttori generali. Fu necessaria una legge speciale perchè un'altra legge li aveva tolti dall'organico. Il direttore delle belle arti mancava da anni e la feci io. Questa dei direttori generali era una necessità assoluta per il riordino dell'amministrazione, eppure soltanto nel 1908 si poterono avere.

Il caso di Parma

«Torniamo un momento indietro — disse a questo punto, il giornalista — onorevole, il caso di Parma merita una illustrazione.

— Esso è tipico e doloroso — replicò il ministro, — d'accordo, ma non si può imputarlo alla Minerva. Il genio civile perizia in 52 mila lire tutte le opere di ritinteggiamento delle cliniche dimenticate nel primo progetto. Approvato per questo una legge, il genio civile ci mandò un'altra perizia per altre duecentomila lire che non aveva computato nella costruzione di un solo edificio. Lei sa che le costruzioni sono sempre progettate e calcolate e dirette dal Genio civile. Per Parma denunziai senz'altro la cosa al ministero dei lavori pubblici e chiesi una inchiesta sopra tutto perchè nella relazione, che precedeva la legge presentata alla Camera per 53 mila lire, il Genio civile aveva assicurato che la somma bastava a compiere il lavoro, e dopo si scopriva il bisogno di altre 200 mila lire.

Il Botticelli e il lotto

Passando agli episodi riguardanti il Botticelli ed il lotto, l'on. Rava ha osservato: «Le storie del Botticelli e del lotto sono vecchie di anni e vecchia anche la vendita di stabile del palazzo Giustiniani. La relazione è stranamente pessimista. Sensibile poi — proseguì l'ex ministro — nel punto ufficiale la mancanza di date di fianco ai cartelli. Sarebbe stato meglio che la Commissione, uscita dalle ombre di quindici anni di amministrazione, avesse dato ad ognuno il suo. Così sembra che tutti, anche gli ultimi venuti, abbiano dimenticato di provvedere ai mali noti, denunziando o pinnendo. Invece dal 1904 ad oggi, una serie di riforme, di emendamenti, di integrazioni di bilancio, hanno cambiata la Minerva. La quale non deve essere più giudicata sulla base delle denunzie e degli abusi di 15 anni fa. Speriamo che il giudizio sia completato nei volumi dell'inchiesta, che non sono stati ancora pubblicati.

I rimedi

— Che le sembra dei rimedi? — chiese il giornalista.

— Vorrei aver sott'occhio tutto il volume, prima di rispondere. Le riforme sono serie e gravi le proposte. Ma il sunto vi accenna troppo brevemente. Importante è lo studio delle conseguenze della avocazione graduale delle scuole elementari allo Stato, scuole che costano ora 104 milioni ai Comuni. Utile riuscirà senza dubbio lo studio sulla riforma del bilancio. S'era già cominciato del resto ad indagare sulla trasformazione delle tasse scolastiche. Per quelle delle università e delle scuole medie l'Italia fu pagare alle sue classi agiate, meno delle altre Nazioni. La Minerva — conclude Rava — è ancora ben lontana dall'essere un organismo perfetto e ne ero tanto persuaso che ho chiesto io la nomina di questa Commissione d'inchiesta, sul personale e sui servizi, per avere un potere esterno e più alto della persona del ministro, che proponesse le riforme necessarie.

L'impressione di Orlando

Dopo l'on. Rava, anche un altro ex ministro della pubblica istruzione, cioè l'on. Orlando, venne intervistato sulla relazione dell'inchiesta sulla Minerva.

— Senza dubbio — disse l'on. Orlando — l'impressione è profonda, prematura, se vuole, perchè manca finora il documento integrale, ma profonda. La relazione può anche sembrare pessimista, forse come effetto della enumerazione troppo nuda e scheletrica del riassunto. Ella mi osserva che tien conto soltanto del male, con preferenza costante a dare una tinta fosca. Ma di ciò non conviene dolerci, se può condurre a provvedimenti più radicali e benefici.

— La relazione — osservò il giornalista — tien conto dei miglioramenti dell'amministrazione dalla Minerva che cominciarono col suo bilancio 1904-1905. Ella non è dunque direttamente in causa, ma poichè la persona del ministro si fonde così intimamente con il complesso dell'amministrazione....

— Ella vuol sapere — riapose l'on. Orlando — il mio pensò dell'inchiesta dal mio punto di vista personale? Se ha badato, la relazione ha cura particolare di evitare allusioni alle persone. L'intendimento, che pare manifesto, non può non meritare alcun elogio, poichè le questioni personali degenerano in pettegolezzi e con i pettegolezzi non si rimedia a nulla, ed anzi varrei augurarmi che l'opinione pubblica avvertisse tutto l'opportunità di codesto indiretto ammonimento che autorevolmente emana dal pensiero della Commissione. Per altro la stessa complessità del problema fa sì che in esso si fondono e si confondano le varie azioni e reazioni utili o dannose di questo o di quel ministro.

— Perfettamente — interruppe l'intervistatore — il problema, che consta di fattori molteplici, non può essere ridotto ad un uomo. La Minerva ormai è una figurazione astratta, un fenomeno della nostra vita pubblica e trascende le accidentalità ministeriali. Minerva malata....

— Innovarvi — osservò l'on. Orlando — un inferno grave e cronico; ormai tutti i consulti l'hanno dato per inguaribile. Non le pare che si debba essere grati a quei medici che riescono a produrre almeno un miglioramento? Per conto mio, tenuto conto delle condizioni in cui trovai il ministero dell'istruzione e della specialità eccezionalissima del periodo da me attraversato, ho la coscienza tranquilla. Ho fatto quello che ho potuto e quello che ho fatto non fu inutile.

Altri particolari del progetto Bettòlo

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 1, ore 21.

Eccovi nuovi particolari del progetto di legge Bettolo sui servizi marittimi, che sarà presentato alla Camera appena sarà liberato il terreno dal progetto Schanzer sulle convenzioni. Le sovvenzioni propriamente dette saranno nel progetto Bettolo limitate alle linee di navigazione per servizi interni, i quali sono distribuiti in linee del Tirreno, linee dell'Adriatico, linee delle isole minori e linee di concentramento.

In quanto ai provvedimenti per la marina libera, essi sono nel progetto Bettolo divisi in due gruppi. Il primo riguarda l'industria delle costruzioni navali, in favore della quale verrebbero assegnati poco più di quattro milioni e mezzo di lire per compensi di costruzioni, compensi daziari e compensi di riparazione. I compensi di costruzione, che andranno a beneficio di circa 50 mila tonnellate annue di nuove navi, saranno di lire 51 per tonnellata lorda per le navi a scafo metallico e di lire 10 per quello a scafo di legno. I compensi daziari saranno di lire 30 per tonnellata per le navi a scafo metallico e di lire 13 per quelle di legno. Seguono i compensi per la costruzione delle macchine e delle caldaie e per le attuali riparazioni. I provvedimenti per i trasporti marittimi sono nel progetto Bettolo rappresentati da compensi indiretti e da compensi indiretti, per un ammontare complessivo di circa 10 milioni e mezzo di lire. I compensi diretti saranno principalmente costituiti da contributi di noleggio accordati così allo marino nei suoi viaggi liberi quando unisca i noccioli stranieri con porti nazionali, come alle imprese marittime rivolte a mantenere rapporti periodici fra i porti esteri e quelli dello Stato. L'incarico di fissare di tre in tre anni i contributi di nolo è dato a un Comitato. Questo Comitato corrisponderà i contributi in ragione dei miglia di percorrenza e di ogni tonnellata e per le merci importate. Il contributo equivarrà a un terzo di quello stabilito per le merci esportate. Il contributo sarà raddoppiato per le imprese che facciano servizio regolare e costante. Ogni passeggero sarà assimilato a quattro tonnellate di merce esportata. Le navi che transitano per il canale di Suez avranno il rimborso delle tasse di traguito. I provvedimenti indiretti saranno costituiti dalle abolizioni di diritti consolari, riduzione delle tasse di registro e di ricchezza mobile ed esenzione della tassa di bollo.

Una delle caratteristiche del progetto Bettolo è costituita dalla separazione dei provvedimenti in favore delle costruzioni, da quelli in favore dell'armamento. Per tale modo l'armatore potrà rivolgersi all'estero per la costruzione di materiale, quando ciò gli torni più utile e sarà ovviato all'inconveniente che i compensi degli armatori si riversino in grande parte a favore dei costruttori.

L'autodifesa dell'on. Maury

Roma, 1, ore 22.

Il sottosegretario alle poste, on. Maury, risponde, in una lettera al *Giornale d'Italia*, alle allusioni di ieri sera dell'*Avanti!* a suo riguardo.

«Da qualche giorno — dice — sono fatto segno, in alcuni giornali, ad attacchi che vorrebbero gettare ombre di sospetti sulla mia rettitudine e sulla mia onorabilità. Pur troppo non si tratta di attacchi determinati che mi consentano, come vorrei, di chiamare davanti ai Tribunali i miei detrattori con una querela di diffamazione. No, costoro fanno insinuazioni oblique e vaghe, allo scopo di creare il sospetto: bassezze, le quali persuadono, se anche non lo sdegno di tutti gli onesti, fanno anche sorridere tutti coloro che mi conoscono. Nella Puglia, dove sono nato e fui prima investito del mandato parlamentare, nell'Abruzzo, ove attualmente ho l'onore di rappresentare un Collegio, a Roma, ove ho vissuto lungamente, sanno che posso resistere e rimuovere qualunque insinuazione: tutti sanno che, uomo pubblico, servii sempre disinteressatamente il mio Paese; uomo privato, quando la sventura, come una tempesta, si abbattè sul mio capo, unfeci spogliare del mio patrimonio per tenere fede lealmente a molti miei impegni ed a quelli degli altri. Tutto ciò per l'onore, che è l'orgoglio della mia vita, senza chiamare in aiuto la influenza dell'uomo politico, senza preoccuparmi di restare privo della paterna ricchezza.

«Questa è la verità assoluta, inoppugnabile. Se uno andasi a rivangare non le tracce, non le azioni, non le responsabilità più lontane della mia vita pubblica nei diversi uffici che ho coperto, ma vecchie ed *oppresse* cortesie private fra congiunti, vecchie e lunghe cause civili di interessi familiari. Ora, la mia vita privata, come la mia vita pubblica, è inattaccabile sotto tutti gli aspetti, e quindi non ho paura di nulla e di nessuno. Ho paura del mondo che si arricchisce indebitamente e chi indebitamente usa del mandato politico per suoi fini personali.

«Concludo dichiarando che da altre quistioni non ho alcun rapporto con alcun istituto di credito, e sfido chiunque a recare una prova di un qualunque mio atto men che corretto ed onorevole».

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 1, ore 22.

Il Consiglio dei ministri, nella sua riunione odierna ha approvato il bilancio 1910 della provincia di Porto Maurizio; lo schema del disegno di legge per la revisione delle liste elettorali nei Comuni danneggiati dal terremoto della provincia di Messina; ha autorizzato l'importazione temporanea del rame in nani, destinato alla trasformazione in lamiere, ili, ecc., ha approvato lo schema di regio decreto col quale s'approva l'accordo telefonico tra l'amministrazione italiana e l'amministrazione austriaca; lo schema del regio decreto concernente la proroga dell'applicazione dell'articolo 113 del regolamento 18 ottobre 1906, n. 646 sulle cauzioni da prestarsi dai ricevitori postali; la convenzione colla provincia ed il Comune di Roma per il mantenimento del conservatorio di Santa Cecilia di Roma; concessione relativa alla costruzione ed esercizio della ferrovia elettrica di Agnone-Pescolanciano; acquisto di un sambuco per la vigilanza sulla costa somala; uno schema di legge per la costituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico di artiglieria, un disegno di legge sul libro a segno ed educazione fisica del corpo volontari; costruzione del porto di Napoli di un capannone per il servizio doganale allo sbarco delle merci. Ha concesso il regio exequatur a Mons. Ceccini arcivescovo di Taranto.

Sulle comunicazioni dell'on. Sonnino alla Camera
Ciò che dice un ministro

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 1, ore 21.

La politica tace, per oggi almeno, quasi completamente. A Montecitorio oggi si parlava più delle vicende della *Nicolide* e della pubblicata relazione sull'inchiesta della Minerva che della situazione ministeriale. Di questa si occupa stasera qualche giornale. La *Tribuna* pubblica in proposito un colloquio con un membro del Governo. La *Tribuna*, prima di riferire questa conversazione, nota anzitutto che i lavori parlamentari si riprenderanno il 10 febbraio allo stesso punto in cui sono stati lasciati prima di prendere le vacanze natalizie. Tuttavia molti si chiedono se nelle parole pronunciate dal nuovo presidente del Consiglio nella penultima seduta non vi fosse la promessa dell'annunciazione di un concreto programma, e si domanda se l'aver rimandato la chiusura della sessione voglia significare anche il desiderio, da parte del Governo, di non affermare, per ora, con la esercizio di un discorso della Corona ed in tutte le loro integrità gli intendimenti del nuovo Ministero riguardo dell'opera legislativa da proporre prossimamente al Parlamento.

«Resta ora a sapere l'entità ed il contenuto delle prossime comunicazioni del Governo. Ecco a tal riguardo ciò che ha dichiarato uno dei componenti il Gabinetto: «La chiusura della sessione non è stata decisa; essa è stata solo delibata, sebbene a varie riprese, ma si è riconosciuta la convenienza di rinviarne ad un tempo che potrà essere prossimo la discussione in Consiglio dei ministri. Circa le comunicazioni del Governo non abbiamo ancora nulla di deciso in proposito, ma assai probabilmente esse si ridurranno alla esposizione ed alla illustrazione di alcuni progetti di legge che verranno presentati alla ripresa dei lavori parlamentari ed intorno ai quali si continua a lavorare nei varii Ministeri».

— Nulla può dire di questi progetti?

— Nulla che possa essere definitivo. Di certo si può annunciare che alcuni disegni di legge saranno presentati dall'on. Luzzatti e dall'on. Daneo ed altri progetti finanziari verranno a sostituire la riforma tributaria, che sarà ritirata.

— Intorno a questi provvedimenti finanziari regna ancora il mistero?

— Effettivamente, in questi giorni, procederemo ad una scelta fra alcuni provvedimenti che ci sembrerà convenienti di proporre subito, ed altri che sarà meglio rinviare a più tardi. Comprenderà che i provvedimenti di natura finanziaria hanno un lato positivo rappresentato dalle agevolezze che si possono concedere al Paese ed uno negativo rappresentato dai sacrifici che la compenso più essere necessario di chiedere al Paese. Su questo argomento debbo ancora conservare un doveroso riserbo.

— E per i servizi marittimi?

— Riteniamo di essere a cavallo della situazione anche per le buone disposizioni dalle quali ci siamo visti circondati a questo riguardo. L'on. Bettolo presenterà subito il disegno di legge sui servizi marittimi, del quale per buona parte genericamente noto il tenore.

— Nel caso — osservò il giornalista — che gli aggiudicatari delle aste non ritirino i depositi, si afferma che qualche deputato, il quale potrebbe anche appartenere all'estrema Sinistra, il Comitato dell'Estrema delibererà, in base alla designazione fatta, chi debba essere il candidato alla vice-presidenza. Certo è che ogni nome per il momento è prematuro, ma non è improbabile che l'Estrema si concreti sul nome dell'onorevole Sacchi, che sembra raccoglierebbe l'approvazione di buona parte dei deputati di Estrema. Naturalmente — aggiunge il giornale repubblicano — su questa candidatura debbono trovarsi concordi ed uniti i tre gruppi, e quindi le singole riunioni dei gruppi potrebbero benissimo addivenire ad un'altra indicazione».

Il Consiglio Superiore del Lavoro

Roma, 1, ore 20.

Il Consiglio superiore del lavoro, alle cui riunioni ha espresso il desiderio d'intervenire l'onorevole Luzzatti, si occuperà nella prossima adunanza dei seguenti argomenti: 1.o Infortuni sul lavoro agricolo, relatori Arnelli e Mazza; 2.o Riforma della composizione del Consiglio del lavoro, relatori Abbate, Saldini e Galliani; 3.o Riforma dell'art. 22 della legge sulla sorveglianza e del regolamento del 29 marzo 1906 — sulle Commissioni di conciliazione, relatore Abbate.

Il Convegno a Firenze
dei dirigenti le forze cattoliche

(*Dal nostro corrispondente vaticano*).

Roma, 1, ore 22.

(A.) — Posdomani, giovedì, si riunirà a Firenze la Direzione generale del movimento cattolico in Italia, composta, come è noto, delle presidenze delle tre grandi Unioni e di quella della Gioventù cattolica italiana. Prenderanno parte alla riunione il commendatore Crostarosa, il comm. Pericoli, l'avv. Amici per la «Gioventù Cattolica», il conte Gentiloni per la Unione elettorale, il conte Medolago Albani per la Unione Economica», il prof. Toniolo e il professore Bazzigaluppi per la Unione popolare». La riunione tratterà dell'indirizzo generale da darsi al movimento cattolico in Italia, movimento a cui si vorrebbe imprimere maggior vitalità di quella che sino ad ora abbiano avuto le Unioni in parola.

Non si sa con precisione quali saranno le proposte concrete che verranno formulate dal piccolo areopago clericale, ma è certo che i criteri sunconnati si rifletteranno anche sulla scelta delle cariche, che le riunioni parziali delle presidenze dei singoli gruppi dovranno affrontare. Su queste nomine vi è abbastanza differenza di idee nel campo cattolico. Nei nostri circoli clericali che sono poi quelli che esercitano maggiore influenza nelle riunioni, come quella di Firenze, quando non vi siano dal Vaticano preghiere che naturalmente equivalgono ad ordini, prevale l'interessamento per il futuro presidente dell'«Unione popolare», gruppo che, per le sue speciali funzioni, deve dare maggiore energia di vita all'azione cattolica.

Il conte Aloisi Masella, presidente del nostro maggior Circolo clericale, mi diceva a tal proposito stesera che proverebbe fiorni la tendenza di chiamare alla presidenza di quell'Unione non il prof. Bazzigalupo, che è stato indicato come proprio successore dal prof. Toniolo, attuale presidente, il quale lascierà irresistibilmente l'ufficio, ma una persona che abbia larga conoscenza delle masse cattoliche e larga pratica delle loro attitudini alla lotta.

Si vorrebbe perciò chiamato al posto di presidente dell'«Unione Popolare» il commendatore Pericoli, scaduto da presidente della «Gioventù Cattolica Italiana», ma che non ancora provvisoriamente tale ufficio. Egli è conosciutissimo; ha una grande pratica di tutte le antiche e nuove organizzazioni, che fanno capo all'«Unione Popolare»; ed è ritenuto a momento opportuno per uomo d'azione. La sua nomina, secondo la tendenza in parola, completerebbe quella recente del conte Gentiloni a presidente dell'«Unione Elettorale», sia per la riserva azione che s'intende infondere a questi gruppi, sia per la necessaria preparazione che occorre sviluppare in questa azione.

Il prof. Bazzigaluppi, dell'Università di Genova, uomo più di studio e di teoria che di azione, si vorrebbe a capo dell'«Unione Economica Sociale». L'unione che l'attuale presidente conte Medolago Albani lasciera da un momento all'altro per ragioni di salute. Si volsero a questo posto riassumere la figura del conte Grosoli, di cui or non è molto vi parlai; ma la sua resurrezione sembra rimandata ad epoca migliore, nel quanto abbia ammiratori sinceri ovunque.

Alla «Gioventù cattolica» infine si vorrebbe nominato il comm. Crostarosa, attuale vice-presidente o l'avv. Amici, segretario generale: Crostarosa è certamente uno dei migliori temperamenti politici dell'azione cattolica italiana, ma è difficile che accetti, allo stato delle cose, l'incarico che gli si vorrebbe affidare; l'avv. Amici, anch'egli giovane, è intelligente ed esperto.

Cosicchè, in conclusione, l'azione cattolica italiana sta per ricevere una nuova vitalità dalla prossima riunione fiorentina, così negli indirizzi generali che nelle persone, che si vogliono chiamate a seguirli. In generale, si afferma che l'azione popolare cattolica sennecchia, e che non è con belle circolari e forbiti manifesti che occorre svegliarla. Si dice che 500.000 soci son pronti per lotte proficue nel campo cattolico; che la maggior parte di questi soci nemmeno sou chiamati a pagare le quote che debbono alle Unioni.

Vedremo se il Vaticano porrà un po' di acqua in questi bollori, o se lascerà fare, pronto ad intervenire se si vedesse troppo compromesso.

Certo, la speciale posizione del Papa in Italia, dovrebbe imporre ai cattolici una prudenza enormemente superiore a quella dei cattolici delle altre Nazioni.

Certo, la politica clericale in Italia e l'azione cattolica è difficile: certo un errore di tattica potrebbe far perdere ai cattolici molto terreno, acquisito di fronte alla intolleranza anticlericale. Oggi, invece, questa intolleranza, condannata persino da Enrico Ferri, sembra sorpassata.

Una troppo accentuata azione clericale andrebbe tutta a favore della sapiente nuova impostazione della campagna per la riforma laica in Italia, dando, come si vuol dare, al laicismo significato di assoluta neutralità e di incompetenza dello Stato di fronte alla politica ecclesiastica. La riunione preventiva è, dunque più interessante di quello che può sembrare. Forse, più che la vittoria di una tendenza sull'altra, potrebbe uscire da quella riunione la deformazione o dissoluzione dell'Unione, tanto sta in testa da Pio X in persona.

Ricevimenti, adunanze e festa in Vaticano.

Roma, 1, ore 16.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare monsignor Dontil, segretario di *Propaganda Fide*, padre Lepidi, reggente del Sacro Palazzo, monsignor Lega, decano degli uditori di Rota; padre Vianello, superiore dei missionari d'Africa; il violinista ungherese Feka Kolperson, che gli ha regalato una medaglia d'oro. Il violinista era accompagnato dal padre e dal maestro Kris Danko, di Budapest.

Stamane, nella sala del Concistoro, in Vaticano, ha avuto luogo la Congregazione dei riti *Causa Sanctitatis*, per la beatificazione e canonizzazione del venerabile Francesco Maria Lecrenzano, fondatore della Congregazione del Sacro Cuore di Maria. Alla cerimonia erano presenti il Papa ed i cardinali consultori. La causa ha trattato sul dubbio delle virtù del venerabile in grado eroico.

Domani festa della Purificazione, avrà luogo la consueta offerta al Papa dei ceri benedetti da parte dei Capitoli delle basiliche maggiori di Roma. Oggi è andato in corso il nuovo scalamento che regola i servizi giornalieri di polizia nei palazzi del Vaticano.

Giovedì prossimo avrà luogo alla sede della Legazione di Prussia presso la Santa Sede a Villa Bonaparte un pranzo offerto dal ministro in onore del cardinale segretario di Stato Merry del Val. Al pranzo sono invitati il cardinale Rinaldini, monsignor Cerretti, l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Austria presso la Santa Sede, il ministro di Baviera, il ministro del Cile, il principe e la principessa Lancellotti, il conte di Carcano, il console generale della Legazione prussiana ed altri diplomatici addetti pure alla Legazione di Prussia.

Il ministro Rubini
inneggia alla Lombardia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 15.

Ieri sera, in un banchetto offerto dalla colonia lombarda di Roma al ministro Rubini, questi ha pronunciato un discorso notevole in qualche punto. Alla tavola d'onore sedevano, accanto al festeggiato, il presidente del sodalizio dei lombardi in Roma, il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici onorevole Celesia, il senatore Grossi.

Alla *champagne*, pronunciò la parola dopo parecchi brindisi, tra i quali del sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, l'onorevole Rubini ha detto: «Ho fatto sempre il mio dovere, con la costanza propria a noi lombardi, e ne sono soddisfatto. È una leggenda ormai quella che molti scrittori hanno fatto di una Lombardia terra favorita dalla natura. Essa non è stata fertilissima sempre: ma l'energia dell'uomo, il lavoro paziente, costante, tenacissimo sono riusciti a vincere la natura. Ove era mare glaciale avete ora terre ubertose.

«Sul quadro che mi viene offerto (ora stato offerto in dono un quadro di carattere regionale) è raffigurata la Lombardia gagliarda che ha combattuto contro le forze della natura, che ha combattuto le lotte comunali, che ha combattuto nel 1848, nel 1859, nel 1860, nel 1866 contro il comune nemico, che ha preso tanta parte nelle lotte per il risorgimento nazionale. La Lombardia, nelle operazioni belliche, nella nascente beneficenza ha sempre rivelato uno slancio grandissimo. Nessuna regione di Italia raggiunse l'opera sua nell'ora triste per l'Italia. Ognuno di noi è italiano nell'animo, è lombardo nell'azione».

E l'on. Rubini ricordò poi con soddisfazione come si vengano stringendo sempre più tenacemente i rapporti di affetto tra la Lombardia e la regione ligure. Passando quindi a quanto lo riguarda più da vicino, come ministro dei lavori pubblici, disse che ciò che ha fatto il Governo è molto, ma molto rimane a fare, specialmente in opere pubbliche. «Io mi trovo — proseguì il ministro — in una posizione nella quale dovrei favorire la tendenza allo sviluppo delle opere pubbliche. Ma anche le più tenaci volontà talvolta sono costrette dalle tristi necessità alla inazione. Vedo tutti i bisogni del paese: ma debbo coordinarli con i mezzi finanziari disponibili che sono scarsi. Auguriamoci che mi vengano dati ora i mezzi necessari ad operare. Sono un ministro modesto che tende ad amministrare avvedutamente il denaro pubblico tenendo conto dei bisogni a seconda delle risorse». Queste dichiarazioni furono accolte da applausi. Il ministro dei lavori pubblici terminò inneggiando alle virtù pubbliche e private dei convitati dicendo: «Ero ministro nel giorno infausto in cui venne assassinato il nostro amato sovrano re Umberto. Voglio ricordare un episodio che mi è rimasto scolpito nel cuore. Vittorio Emanuele III, re attuale, tornato raccolamente da un viaggio all'estero, disse allora: «Sono addolorato, insanguinato per l'atroce ferita che fece morire mio padre. Questo dolore potrebbe farmi venir un pensiero molesto che voglio tenere lontano. Intendo governare con la libertà e da questa non distaccarmi mai».

Questa chiusa è salutata da applausi all'on. Rubini e da grida di evviva al Re.

La reazione dei cattolici
contro le manifestazioni anticlericali.

Roma, 1, ore 22.

I cattolici si preparano a rispondere alla manifestazione dei partiti popolari preannunziati per il 17 febbraio, giorno commemorativo della morte di Giordano Bruno. L'Ufficio centrale dell'*Unione popolare* ha diramato la seguente circolare agli incaricati diocesani e locali ed alle direzioni diocesane: «Il 17 febbraio prossimo è la data stabilita dalla setta massonica per la ripresa di una agitazione anticlericale in Italia. Il blocco socialista-repubblicano e radicale, rafforzato questa volta dall'indefettibile partito democratico costituzionale e dalle cosidette neutrali confederazioni del lavoro e degli impiegati, ha lanciato un appello al popolo italiano perchè proclami guerra alle Congregazioni religiose, cominciando con il dare lo sfratto alla Compagnia di Gesù ed invocando il divorzio e la scuola laica e spinga finalmente la Nazione nostra sulle orme della Francia ateo e liberticida. Sorta dunque a noi cattolici, il preciso dovere di opporci all'insano tentativo, dimostrando al popolo come la lotta anti-religiosa serva di pretesto al partito socialista per celare le intestine discordie e recenti abbandoni, e per allontanare da esso lo sguardo dei cittadini onesti ed indipendenti. L'*Unione popolare* chiama quindi a raccolta i cattolici italiani e raccomanda in modo speciale allo zelo degli incaricati diocesani locali e delle direzioni diocesane di opporsi con comizi, conferenze e diffusione di opuscoli alla propaganda nefasta dei settari».

Il duca di Campobello a Roma
ha placare lo sdegno famigliare

Roma, 1, ore 22.

Il duca di Campobello è a Roma. Delle avventure finanziarie del duca non si è più parlato nei circoli sociali, perchè le cose sono rimaste immutate e nessun nuovo particolare è venuto a risolvere in qualche modo l'affare del duca avventuroso. L'arte intimata al cardinale Rampolla dai creditori del nipote è rimasta senza risultato, e pare che fra qualche giorno l'avv. Serao si dimetterà, nonostante le preghiere, da curatore. Si denunziare il duca come latitante, in base ad un cumulo di indizi raccolti in un lungo scartafaccio dopo lo scandalo sollevato coi giornali sulle firme apposte alle cambiali depositate presso di lui.

Il duca intanto pare voglia uscire dalla penosa posizione ottenendo lo stesso perdono dei suoi stessi e giunto a Roma va in cerca di alloggio in un altro della nostra città. Forse la sua presenza e le sue preghiere varranno a placare lo sdegno della famiglia e della zia, che, stanchi di ventenni la sfida, pare vogliano questa volta dedire di lasciarla nell'incertezza, e, dopo un profondo atto di contrizione sua dura, le sue condizioni finanziarie verranno liquidate nel caso contrario, la cronaca si occuperà forse ancora di lui per il disfacimento di uno scandalo, che già tanto rumore ha levato intorno al suo nome.

I progetti militari
dell'on. Spingardi

Roma, 1, ore 23.

Alla ripresa dei lavori parlamentari saranno presentati certamente, ma non nei primi giorni, i disegni di legge relativi all'ordinamento dell'esercito, perchè tali disegni di legge non sono ancora stati comunicati a tutti i ministri, nè su di essi si è ancora pronunciato il Consiglio dei ministri. *L'Esercito Italiano* dedica un articolo alle nuove leggi militari che devono essere presentate alla Camera. «Verrà — chiude il giornale militare — la nuova legge di ordinamento che dia assetto a tutto. La questione sociale che si collega con la legge di leva per l'obbligo personale del servizio, attraversa un momento molto incerto. Si vuole la ferma biennale, ma il contingente di 120 mila di prima categoria e di 25 mila di seconda categoria non sta nella misura del bilancio ordinario. Ormai la ferma biennale assoluta per tutti, si esclude per ragioni di spesa. Poi rimane la sistemazione preventiva dei graduati di truppa, e su questa questione il ministro Spingardi ha emanate disposizioni precise per accelerare la istruzione dei candidati della nuova leva a caporale e caporale maggiore. Tutto ciò ha però sempre un sapore di provvedimenti transitori che ne assicurano che si studia, non fanno però ancora ben comprendere dove si arriverà. La questione dell'artiglieria e dei suoi quadri del numero dei cannoni, si discute ancora nella stampa politica, ma anche su ciò nulla di preciso si conosce. Il ministro Spingardi ha lavorato e lavora, e tutti i disegni di legge esaminati dal Consiglio dell'esercito sono già concretati, ed a complemento di tale notizia si ha anche quella che il ministro del tesoro concederà due milioni ancora sulla parte ordinaria del bilancio. Tutto ciò conforta e fa sperare, ma questo silenzio assoluto concorre a mantenere nel quadri una incertezza che stanca, le più forte tibre, la quale a nostro avviso non ha ragione di essere mantenuta. Si dice che, per riguardo al Parlamento, non si possono preparare al pubblico i dettagli dei disegni di legge già preparati, ma fra segreto, che così rigorosamente si mantiene da tutti coloro che al ministero della guerra ne hanno cognizione e la questione complessa di far palesi i propositi con i quali si intende di dare un assetto all'ordinamento dell'esercito, vi è di mezzo il sistema razionale della comunicazione dei criteri generali nell'interesse di far persuasi tutti, di ciò che fa e di ciò che si vuole ottenere. Infine si giudica che non sarà facile portare alla discussione, tutti i nuovi disegni di legge, perchè le battaglie dei partiti politici alla Camera hanno prevalenza su quelle di ordine tecnico. Si ritiene insomma — conclude l'*Esercito* — che il ministro Spingardi ha pronto il suo lavoro, ma si dubita che possa arrivare in porto prima delle ferie estive. Si dice una parola chiara che calmi tutte le esitazioni, rassicuri il Paese e conforti l'esercito intero, che è stanco di essere discusso da tanti anni.

Essendosi sparsa la voce a Parma che sarebbe stata trasformata o soppressa la scuola centrale di tiro a Parma, il ministro della guerra Spingardi ha inviato il seguente telegramma al prefetto di Parma: «Ho ricevuto con rammarico l'on. Faelli, che le voci relative alla soppressione della scuola centrale di tiro, sono destituite di qualsiasi fondamento. Tale assicurazione confermo a V. S., perchè voglia portarla a conoscenza di codesta cittadinanza».

Pel riordinamento
dei Corpi militari della R. Marina.

Roma, 1, ore 20.

La *Rivista Nautica* dice che il prossimo riordinamento dei Corpi militari della regia marina si estenderà, naturalmente, a quella parte delle loro ausiliazioni che si esplica nei servizi di terra, quindi avrà influenza anche nel regolare il servizio degli Arsenali. «Il ministro Bettolo, — dice la *Rivista Nautica*, — secondo i suoi antichi e saldi convincimenti, intende separare, pur mantenendo la suprema autorità disciplinare, il servizio delle costruzioni del materiale, riordinato con viste più industriali, dal servizio logistico, che deve risponderne invece a viste prevalentemente militari. La tendenza di accrescere le mansioni di lavoro negli Arsenali sotto la direzione di una Vice-Direzione della marina e in contrasto con un ordinamento industriale, ed avrebbe inoltre trovato un grave ostacolo nel nuovo ordinamento dei servizi tecnici di bordo. Nel sorteggio delle macchine — continua la *Rivista* — avrebbe sopravvissuto l'esercizio ed il controllo per il rendimento economico delle macchine dalla costruzione e dalle grandi riparazioni di esse. Sarà pertanto creato un Ispettorato delle macchine in ordine al loro esercizio e rendimento economico, con ufficio speciale presso il Ministero ed uffici dipendenti alla dipendenza dei direttori generali degli Arsenali, soppressi l'attuale promiscuo servizio di ufficiali del genio navale e ufficiali macchinisti. Per accelerare il nuovo assetto saranno abbassati i limiti di età degli ufficiali macchinisti».

La *Rivista Nautica*, ricordando «alla nostra marina da guerra [illegible] l'epiteto di metodo inglese, per il quale, sebbene tutti gli ufficiali tecnici di bordo siano riuniti in un Corpo unico, possono tutti aspirare al comando e reggere, durante un certo periodo della loro carriera, qualsiasi la specialità, dice che l'applicazione di questo periodo importa anzitutto un cambiamento nel reclutamento.

«A partire dal 1911 — dice la *Rivista Nautica* — le ammissioni alla Regia Accademia navale saranno fatte secondo nuovi criteri. I giovani aspiranti dovranno avere l'età compresa tra i 13 e 14 anni al massimo e non dovranno più presentare titoli scolastici. Il corso dell'insegnamento durerà quattro anni. Si avranno poi corsi complementari superiori, con ritorno all'istituto reputato più certamente anche nei riguardi della carriera di quello che non sia stato per il passato».

Avere minatori della Irana a Gubbio

Perugia, 1, ore 20.

Il direttore di questo Ufficio regionale del lavoro, on. Viviani, ha ricevuto da Gubbio un telegramma il quale dice che una squadra di [illegible] minatori della Irana è partita per Gubbio. Essa è subito cominciato un pozzo che [illegible] Stabilito che [illegible] Viviani è partito per Gubbio, avvertendo telegraficamente il Ministero delle [illegible].

Pel riavvicinamento
austro-russo

Roma, 1, ore 20.

La diplomazia austriaca e quella russa lavorano al riavvicinamento delle due Nazioni. Molto si è parlato dalla stampa europea e anche dai giornali italiani, di tale riavvicinamento, e delle sue eventuali conseguenze nella politica internazionale. Molte cose inesatte si sono dette in proposito.

La vera situazione, secondo quanto si afferma nelle sfere ufficiali, è la seguente: Fra i Governi di tutte le altre Potenze, anche se appartenenti a differenti sistemi di alleanze, esistono relazioni spesso cordiali, sempre cortesi, le quali permettono continui scambi di vedute sulle più importanti questioni. Fra l'Austria e la Russia, tali relazioni, da oltre un anno, e cioè dalla cessione della Bosnia-Erzegovina in poi, erano interrotte. Alla tensione austro-russa contribuì forse anche la scarsa cordialità dei rapporti personali fra i due ministri degli affari esteri, conte Aerenthal e signor Isvolsky, i quali ebbero anche qualche mese addietro, polemiche pubbliche vivaci, intorno alla reciproca azione diplomatica anteriore all'annessione della Bosnia-Erzegovina. Ora, una simile, concreata situazione era pericolosa e anche pericolosa, data specialmente la non mai diminuita importanza della questione balcanica, alla quale l'Austria e la Russia sono, come l'Italia, molto interessate. Dato, adunque, il rilascio esistente da molto tempo fra i due Governi, e dati gli inconvenienti di una simile situazione, non è da meravigliare se un bel giorno, da una parte e dall'altra, abbia cominciato a manifestarsi una tendenza al disgelo. Da quale delle due parti sia stata presa l'iniziativa del riavvicinamento, è controverso. Corrono in proposito varie versioni, che la stampa europea ha riferito. Checchè sia di ciò, si può fondatamente ritenere che da parte della Germania, che all'alleanza con l'Austria ha sempre associato l'amicizia con la Russia, si siano veduti di buon occhio i tentativi di un riavvicinamento austro-russo. A favorire il riavvicinamento, è stata evidentemente accordata dal conte Aerenthal, a uno dei più autorevoli collaboratori della *Novoje Vremja*, la nota intervista, basata sull'esplicita dichiarazione, che l'Austria non mira a conquiste nel Baleoni, che, anzi, desidera, come la Russia, il mantenimento dello *statu quo* nella «mistica balcanica». L'intervista ha provocato al conte Aerenthal gli attacchi della stampa austriaca di Opposizione, ai quali, note di cavalliere offeso, dei più importanti giornali della Monarchia, hanno risposto che se il conte Aerenthal aveva cessato di accendere a un giornalista russo ben noto per la sua austrofobia, la famosa intervista, lo aveva fatto unicamente per ragioni di ordine politico, e cioè, per dimostrare pubblicamente come non vi fosse attualmente alcuna ragione di divergenza nella questione d'Oriente, fra l'Austria e la Russia. Il riavvicinamento austro-russo avrebbe, adunque, il carattere di una ripresa delle conversazioni fra i due Governi. Le voci relative a presunti accordi speciali, da conchiudersi fra le due Nazioni, per la questione balcanica, sono, per lo meno, premature, poichè prima di venire a una conversazione, bisogna che la conversazione vi sia. Si può, tuttavia, ritenere che, data l'attuale situazione nella penisola balcanica, dato il cambiamento prodotto in Oriente dall'avvento del nuovo regime ottomano, una positiva intesa fra i due Stati non possa essere che molto gradita alle due parti interessate, le quali hanno avuto a contatto di gomiti per venire l'una dopo l'altra, nel corso di tempo assolutamente [illegible] di un trimestre per [illegible] dei colpi.

Il programma
per le gare di tiro a segno

Roma, 1, ore 20.

La Commissione esecutiva per le gare generali di tiro a segno, che avranno luogo a Roma dal 28 maggio al 24 giugno 1911, ha stabilito il programma relativo. I criteri generali ai quali il programma è informato sono i seguenti. Gare quadre, eseguite tra le rappresentanze, con obiettivo e non individuale. Delle rappresentanze non potrà far parte alcuna distanza di [illegible] gare. Ciò è conforme agli intendimenti manifestati in questi ultimi anni che dessi incoraggiarono la massa dei buoni tiratori e [illegible] il morale e [illegible] tecnico [illegible] speciale che provi delle gare per intelligenti. Altra ragione che ha consigliato tale disposizione è che non tutte Società, non avendo gli stessi tiratori che [illegible] altre non possono [illegible] una squadra di villeria e quindi non [illegible] alle gare generali. Con le limitazioni poste, tutte indistintamente le Società potranno segnare ad un posto d'onore alla gara di rappresentanza. Le limitazioni però non devono portare alla conseguenza di escludere gli ottimi, ai quali unico deve l'istituzione del tiro a segno dell'onore di rappresentare la propria Società e per essi la Commissione ha stabilito una norma di rappresentanza di eccellenza prescelti [illegible] per tutte le Società, aventi notevole [illegible] eccellenza; e basata sui risultati del campionato.

Alla Società che apparterrà la prima squadra d'eccellenza sarà concesso l'onore di cassetta in [illegible] italiani. Allo scopo poi di conferire al tiro quel valore la desiderata importanza per renderlo più che sia possibile educativo come lo [illegible] quello per ottenere un tiro rapido, che [illegible] valore [illegible] di [illegible] sarà [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACHE LETTERARIE

Il "Cuore,, di Alfredo De Musset

Alfredo De Musset aveva ventisei anni; la signorina Aimée d'Alton ne aveva venticinque. Di che franca e piacevole bellezza splendeva questa matura fanciulla nelle rare confidenziali di Madame Jaubert! A guardarla, come la vide e la fissò nei suoi tratti essenziali lo scultore Barre, vien quasi da dubitare che una sanità così bionda e rosea, così paffuta e procace potesse fra l'anno trenta e l'anno quaranta sbocciare, senza subitamente intristire al soffio dei romantici languori. Belle spalle sode e quadrate emergenti senza sottintesi dalla liberale scollatura, grandi riccioli chiari spioventi a corimbi lungo le gote tonde, ed occhi ingenuamente sfrontati, fissi, senza batter ciglio, sull'interlocutore, e bocca socchiusa, donde pare emani un fiato di calda e forte gioventù, donde da un momento all'altro dovrebbe prorompere un riso breve e quasi gutturale, come il tubar di una colomba! Se non avessimo il libro ad imporci le date e a fissare tirannicamente i fatti, noi diremmo che questa non è una matura vergine, romantica e francese: è una libera amatrice tedesca dei giorni nostri, di quelle che disprezzano le cianfrusaglie retoriche e gli amministratori sentimentali dell'amore e leggono seriamente volumi in quarto sulla questione sessuale.

Ma la signorina Aimée d'Alton si cibava di altre letture. Fra i libri ch'ella più fervidamente ammirava ere la *Confessione di un figlio del secolo* di Alfredo De Musset-proprio un capolavoro romantico. E dall'ammirazione per il libro passò rapidamente all'ammirazione per l'autore. Una sera, da Madame Jaubert, il giovine poeta s'è divertito a punzecchiare la ragazza, finchè questa, indispettita, passa nell'anticamera, si riveste di un cappuccetto bianco, che le sta a meraviglia, e si ritira. « Oh, che grazioso fraticello bianco! » esclama De Musset, e il giorno dopo le manda una poesiola, nella quale, tanto per cominciare, la dice: « Caro piccolo fraticello rosa, l'uomo propone e Dio dispone; caro piccolo fraticello bianco, ma un proverbio non può mentire; lasciate dunque ch'io proponga, mio grazioso fraticello rosa ». Non era precisamente una proposta di matrimonio.

Aimée gli rispose inviandogli in dono una penna, forse per incuorarlo a scrivere più spesso. Ma come mai Alfredo De Musset, che pur godeva di facile ed abbondevole vena, produceva così poco ed aveva tanta fama di pigrizia? In questo era davvero romantico nel peggior senso, e conduceva una vita di dissipazione, di giuoco e di nottambulismo degna del più scapestrato *bohémien*. Aimée lo trattò come una brava sorellina; volle garbatamente aiutarlo ad allontanarsi dalla via della perdizione; e, dopo il regalo simbolico della penna, gli fece un altro regalino, anche più significativo e grazioso. Gli ricamò una borsetta, e gliela mandò con un bigliettino tenero e con un saggio consiglio: « Non spendere troppo leggermente ciò che io contengo; quando uscirai di casa, chiudi entro di me una moneta d'oro; ti basterà per un giorno; e, venuta la sera, se qualche cosa te ne resta, per quanto sia piccolo il residuo, troverai un povero che te ne resterà grato, e le Muse te lo restituiranno ». Il dono giungeva anonimo; ma Alfredo De Musset non tardò molto a rintracciare la donatrice, la quale da quel giorno fu la sua amante, e, dopo avergli regalato la borsa, gli regalò, con lo stesso grazioso disinteresse, la miglior parte della sua vita.

No, con una fanciulla di animo così franco e gioviale, non era possibile spasimare e delirare come con George Sand o con un'altra letterata qualunque. Giunto alla vigilia di quest'amore, De Musset coperse di un velo il manichino del sentimentalismo romantico, e scoperse dai veli convenzionali l'antichissima Venere ignuda. Da figlio del secolo ridivenne figlio dei secoli, uomo di puro istinto e di giocondo desiderio; e la piccola bionda lo spinse con le sue care mani entro quel bagno di verità, lo aiutò, sorridendo, ad essere semplice e sincero. La povera Aimée, se non era un modello di quella virtù che per solito si chiedono alle donne, era però un modello di quell'altre virtù che quasi nessuno chiede alle donne, perchè quasi nessuno spera d'incontrare una donna che ne sia capace: la verità, la buona fede, la libera e coraggiosa generosità di sè medesima. Nelle prime lettere De Musset faceva ancora uso del canoro e fabbricitante frasario dei suoi tempi: « Par bei segni e volerli realizzare è la prima, l'inevitabile condizione *dei grandi cuori*... il cuore, ferito nella sua medesima sostanza, nel suo primo slancio, sanguina e sembra lacerato per sempre ». Poi s'accorse che non ne valeva la pena: « Non ho mai incontrato una donna così franca e così vera come voi siete... Voi siete venuta a me con la semplicità di un angelo: sorridendo e senza esitare m'avete fatto una confessione che le donne vendono a prezzo di mille torture, di mille commedie e di mille prove ». E perciò non stette a sperperare il suo tempo e le sue forze, e, per ottenere qual che voleva da Aimée, non subì nemmeno l'incomodo di mentire a un appuntamento o di levarsi una mezz'ora più presto. « Io abito presso alla fontana » le scrisse; « ma abito con mia madre, e abbiamo in due una chiave sola, e, per entrare in camera mia, bisogna passare dalla stanza da pranzo. Se vuoi, vieni tra le sette e le otto della mattina: allora tutti dormono in casa; e, poichè, quand'io ho passato la notte fuori di casa, lascio un'assoluta proibizione di svegliarmi, potremo star tranquilli, insieme, fino alla mezz ».

La signorina Aimée non s'offese, e fu tutta sua. Nè si offese, quando le lettere di Alfredo divennero brevi e secche, ispirate soltanto dal desiderio di una giornata di piacere o dalla necessità di rimandare, per sopravvenuti impegni, la festa, ed animate appena da qualche frase di sensualità candidamente impudica. E nemmeno s'offese, quando Alfredo, ridotto dai suoi stravizi al verde, e troppo poco coraggioso per andar di persona a disdire il quartierino mobigliato, ove, dopo i primi convegni, s'incontrava con la sua bella « ninfa », pregò l'umile amante di sostituirlo nella ingloriosa faccendnola. Ella amava il suo genio, voleva dargli tranquillità, felicità, piacere, e rendergli più agevole il lavoro. Del resto non si curava. Quando s'accorse che ancora una volta il suo caro Alfredo precipitava verso la dissipazione e il disordine, gli si offerse in isposa; così, semplicemente, per la speranza di salvarlo, con lo stesso animo con cui si sarebbe messa a cercargli un'altra moglietta, se avesse creduto che un'altra donna potesse essergli più utile. E poichè De Musset rifiutò per le solite ragioni che tutti sappiamo a mente (non posso rendertl felice nè riempire la tua vita: siamo poveri tutti e due...), Aimée rimase la sua amante, senza insistenze e senz'ombra di rancore. Rimase la sua amante fino a quando egli la volle; e non s'offese nemmeno, quando il poeta volubile ed ognita le preferì bellezze più illustri e più utili: la contessa di Belgiojoso e la divina Rachel, dalla quale egli sperava un gran trionfo teatrale. I legami con la piccola ninfa non si spezzarono mai; si allentarono a grado a grado. Ed anche cinque anni dopo, Alfredo De Musset osò scriverle un'ultima volta, un bigliettino presso che brutale: « Tutto m'annoia. Mi ami tu ancora? Tu sola hai un po' di cuore. Niente lettera: sì o no. Se sì, quando e come? Subito, se è possibile ». Ed anche questa volta Aimée non s'offese, e rivoltò il postulante. « Ma il tempo aveva compiuto l'opera sua, e i due amorosi non s'intendevano più ».

***

Poi la strana favola, cominciata dopo una lettura della *Confession d'un enfant du siècle*, andò a finire come una novelletta di Maupassant, malinconica e cinica al tempo stesso. Aimée divenne l'amante di Paolo, fratello di Alfredo De Musset, e nel 1881 lo sposò. Il poeta era morto da quattro anni, e la piccola Poupette era già quasi sessantenne. Aveva perduto lo splendore delle sue spalle bianche e dei suoi riccioli biondi, ma non la forza leggiadra della sua anima diritta e della sua voce senza menzogna. Con una semplicità che è molto difficile a capirsi, ma più difficile ancora a condannarsi, rivelò ogni cosa a Paolo De Musset, marito legittimo e cognato onorario; con lui s'industriò a raccogliere le lettere d'Alfredo, a commentarle laddove esigevano un chiarimento, a mutilarle e a truccarle nei passi che potevano parer troppo scollacciati; d'accordo con lui le consegnò alla Biblioteca nazionale di Parigi, a condizione che il deposito restasse anonimo e che il cofanetto non fosse aperto prima del 1930. Ma qualcuno ottenne che la dilazione fosse accorciata di vent'anni, e l'ombra del mistero era così rada che il primo soffio d'investigazione fu bastevole a dissiparla. Ecco dunque nel 1910 pubblicate le lettere, con ritratto, con autografi, con introduzione e con note e con le immancabili malignità del dotto raccoglitore sulla *demi-vierge*, sugli amori di famiglia, su Aimée, che fra le braccia di Paolo risognava i baci di Alfredo!

Povera Aimée! Se risorgesse un istante dalla sua tomba, ci guarderebbe coi suoi chiari occhi di bambola, un po' stupita e forsanche un po' offesa, questa volta: « Come! Credete ch'io debba vergognarmi d'essere stata l'amante dei due fratelli? Ma se io fui l'amante di Paolo, se lo sposai per vivere vicina alle memorie d'Alfredo, e se Paolo fu tranquillamente d'accordo con me! Ma se io l'ho apertamente riconosciuto, se ne sono quasi vantata, dispensando che con la mia eredità si erigesse nel giardino del Lussemburgo un monumento ad Alfredo e a Paolo De Musset, ai due cari fratelli, dei quali io fui l'amante, l'ispiratrice, la consigliera, l'amica, la sposa! ». E scrollerebbe tristemente il capo: « Come sono mutati i tempi! ». Giacchè, prima di consegnare il prezioso cofanetto alla Biblioteca, aveva aggiunto di sua mano una noterella di puerile e quasi doloroso dubbio, nella quale si chiedeva: « Io non so quali saranno le idee che avranno corso nel 1930. Leggendo queste lettere, non si dovrà dimenticare che Alfredo De Musset e la signorina X, appartenevano a quella generazione ardente, appassionata, entusiasta, di cui il poeta parlò nell'introduzione alla *Confession d'un enfant du siècle*. Le idee sono così profondamente mutate da quei tempi! Ciò che sembrava semplicissimo allora, è divenuto incomprensibile oggi. Che sarà nel 1930? ».

***

Ma noi non siamo così sciaguratamente ipocriti da incrudelire con una chiacchierata moraleggiante contro la memoria della cara donna che amò con tanta devozione il suo caro poeta. Noi la comprendiamo, la piccola Aimée; perfino nella pertinace cecità, con cui credette, fino al dì della morte, di avere ispirato una passione romantica a un uomo che l'amò con placidissima e quasi oraziana sensualità. L'ammiriamo nella incuocia impudicizia, con cui legò a noi posteri i segreti della sua carne delicata e del suo complicato cuore; e nella incomoda modestia, con cui non pensò di serbar copia delle sue lettere ad Alfredo, che pur dovevano essere così belle, tanto più belle dei bigliettini con cui la chiamava o la respingeva il cupido e frettoloso amante! Noi la vediamo, innanzi agli occhi nostri, quale Alfredo De Musset mirabilmente la descrisse, « dea dagli occhi azzurri, dalle quelle alalastrine, bella musa pagana di adorabile sorriso »:

Dans sa blanche poitrine étaient un cœur fidèle,
Et dans son corps sans tache un esprit sans détour.

E dobbiamo anche esserle grati; perchè, se avesse conosciuto i *détours*, le astuzie e gli accorgimenti dello spirito, avrebbe bruciato le lettere di Alfredo, non solo in omaggio al pudore suo, ma alla grandezza di lui. Ahimè! com'è piccolo e gramo questo De Musset che Aimée d'Alton non conobbe e non comprese, ma, illudendosi di glorificarlo, ci aiuta a conoscerlo ed a comprendere! Com'è futile questo ragazzotto, che racconta le sue scampagnate all'amante malata, che chiede assoluzione di tutte le sue colpe con l'invariabile scusa della pigrizia, e, quando non parla di desiderii carnali, non sa parlare d'altro che di valzer: del valzer a due tempi, che gli piace da non si dire, e del valzer a tre tempi che gli pare un divertimento da provinciali! Abbiamo un De Musset in veste da camera, un romantico in pantofole.

De Musset poeta resta, malgrado tutto, quel delizioso artista che ammiriamo ed ammireremo. Ma le lettere ad Aimée d'Alton, sebbene artisticamente non valgano nulla, sono una rivelazione letteraria. Anzi, appunto per questo: sapendo che per ottenere una giornata di piacere, si poteva questa volta fare a meno di lavorare le frase e d'imbellettare il sentimento, De Musset ha scritto alla carlona, e s'è rivelato nella schietta nudità del suo temperamento. Non dicono nulla a prima vista; ma, considerate più a fondo, ci dicono che la « passione », l'« uragano », il « delirio », il « cuore », soprattutto il « cuore » dei romantici erano troppo spesso metafore retoriche nè più nè meno che la « cintura di Venere », la « benda di Cupido », il « pomo di Paride » e quelle altre melensaggini che i romantici, in nome dell'oltraggiata verità rinfacciavano ai retori.

G. A. Borgese.

ALFRED DE MUSSET: *Lettres d'amour à Aimée d'Alton (madame Paul De Musset), suivies de poésies inédites.* — Paris, Mercure de France, 1910. (In Torino, presso la Libreria Lattes).

Niobide svelata ai profani

Milano, 1, ore 15.

Oggi abbiamo assistito al secondo atto della tragicommedia *Niobide*.

Alle 14, nonostante la sentenza di ieri del Tribunale di Milano, al Castello Sforzesco, presenti trenta studenti, molte guardie e molti carabinieri, si procedette al proseguo delle operazioni giudiziarie iniziate dall'usciere Bancetti. Il presidente della Banca Commerciale dichiarava all'usciere che, dopo la sentenza pronunciata ieri sera dal Tribunale, non vi era più ragione di proseguire nelle operazioni di sequestro; ma l'ufficiale giudiziario rispondeva che a lui continuava ad incombere intero il proprio dovere. A questo punto quindi il rappresentante della Banca Commerciale si ritirava, e restavano presenti il sindaco di Milano con alcuni assessori ed il sindaco di Roma.

Invitato ad aprire la porta, il sindaco di Milano dichiarava che, poichè ora si trattava di un sequestro presso terzi e poichè si era trascurato di eseguire le formalità della legge, di notificare cioè al reale sequestrato, egli si rifiutava di far aprire la porta. L'ufficiale giudiziario invocava l'intervento della forza pubblica e faceva abbattere l'uscio.

In verità l'abbattimento dell'uscio si limitò a togliere una vite colla quale l'uscio era stato maldestramente chiuso. In precedenza le altre viti erano state tolte dai pompieri, sicchè il fabbro si era guadagnata la giornata con poca fatica, fra le grasse risate del pubblico che assisteva da basso.

Aperta la porta, la statua si è mostrata. Francamente essa è così bella che di fronte a lei sono scusati per qualche minuto le querimonie ed i litigi degli avvocati. La *Niobide*, nell'atto di tentare il dardo dalla spalla, è una statua meravigliosa. Essa, vista di profilo da sinistra, pare quasi completamente nuda, mentre è coperta da un manto che dalle spalle viene ad aggrovigliarsi sulla gamba destra, piegata in ginocchio al suolo.

Alle due l'ufficiale giudiziario procede al verbale di consegna della statua sequestrata al sindaco Nathan. Il quale, invece di farne la consegna, come si credeva, al sindaco di Milano, nomina suo rappresentante il signor Smith di Roma, e dichiara di dare il permesso al sindaco di Milano e a Luca Beltrami di entrare qualche volta nella sala del castello ove la statua è rinchiusa. Il sindaco di Milano insorge. La sala del castello è di proprietà comunale ed è strano che il sindaco di Roma voglia proibire al padrone di casa di entrare ed uscire quando vuole in casa sua. La tesi è riconosciuta dallo stesso sindaco di Roma, e si mette allora a verbale che il sindaco di Milano permetta al signor Smith di entrare ed uscire quando vuole nella sala del castello. Così la forza è finita. Adesso rimane a vedersi quello che il Tribunale di Roma farà.

Un dispaccio della Giunta milanese al Consiglio comunale di Roma

Milano, 1, ore 17.

Stamane, in risposta al telegramma del Consiglio comunale di Roma, la Giunta ha spedito il seguente:

« Deploriamo, con intera cittadinanza, inconsulta manifestazione offensiva vostro primo magistrato Sacro sempre venerato per Milano il nome di Roma. Il Consiglio comunale si pronunzierà stasera.

« Firmato: *Sindaco Gabba e assessori* ».

L'epilogo giudiziario della controversia Niobitica

Roma 1, ore 17.

Roma segue con attenzione sempre maggiore le strane vicende della Niobide e relativa odissea giudiziaria che il Sindaco di Roma, trovandosi a Milano, accenna a proseguire accanitamente. La questione entra così, in seguito all'intervento del sindaco di Roma, in una fase nuova ed inaspettata. Ora il sindaco non è più soltanto l'agente di fiducia dell'Autorità giudiziaria a tutore di un diritto di proprietà che il Comune di Roma si appresta a far valere sulla statua in contestazione. Indizi oggi sarà notificata alla Banca Commerciale una citazione del Comune di Roma, la quale chiede al Tribunale che riconosca al Comune la proprietà della statua ed ordini alla Banca Commerciale di restituirla immediatamente. L'assenza del Comune è bastata ad alcuni precedenti che sono rimasti finora ignoti, che all'ufficio legale del Comune ha avuto modo di accertare.

I precedenti sono i seguenti: Nella primavera del 1909 la Banca Commerciale incominciava i lavori per la costruzione in Roma di un palazzo sopra un'area che faceva parte della zona venduta dal Comune alla Società Splinder. Quest'area era circoscritta dalla via Collina, via Flavia e piazza Sallustiana nei quartieri alti presso il Ministero delle Finanze. Si stavano scavando le fondamenta sul lato fronteggiante piazza Sallustiana, quando gli operai terrazzieri furono arrestati inaspettatamente dalla scoperta di un ampio cunicolo alla profondità di dieci metri. Il giorno precisa di questo avvenimento non è noto al Comune, il quale però conosce che il 13 giugno la Banca Commerciale aveva l'archeologo Lucidani che si era trovato il cunicolo. Il prof. Lanciani comprese subito la grande importanza della scoperta, e fece osservare che nei tempi delle invasioni barbariche all'avvicinarsi di un pericolo per la città, si usava nascondere in questi cunicoli i tesori più preziosi e le opere d'arte più rare. Così che sarebbe stato bene fare con ogni prudenza le più diligenti ricerche. Solo a 24 ore di distanza, il 14 giugno, la Banca Commerciale dava avviso al ministero della pubblica istruzione di avere rinvenuto nel sottosuolo la Niobide, e di averla fatta trasportare fuori porta Salaria nel villino di proprietà dell'avv. Arnaldo, cognato del signor Emilio Marmini, uno degli amministratori della Banca Commerciale. Il giorno 16 la Banca Commerciale inviava comunicazione ha fatta al prof. Lanciani, ma nè il prof. Lanciani nè un rappresentante del Ministero trovò modo di volere dire o come la statua è stata trovata.

Il cunicolo che era stato trovato nel sottosuolo dell'area appartenente alla banca continuava per parecchi metri fuori di detta area, prolungandosi nel sottosuolo della piazza, cioè appartenente al Comune. Gli operai affermano che essa fu trovata in fondo al cunicolo, precisamente nella parte sottostante alla piazza, cioè in un terreno che non apparteneva alla banca, ma al Comune. Sicchè, a norma del codice civile, la proprietà della statua spetta indiscutibilmente al Comune di Roma. Questa affermazione dei quattro operai è stata ripetuta in una dichiarazione ufficiale giurata di innanzi ad un notaio, in base a questa testimonianza, il Comune di Roma sostiene ora che la banca tacque ad arte all'Autorità la scoperta della statua, e dichiara perciò che al Ministero soltanto quando essa era stata portata via, quando cioè nessuno poteva controllare il luogo preciso dove era stata scoperta. Il Comune sostiene altresì che la fretta spiegata dalla banca pochi giorni or sono a portare lontano da Roma, a Milano, questa statua costituisce la riprova della consapevolezza che il possesso della statua non era legittimo. Sicchè ora quanto è accaduto tra la banca ed il Di Carlo passa in seconda linea, nella nuova controversia giudiziaria iniziata dal Comune di Roma per far valere il suo diritto di proprietà.

Vedremo quale sorpresa inaspettata ci riserva questa nuova linea di condotta adottata dal Comune di Roma, linea di condotta che sposta completamente la questione quale è stata prospettata.

La dimostrazione che preparano i romani al loro sindaco

Roma, 1, ore 22.

Domani il sindaco Nathan sarà di ritorno a Roma, e la cittadinanza romana, sempre un pochino i dissensi fra bloccardi ed antibloccardi si prepara ad una affettuosa dimostrazione, a rivendicazione dei diritti di Roma sulla *Niobide*. Questa la prima conseguenza del dissidio manifestatosi a Milano. Alla stazione si troveranno oltre moltissimi cittadini, tutti gli assessori ed impiegati comunali, i quali, come se la vita del sindaco fosse in pericolo, hanno ogni fatto inviare a Nathan, a Milano, un vibrato telegramma firmato da tutti i capi ufficio del Campidoglio. Presidenti del segretario generale comm. Cassigoli, gli impiegati si sono riuniti oggi in Campidoglio, ed hanno deliberato di inviare al sindaco a Milano il seguente telegramma: « Ancile eguali, come sempre, suoi modesti cooperatori, le rinnoviamo i sensi di affettuosa devozione ».

Da ogni parte d'Italia, Municipii, enti privati, cittadini mandano al sindaco Nathan voti di solidarietà e di protesta per l'odiosa accoglienza fattagli a Milano.

Il direttore generale delle Belle Arti commendatore Ricci pubblica una lettera nella quale discolpa la Direzione delle Belle Arti per non aver fatto opposizione al trasporto da Roma a Milano. Corrado Ricci scrive: « All'atto del trasporto della *Niobide* a Milano, alcuni funzionari dell'Amministrazione provinciale avvisarono debitamente il ministro Daneo che si stava imballando la statua, e, sospettato che potesse emigrare all'estero, furono da me tutti avvertiti che la statua andava invece da Roma a Milano, ossia da una città italiana ad una città italiana. Aggiungo infine che per la *Niobide* non è stata diramata nessuna bollette circolare, nè agli Uffici di esportazione, nè alle dogane al porto e confine e che il Ministero non si è assolutamente frapposto in nessun modo alla odierna vertenza, che considera privata ».

I giornali accolgono in massima favorevolmente la proposta di una dimostrazione calma e dignitosa, senza fischi urlii. Il che non è un po' difficile, all'arrivo a Roma del sindaco Nathan. Il *Giornale d'Italia* osserva in proposito: « La cosa deve essere una dimostrazione contro nessuno; non è il caso di acuire la questione, già diventata troppo grave ed incresciosa. Si deve anzi cercare di eliminare tutto ciò che possa allungare o aggravare il dissidio municipale fra Roma e Milano. Si deve far opera sincera di concordia. La manifestazione per il ritorno di Ernesto Nathan abbia il significato di un corteo tranquillo, reverente saluto al primo magistrato di Roma e non di ostilità per nessuno ».

Ancora commenti romani

Roma, 1, ore 23.

La *Vita*, commentando gli incidenti per la Niobide, scrive: « A Milano qualcheduno si è voluto scaldare per quella statua e si spiega benissimo. Fra tanto sciupio della industria moderna faceva bene una bella cosa della scultura antica! Infatti, nel nuovo ardore estetico, si sarebbe dovuto badare a non chiudere una statua classica in un castello quattrocentesco. Roma ha una grande costante virtù veramente morale quella della filosofia, prodotto di temperamento. Essa non la minacciano di invadere Milano come fece la gente di Bologna per la Secchia rapita; allo scopo di riconquistare la Niobide non si offende ora delle grida scomposte di pochi ragazzi nè degli atteggiamenti di snobismo estetico di qualche giornalista. Nessuno penserà mai di fare a Milano ingiuria di crederla responsabile delle stupide monellerie di qualche studente desideroso di salar la lezione contro il sindaco Nathan. Ernesto Nathan è tale uomo da non scaldarsi punto per simili miserie. Purtroppo il cerusismo dilaga e perciò forse il Consiglio comunale nostro è uscito ieri sera un po' di tono; fiasta sorridere di questi incidenti e tirare avanti. Le due cittadinanze, quella di Milano e quella di Roma, hanno si meglio da fare che prendere cura dei deliranti che credono approfittare di ogni occasione per levar rumore ».

Un marinaio schiacciato dal treno

Viareggio, 1, ore 18.

Stamane, circa alle ore 5, è stato ritrovato poca distanza dal binario di un passaggio a livello della Linea Viareggio-Pietrasanta, in vicinanza del cimitero nuovo, il cadavere di un uomo che vestiva la divisa del Corpo reali equipaggi. Della macabra scoperta fu dato prontamente avviso, a Viareggio, alla locale Pubblica Assistenza.

Accorsero molte persone e nel mucchio, orribilmente straziato dalle ruote del treno, fu riconosciuto il viareggino Fortunato Formentini, soldato nel Corpo dei reali equipaggi, residente a Spezia. Si è potuto ricostruire così la dinamica: Il Formentini è uscito di casa presto stamane per recarsi alla stazione ferroviaria in attesa del treno che doveva ricondurlo a Spezia. E' logico supporre che il povero marinaio, percorrendo, nel buio della notte, il marciapiede della strada ferrata, sia stato investito dal treno di lusso Roma-Torino in quel punto del viottolo che piega ad angolo e che è ristrettissimo, anche perchè vi è collocato un pilastro di quelli addibiti a segnare la progressione chilometrica della strada. Nessuno si è accorto dell'investimento, il personale del treno non ha potuto ovviamente udire, data la velocità del convoglio, l'urlo del morente; l'altrondè in quell'ora il viottolo era deserto.

Misteriosa scomparsa di un fattorino di banca.

Lilla, 1, ore 14.

Un fattorino della Banca di Lilla, certo C., di 25 anni, è scomparso. Aveva incassato durante la giornata circa 120 mila franchi, ne versò 90 nella mattina e il resto alla sera. Nel ritirarli pel commiato egli incassò il supplemento, cioè 30 mila lire. Prima mezzanotte egli non era ancora ritornato. Siccome non aveva che 20 anni, è scomparso senza lasciare alcuna traccia. L'ipotesi più accreditata è quella di un assassinio.

Giornali e riviste

Lo stadio e Mito — così l'assioma che Romeo Carnazzi annuncia e il vate sulla *Lombardia* — Tamagno, che « sbancava » sempre anche all'apice della gloria, dopo quasi quarant'anni di carriera, aveva ancora la sua voce meravigliosa, anzi migliorata nei chiaroscuri e nelle mezzevoci; Bonci ha studiato moltissimo, e vero; ma il suo modo di cantare è proverbiale. Masini, anche maturo, cantava sempre un Don Basilio degno sulla bocca gloriosa di Don Marcello. Per lo studio le Bellincioni, la Storchio, la Carelli, Garbin, Giraldoni, Bernardi, Sammarco, la Bianchini-Capperi, De Lucia, De Luca, Kasahmann, Sobinoff, Giraud, Scotogan, Titta Ruffo, Caruso hanno conquistata la fama e alcuni, dopo anni ed anni di carriera, la mantengono invidiata. Caruso, in una rivista inglese, pubblica le sue « Memorie », e anch'egli, che dal teatro lirico ha una paga giornaliera, così ne parla: « Jamais toute l'expérience m'a suggéré que s'il vaut dédicarsi alla precaria professione del cantante non qualche speranza di successo, deve possedere una bella voce; però non basta ancora. Ci vuole anche una costituzione robusta e la capacità di studiare con costanza ed energia, senza tregua. Altrimenti, è inutile. Essenziale è pure la scelta del maestro — scrive Caruso in queste sue « Memorie », riassunte dal *Teatro*. — Mio fu, forse cosa ci sono da imparare! Fui io altro, la mia rinunciazione delle parole. Un cantante che miri alle stelle, deve abituarsi ad emettere limpido; ciò esigiamo leggiadria alla voce e giunti il pubblico a capire il compositore e il libretista. Alcuni cantanti non se ne curano, e fanno malissimo. Una cosa — esclama il divo — io non posso capire: che molti artisti, i « soprani » in ispecie, anche di gran fama, non capiscono il significato dei versi che cantano. A volte, in certe appassionate scene d'amore, per esempio, essi si capovolgono così atroce mente l'espressione e la gramnatica e « smontano » del tutto il loro compagno di scena, il quale, povero diavolo, si sforza magari di rendere con qualche chiarezza il senso delle parole e della musica ». Per raggiungere queste finezze superiori bisogna fare scale ed esercizi ostinatamente. Se no, la voce non acquisterà mai nè semplicità, nè agilità, nè facilità di attacco. Meno acquistabile è il sentimento drammatico. Attori si nasce, non si diventa.

***

Il cosio nella selvaggina e dei pesce negli ultimi sette secoli è molto vario. Nel medio evo, la generale, il pollame era di qualità molto inferiore all'odierna. La grande differenza che esisteva fra il prezzo dei polli comuni e quello dei capponi ingrassati ci dimostra la rarità di questi e la mediocrità di quelli, i primi costavano nel medio evo da 14 a 25 lire, i secondi da 1 a 2 lire. Il pavone era una vivanda simbolica, « cibo dei prodi », animazione degli « amanti »; prima di arrosirlo gli levavano la pelle con le penne e poi glielo rimettevano, servendolo su un piatto, come se fosse vivo; una dama posava l'animale dinanzi al convitato più ragguardevole, il quale doveva tagliarlo in porzioni ed allora si pronunciava il voto cavalleresco: « Io faccio voto a Dio, alla Vergine, alle dame ed ai pavoni », i polli d'India, non nobili, ma molto cari, valevano dalle 40 alle 150 lire l'uno, fino al regno di Francesco I, quando, importati dall'America, non tardarono, sotto il nome di tacchini, a scendere ai prezzi attuali. Il fagiano era due o tre volte più caro che adesso, la pernice un po' meno cara. Ma i prezzi oscillavano molto; una perdite, sotto Luigi XV, come sotto Enrico II e Carlo V, si pagava da 9 lire a 60 centesimi. Le lepri, nel medio evo, costavano da 3 a 7 lire l'una; i conigli da 2 a 4 lire. In quanto alla pesca, sopratutto quella marittima, essa negli ultimi quarantanni è salita da un rendimento di 56 milioni di lire ad uno di 115. Ma il consumo di pesce fresco nella sola Parigi è ora di 40 milioni di chilogrammi di fronte a due milioni che era nel 1789. Nel tredicesimo secolo i merluzzi ed i salmoni erano ricercatissimi; un salmone fresco per la tavola del re San Luigi si pagava 150 lire, e dal quindicesimo al sedicesimo secolo il suo prezzo variava, secondo la grandezza, da 180 a 32 lire. Il pesce di fiume raggiungeva prezzi favolosi; ad un banchetto offerto dal sire di La Trémouille al re Luigi XII, i lucci ed i carpioni costavano 63 lire l'uno; 19 lamprede costarono 1520 lire.

***

Poche persone sanno che il Re d'Inghilterra ha un buon collega nella persona del Re dell'Isola di Bardsey, situata a circa tre chilometri dalla penisola di Lleyn, nella contea di Carnavon, Paese di Galles. Questo piccolo reame è assolutamente indipendente e non riconosce l'autorità del Re d'Inghilterra. Esso non ha che settantasette abitanti, compresi il re e la regina, i cui antenati hanno regnato sopra la piccola isola da tempo immemorabile. La lingua del minuscolo popolo è una specie di dialetto che riesce incomprensibile agli Inglesi. Il re di Bardsey, oltre alle sue attribuzioni di capo dello Stato, è dottore, maestro di scuola, nonchè ufficiale dello stato civile. Egli non deve nessuna obbedienza alle leggi inglesi; gli abitanti non pagano imposte e vivono da veri signori, curandosi di poco d'oro, di rame e burro! Le rocce che circondano l'isola le forniscono una ampia provvista di aragosta, che essi vendono agli armatori a prezzi irrisori. I fortunati cittadini di Bardsey non hanno nessun interesse per tutto ciò che si svolge fuori dei confini del loro Stato, e nessun giornale perviene nell'isola fortunata... Così narra la *Liberté* di Friburgo.

***

Sono stati dati particolari circa uno strano ordine emanato da tutti i negozianti di profumerie e da tutti i parrucchieri di Pittsburg. L'ordine vieta alle impiegate di questi negozi di portare capelli finti sotto qualunque forma. Quest'ordine, che, a prima vista, sembra strano, è stato reso necessario da un pericolosissimo incidente verificatosi tempo addietro. La signorina Gillespie — narra un giornale americano — che era direttrice del dipartimento dove si vendevano i guanti in una grande casa di Pittsburg, scoperse di recente dei capelli finti. Dopo parecchi giorni cominciò a manifestarsi nella parte superiore del suo corpo una strana malattia infettiva. Parecchi dottori, dopo un lungo consulto, dissero che si trattava di febbre. La sfortunata ragazza dovette essere messa in un'isola al largo della costa della Carolina del Nord, dove si trova ancora. Il Governo degli stabilimenti chiusi, la scuola alla quale si è accertato che i capelli comperati dalla Gillespie provenivano dall'isola del mare dei Coralli, dove le Autorità di Cuba sogliono deportare i febbrosi incurabili. Ora tutti i proprietari di negozi e di fabbriche in cui sono impiegate delle donne, in seguito all'esempio dei profumieri, hanno vietato alle loro impiegate di portare i capelli finti. Lo stesso caso è il primo che si ricordi in America.

***

Il canadese Mac Lorrian ha concepito un progetto che a prima vista ha del fantastico, del romanzo profetico di avventure: si tratta semplicemente di far fondere la barriera di ghiacci che separa l'oceano Artico dall'oceano Atlantico, onde permettere alle correnti calde di arrivare sulle coste del Canada e della Groenlandia e modificarne così il clima. Il Labrador, la Terra Nuova, la Groenlandia si trovano rispettivamente alla stessa latitudine di Londra, Lilla e Trebisonda. D'altro canto, i resti della fauna e della flora scoperti nell'estremo nord attestano che in un'epoca lontana l'America settentrionale godeva un clima temperato. E' probabile che l'Oceano Artico comunicasse allora liberamente con l'Atlantico e che la regione dei ghiacci fosse allora limitata intorno al polo. L'influenza delle correnti calde facendosi sentire fin là, i ghiacci cominciarono a fondersi e, venendo a derivare, finirono per bloccare lo stretto che riunisce i due oceani. Mac Lorrian crede che si possa modificare questo stato per mezzo di torpedini speciali, che disgregherebbero i ghiacci sulla costa ed della Groenlandia e negli stretti di Davis e di Behring. L'arrivo progressivo delle correnti d'acqua calda impedirebbe ai ghiacci di riformarsi e si arriverebbe così in cinque o sei anni a sbloccare l'Antartico.

Un marinaio maciullato tra le pale di un'elica.

Ancona, 1, ore 22.

Stamane, mentre il piroscafo postale austriaco *Wilhem* entrava in porto, una scialuppa sbarcava per le pratiche di abboccamento. La scialuppa, in cui si trovavano un ufficiale e due marinai, fu travolta nel corso dell'elica. L'ufficiale e un marinaio si gettarono a nuoto e si salvarono; il marinaio Turkich Marco, d'anni 16, nato a Zara, rimase preso tra le pale dell'elica e orribilmente maciullato. Stanno ricercandosi i resti dell'infelice marinaio.

Echi sparsi

Da tutti gli angoli del Paese ci giungono attestati di riconoscenza assai lusinghieri sulle virtù benefiche delle Pillole Foster per i Reni. Di ciò noi vi è punto da stupire, e la gratitudine delle persone guarite prova che esse solo costituiscono il rimedio veramente efficace per guarire le malattie dei reni e della vescica. Questa constatazione ha tanto più valore in quanto che prova che bisogna ricorrere alla causa per guarire gli effetti; se la schiena fa male bisogna curare i reni: ogni altra cosa è inutile, come si prova la dichiarazione della signora Erminia Fiora, via Garibaldi, 37, Torino: « Soffrivo già da 3 anni male ai reni; la malattia aveva fatto tali progressi che non potevo stare più in piedi: per camminando ero obbligata di rimanere coricata. Di notte non potevo dormire e continuavo a rivoltarmi nel letto per trovare un po' di riposo. Avevo perduto l'appetito e mi sentivo assalita da uno scoraggiamento ed una depressione morale ognora più crescente. Oggi mi sembra ancora un sogno di essere completamente guarita colla cura di 2 sole scatole delle Pillole Foster per i Reni, in vendita presso la Formacia L. Bonisconto, 55, corso Vittorio Emanuele, Torino. Infatti tutti i miei disturbi sono scomparsi, posso dormire, riposare bene; mi è ritornato l'appetito, la mia salezza e la primitiva energia. Adesso posso passeggiare liberamente come prima; infine tutti i miei dolori sono cessati e persino le mie emissioni di liquidi, che prima erano densi e torbidi, ora sono ritornati chiarissimi e del colore normale. Desidererei che tutti conoscessero il bene che mi hanno fatto le Pillole Foster per i Reni, perchè recassero il sollievo e la guarigione anche ai tanti altri sofferenti ».

Si possono non tutta fiducia impiegare le Pillole Foster per i Reni in tutte le forme delle malattie dei reni e della vescica, mali di capo, reumatismo, vertigini, capogiri, insonnia, bisogno frequente di urinare, gonfiori provenienti dall'idropisia, nella lombaggine, la sciatica, i disturbi urinari e nervosi. Esse guariscono la renella, la pietra e proteggono contro l'albuminuria e il diabete.

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L

Un incidente atterra il "Leonardo da Vinci,,
nel viaggio Crescenzago-Pavia

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 1, ore 20.

Oggi il dirigibile *Leonardo da Vinci* aveva deciso l'ultimo suo viaggio. L'ing. Forlanini intendeva di andare da Crescenzago a Pavia. Infatti verso le 13 il dirigibile partiva da Milano arrivando alle 14.15 e circa tre chilometri da Pavia, attesa ansiosamente dalla popolazione.

L'attesa dei pavesi

Pavia, 1, ore 23.

Ogni ogni buon pavese si è dedicato a studi profondi di meteorologia ed ha attentamente scrutato le condizioni di navigabilità dell'aria. Gli è che l'ing. Forlanini aveva da tempo manifestato il desiderio di guidare il *Leonardo da Vinci* a Pavia, ove l'aeronauta ha un fratello, il prof. Carlo, professore nella Facoltà medica della nostra Università. Il dirigibile vi era spinto ieri, nel pomeriggio fuori dell'hangar e ieri i tetti furono popolati da scrupolose vedette, che frugarono attentamente ogni angolo del cielo. Inutilmente però, chè la nuvolaglia bassa e grigia aveva soffocato la baldanza del *Leonardo da Vinci*, il quale, vinto dalla nebbia, si era arrestato a Chiaravalle tendendo inutilmente il ventre verso il Ticino. Un telegramma privato avvertiva perciò il professore Forlanini ed il direttore del nostro Osservatorio geofisico, prof. Pericle Gamba, che il viaggio era rimandato ad oggi.

Quando stamane il sole si levò, l'entusiasmo era tersissimo, e la speranza ed il desiderio dei pavesi spiccarono di nuovo il volo incontro ai navigatori dell'aria. Questi si annunciavano per le 14. Poco prima di quell'ora una folla varia e gaia invase la piazza d'Armi, ove presumibilmente il dirigibile sarebbe sceso; e molti cittadini presero nuovamente posizione sui tetti delle alte case prominenti sulla folla bassa delle case popolari, sulle cupole e sui campanili delle chiese, orientando gli occhi e lo spirito verso Milano da dove il dirigibile doveva venire. L'orizzonte fu scrutato, frugato e rifrugato febbrilmente da cannocchiali e binocoli.

Il "Leonardo,, appare

Ivi, dall'Osservatorio geofisico, seguivo attentamente le segnalazioni del prof. Gamba, che ad un tratto, poco prima delle 14 annunciò il *Leonardo*. Ed allora la folla, varia e garrula, tese le pupille nell'azzurro limpido, oltre la macchia ombrifera degli alberi ormai scheletrici, ricercando ardentemente il tanto atteso visitatore. Sollevato verso le 14 il dirigibile, torcendo col muso aguzzo la lieve catasta che si era accumulata all'orizzonte, si offrì alla nostra ammirazione.

Il dirigibile appare ad una piccola altezza, e lì: tratto in tratto scompare fra le macchie d'alberi, ricomparendo poco dopo, più vicino e più distinto. Con il cannocchiale vedo distintamente la cella del pilota e, a una volta, le eliche che rotano lentamente, scandendo i giri coi riflessi argentei del sole che li investe. La marcia del dirigibile è ritardata dal vento, che lo costringe a camminare lentamente, quasi avvolgendosene, come un enorme cetaceo carnivoro. Sento gli ufficiali del campo impartire ordini ad una mezza compagnia di soldati, che è stata mandata all'Osservatorio geofisico, ove il *Leonardo da Vinci* dovrebbe atterrare. Sono già ad attendere gli avvenimenti il fratello dell'ing. Forlanini, prof. Carlo, il generale comandante del genio cav. Fiorani, il colonnello del 1.o genio cav. Bonelli, il vice-sindaco e quasi tutte le personalità civili.

Il "Leonardo,, atterrato

Il *Leonardo da Vinci*, che pare serbare il piccolo contegno, passando dall'Osservatorio, per servirci di carta, volta decisamente la prora verso di noi; e dopo aver delicatamente e lentamente tenuto le vie del cielo, quando non dista da noi che cinquanta, si abbassa e si rimpiatta dietro gli alberi, e finalmente si acquatta come in agguato, non lasciando scorgere che il dorso luccicante. Allora è una corsa pazza attraverso la campagna tra le zolle umide, incespicando nei solchi del terreno, per avvicinarci il possibile, che finalmente raggiungiamo, accovacciati sfiancati presso la frazione San Giuseppe, i due chilometri da Pavia: intorno al cesto la folla aumenta e gesticola commentando il fatto.

Giunto ad avvicinare l'ing. Forlanini, che ha pilotato il *Leonardo da Vinci*, su cui stavano il capitano Del Fabbro ed il meccanico Malaspina, che sono furibondi per l'accidente. Chiedo notizie allo *chauffeur* di una delle automobili che hanno seguito il *Leonardo*. E' partito alle 13.35 da Crescenzago e, dopo un volteggio sui tetti di Milano, si diresse verso Pavia, guidando la ferrovia marcia sulla strada provinciale. Il *Leonardo*, mantenendosi ad un'altezza variante dai 150 ai 200 metri, camminò sempre al una velocità di circa 40 chilometri all'ora, nonostante che il vento, precedendolo di fianco, costantemente lo costringesse a far agire anche il motorino ausiliario per rafforzare il movimento dell'elica e per aiutare il timone a mantenere la direzione alla marcia. Senonchè, essendosi questo motorino ausiliario improvvisamente guastato, il dirigibile ebbe difficoltà nell'orientarsi, perdette il governo e, finalmente, urtò contro un albero, e nel cozzo riportarono una lacerazione di circa 30 centimetri nell'involucro. Perciò il dirigibile è stato costretto a prolungare l'inutile atterramento: ed intanto ad esso intorno si era radunata enormemente una folla enorme.

Disgraziatamente, malgrado tanta sollecitudine, non giunse però una scala che permettesse di salire in barchetta; per cui, quando due ore dopo la scala giunse, e si potrebbe iniziare l'opera di rinfilzione, ogni 1500 metri cubi di gas idrogeno sono sfuggiti, e appestano l'aria. L'ingegnere Forlanini vorrebbe ripartire; ma le febbrili ricerche in città non riescono a raccogliere che 500 metri cubi di idrogeno, quantità assolutamente insufficiente per la vorace fame del *Leonardo da Vinci*, il quale mutando il muso, ormai sfiancato, verso il duomo, che alza la guglia cuspida nel cielo, si vuota lentamente sprofondandosi sempre più tra coloro che gli fanno corona. E' ormai inutile tentare di ripartire.

L'ing. Forlanini, che è sovrentusiasmato nervoso, scusa per lo stupido incidente che ha trovato e interrotto il viaggio, e dà ordine che il dirigibile venga smontato. Piccoli vandali si arrampicano per ogni dove sul corpo dell'immenso *Leonardo*, e lo spezzano dell'elica, del timone, di ogni strumento di vita e di vittoria. Pian piano, mentre si fa sera, il *Leonardo da Vinci* si affloscia e si rimpicciolisce.

L'ing. Forlanini riorna stasera a Milano in automobile e il *Leonardo da Vinci* domani sarà smontato e trasportato a Crescenzago in treno. Questo giorno per un dirigibile: esso impiegherà ore e ore a fare il viaggio che oggi aveva fatto in un'ora e cinque minuti.

Molto probabilmente il *Leonardo* sarà lasciato riposare per qualche tempo.

Le peregrinazioni
di una cartella di lotteria vincente 250 mila lire

Lugano, 1, ore 23.

Vi mando notizia di un fatto strano, i cui precedenti risalgono ad un anno fa, e che sta per avere in questi giorni il suo epilogo.

Or fa un anno e più, la signora dell'architetto Ettore Ruscani, figlio dell'ex-deputato al Consiglio degli Stati, avv. Filippo Ruscani di Bellinzona, faceva acquisto presso un cambiavalute di Parigi di un certo numero di cartelle di un certo quale lotteria francese, autorizzata dal Governo. Fatto l'acquisto, la signora non pensò più alle cartelle sottoscritte, dopo parecchi mesi, curiosa di avere informazioni precise intorno all'estrazione dei numeri delle cartelle, all'insaputa del marito, che si trovava in quei giorni in viaggio, scrisse una lettera al cambiavalute parigino, al quale mandò anche le cartelle, dopo di aver trascritto sulla lettera le serie.

Pochi giorni dopo la signora riceveva dal cambiavalute risposta che uno dei numeri delle cartelle, che si supponeva le appartenessero, aveva vinto il premio di 250 mila franchi. Però il cambiavalute soggiungeva che la lettera gli era bensì arrivata, ma non le cartelle. E facile immaginare la dolorosa sorpresa dei Ruscani. Il marito parti subito alla volta di Parigi, ove raccontò ogni cosa al console svizzero, al quale si era unito, per la circostanza, un noto avvocato parigino. Il cambiavalute, interrogato, disse che, pur non ricordando ad un tratto avvenuto nel suo ufficio, l'apertura della corrispondenza era affidata a tre impiegati: insistendo essi quasi a supporre che non era da escludere il caso che le cartelle fossero andate a finire nelle tasche di uno di essi; senonchè, soggiungeva il cambiavalute, i numeri delle cartelle annunziate nella lettera della signora Ruscani corrispondevano perfettamente a quelli delle cartelle da lui vendute alla signora Ruscani. Di fronte a questa testimonianza l'avvocato chiese ed ottenne il sequestro della somma, in attesa che le cartelle fossero ritrovate, o, nel caso che, se nessuno si presentasse a chiederne il pagamento entro il termine stabilito, la 250 mila lire fossero date ai loro legittimi proprietari.

L'avvicinarsi del termine propizio per ritirare il denaro doveva però riserbare una nuova e più strabiliante sorpresa. Un bel giorno, o, meglio, un brutto mattino di inondazioni, la settimana scorsa, si presentava al cambiavalute in ritiro, che, munito di una cartella vincente il quarto di milione, chiedeva il pagamento della lettera somma. Il cambiavalute riconobbe nella cartella quella che aveva vinto le 250 mila lire; senonchè, invece di pagare, mandò a chiamare il commissario di polizia. Questi, interrogato il possessore della cartella Ruscani — chiamiamola così — dichiarava, senza scomporsi, che la cartella al portatore era sua, per averla egli acquistata da uno sconosciuto. L'Autorità, di fronte a questa giustificazione alquanto poco chiara, non credette di dover procedere oltre, limitandosi al sequestro della cartella e, naturalmente, della relativa somma.

Il mistero, come si vede, è più che mai impenetrabile; come è sodato a finire la cartella vincitrice della signora Ruscani nelle mani del presente nuovo proprietario? Costui sembra essere estraneo al furto commesso in danno della signora Ruscani, che nessuno dubita essere la reale vincitrice. Questo dubbio viene anche dal fatto che egli avrebbe proposto, in via di transazione, che la somma fosse divisa in due parti eguali: ciò che naturalmente i Ruscani non hanno accettato, in quanto essi rivendicano l'intera somma.

La piena dei fiumi.

BOLOGNA, 1. — Il *Resto del Carlino* reca che, a causa delle continue pioggie, i fiumi sono da alcuni giorni in piena. Il Reno, che l'altro giorno aveva raggiunto metri 1,30 sopra la guardia, è sceso a soli centimetri 74 sopra la guardia ed è sempre in decrescenza. Invece il Sovena si mantiene sempre minaccioso ma ancora non è avvenuto alcun straripamento. Ieri sera le acque accennavano a decrescere. Il Sambro è ossai gonfio ed ha allagato una zona di pian di Vaglio, e precisamente la località ove nel novembre scorso si ebbe una frana. Il genio civile ha disposto l'esecuzione di alcuni lavori per impedire che dallo straripamento della acque del Sambro possano rimanere danneggiati i fabbricati vicini.

ROMA, 1. — Il Tevere stanotte è improvvisamente tornato in piena. All'una l'idrometro della Ripetta segnava l'altezza di metri 11,30. Telegrammi da Orte già segnalavano la cresciuta del fiume. Il genio civile ha organizzato subito un servizio speciale di guardia.

Da Perugia si hanno le seguenti notizie. Il Tevere, che ieri era a 30 centimetri sul livello normale delle sue massime piene, seguita nella sua crescita. L'acqua ha raggiunto metri 5,50 all'idrometro del ponte Felice e metri 6,50 all'idrometro del ponte Nuovo. I pompieri di Perugia si sono recati al paese San Giovanni per i lavori più urgenti. Lo straripa Perugia-Todi oltre il ponte San Giovanni è dilagato per circa un metro di altezza. L'automobile che presta servizio Perugia-Todi-Terni stamane che il traffico sarebbe sospeso. Le comunicazioni si rendono difficili; non è improbabile che i treni del Topino e del Chiascio impediscano nella bassa valle la piena del Tevere. In questo momento alcuni telegrammi dell'alta valle, cioè da Città di Castello, annunciano che il Tevere nelle ultime ore del pomeriggio ha incominciato a decrescere.

Un proprietario ferisce gravemente un leghista presso Bologna

Bologna, 1, ore 7,40.

Dopo il famoso processo contro i coloni tribunali leghisti di Crespellano (in provincia di Bologna) una grande rivalità permane tra i proprietari od i leghisti. Un dolorosissimo episodio di questa rivalità si manifestò l'altra sera.

Il proprietario Vito Carino, mentre si recava da Crespellano a Calcara in biroccino, incontrò con una comitiva di cinque leghisti che percorreva la stessa strada. La comitiva, causa il buio, non lasciò il passo al biroccino. Il Carini, impazientito spinse il cavallo fino ad urtare le spalle del muratore Alessandro Scarani, d'anni 21. Questi si ritirò rapidamente da parte; ma il Carini, preso da un subitaneo accesso di furore, scese dal biroccino, sparò un colpo di rivoltella contro lo Scarani, ferendolo gravemente al collo. Poi, rimontato in biroccino, fuggì.

Il ferito fu trasportato in gravissime stato all'ospedale di Bazzano. Il feritore si è costituito ieri ai carabinieri.

Il prefetto di Bologna inviò un funzionario sul luogo per un'inchiesta.

Il tentato suicidio di un detenuto

Da telefonano da Savona, 1, ore 23:

Da circa un mese era rinchiuso nel nostro cellulare, quale prossimo autore di una sevillanissima, certo Eliseo Ferdinando di Cesare, da Milano. Stamani, verso le 17, sfruttato un vetro del lucernario della cella, col quale è dovuto la vetrata di accidenti nell'andarsi i polsi e la gola e vibrandosi numerosi colpi al torace ed al centro; le guardie, prontamente accorse alle grida, lo hanno trovato immerso in un lago di sangue. Fu trasportato all'ospedale, ove ebbe le cure necessarie dai medici. Il disgraziato, appena terminata la medicazione, fu colto da un violento accesso di pazzia, cosicchè gli si dovette applicare la camicia di forza. Si ignorano finora i motivi del tentato suicidio.

Il Ministero inglese
attaccherà i Lordi
prima di ripresentare il *Budget*

Londra, 1, ore 10.

La questione che in seguito ai risultati delle elezioni legislative agita i circoli politici è quella di sapere se il primo ministro Asquith seguirà i consigli dei radicali, i quali non vorrebbero accettare alcuna transazione, chiedendo l'abolizione del diritto di veto della Camera dei lordi, ed anche se sia il caso di nominare alcune centinaia di pari allo scopo di fare approvare le riforme legislative contro la Camera dei lordi, ovvero se il primo ministro sceglierà la via indicata dai moderati, la quale condurrebbe alla riforma della Camera dei lordi come sarebbe accettata dagli unionisti e dalla stessa maggioranza dei lordi.

Si hanno ragioni per credere che, dopo il voto dell'indirizzo da parte del Parlamento inglese e prima della presentazione del nuovo bilancio di Lloyd George, la Camera dei Comuni voterà un ordine del giorno affermante il suo privilegio in materia finanziaria e dichiarante che bisogna modificare i rapporti fra le due Camere. Si crede che quest'ordine del giorno non avrà sanzioni e soddisferà quelli dei liberali che attendono che la questione della Camera dei lordi sia regolata prima della presentazione del bilancio e consolidarà la forza sulla quale il Governo si appoggia.

Come fu salvato
il "Chateau Renault,,

Parigi, 1, ore 9.

Un telegramma da Tanger reca: Ho passato la notte accampato sulla spiaggia che va dal Capo Spartel ad Arzila, di fronte al luogo dove si era incagliato il *Chateau Renault*. Una brezza di nord-est, che aveva soffiato durante la giornata, e cessata completamente al calare del sole. Questo fu di buon augurio per le operazioni di disincaglio. A bassa marea la prua dell'incrociatore era appena a 200 metri dalla riva e riposava sulla sabbia. Durante la notte il mare si calmò e gli incrociatori *Du Chaylla* e *Friant*, mentre le due navi *Rezo* e *Walcarin* ne proteggevano per gettare le loro ancore più vicino alle navi incagliate. Alle 4 le quattro navi rimorchiatrici tesero le loro gomene girando ora a destra ora a sinistra, e lavorarono poco a poco a spostare il *Chateau Renault* nel suo letto di sabbia. A mano a mano che la marea saliva i fremiti della chiglia diventavano più sensibili, e finalmente alle 6,30 sotto gli sforzi combinati dei quattro rimorchiatori il *Chateau Renault* si mise a non tardo a galleggiare liberamente. Un triplice *hurrà* di allegria accolse questo felice risultato. La Musica dell'incrociatore inglese *Cornwallis* suonò la Marsigliese.

Un notaio milanese arrestato

Milano, 1, ore 20.

Stamane, alle ore 7, due agenti in borghese hanno arrestato il notaio dottor Guido Venini, di anni 66, mentre usciva dalla sua abitazione in via San Pietro all'Orto, 12.

Al primo Commissariato, ove il Venini fu condotto, un funzionario gli dichiarò ch'egli era stato arrestato in seguito a mandato di cattura spiccato contro di lui dal Tribunale di Milano che, un anno fa, lo condannò a quattro mesi di reclusione e ad una multa per peculato continuato nell'esercizio del notariato commesso dal notaio in danno della defunta contessa Zamboneri e Zanolini. Il Venini chiese al funzionario che gli concedesse tre o quattro ore di libertà, per sbrigare un lavoro urgente relativo ad una causa della quale era patrocinatore, ma il funzionario dichiarò che la legge non lo autorizzava a concedere alcuna libertà provvisoria e poco dopo l'arrestato veniva da due agenti, in condotto in carrozza al cellulare.

L'esito definitivo
della tombola telegrafica.
I vincitori.

Roma, 1, ore 19.

Stamane, alle ore 10, la Commissione di vigilanza della Tombola Nazionale Telegrafica, alla presenza del commissario di pubblica sicurezza cav. Vano e di due agenti in uniforme, procedeva alla verifica delle cartelle vincenti i primi tre premi. Il primo premio di 100 mila lire è stato vinto dal signor Giuseppe Borelli, portiere della casa in via Sant'Antonio Abate, 139, a Napoli; il secondo premio di 25 mila lire è stato vinto dal signor Luigi Corni, domiciliato a Gialli Nova, provincia di Torino, il terzo premio di 10 mila lire dal signor Emanuele Fadini, segretario comunale ad Acquasanta, provincia di Ascoli Piceno. La Commissione ha proceduto poi alla verifica delle 421 cartelle vincenti il 4.o premio di 50 mila lire, e delle 317 cartelle che concorrono al premio di consolazione di 10 mila lire.

Napoli, 1, ore 22.

Un colloquio con le "centomila lire,,

Le conversazioni del giorno si aggirano intorno all'esito della tombola telegrafica e interno al fortunato mortale che da un momento all'altro si vede piombare nella sua abitazione tanta fortuna. E le conversazioni si sono fatte più concitate ogni qualvolta non un telegramma ufficiale annunziava che il portatore della cartella vincente le 100 mila lire era a Napoli. Chi è egli mai? Un ricco signore che vede aumentare improvvisamente il suo patrimonio, o un modesto borghese che sta alle prese col suo problema di casa per l'aumento delle pigioni? O un povero operaio colle mani callose ed una corona di figli? Per l'appunto si chiama Giuseppe Borelli, ed è un operaio meccanico della ferrovia con sette figli.

Saputo che l'abitazione del fortunato operaio è a Ponticelli, Caivano poco discosto dalla nostra città e prontissimo in contrada Purchiano un piantereno signorile con 12 S. 50, ho creduto una dovere recarmi colà. La casa del Borelli è misera e squallida. Una catapecchia che dà sulla strada, arredata con un grosso letto e un piccolo lettino con un canterano mal sostenuto sui piedi traballanti, qualche sedia e null'altro. Ecco la casa su cui la fortuna si è posata colle sue mani rosee. Sull'uscio è seduta su di una panca una donna. Dall'aspetto dimostra di avere superato i 40 anni. Il suo viso è tondo e dal colorito acceso; i tratti di una bellezza passata e sfiorita dai patimenti, una vita di stenti. Ella è una contadina, e stringe al seno una bambina di sei o sei anni. Intorno dei suoi piedi: è la nipotina del Borelli. Le parlo della fortuna toccata, di lui con un sorriso non nascondo una straordinaria commozione. La prego di mostrarmi dove ha acquistato la cartella che deveva essere vincitrice, ed essa con parola incerta risponde a parecchie mie cose, mentre qualche contadina e qualche ragazzo si circondano, facendo gruppo. E così su di una vecchia tovaglia, sul limitare di una soletta cimentosa, sento dalla bocca di una contadina la storia di una fortuna insperata.

L'angosciosa ricerca

— L'idea di acquistare una cartella di questa tombola telegrafica — così dice, un po' rossa in volto per la soggezione, Grazia Borelli — sorse nella mia mente un dalla prima volta che udii parlarne, domenica un po' su numeri che dovevano fornirla, e decisi di ritentare la cartella con 10 numeri ricevuti da miei sogni. Vede, non scherzo per i sogni sono fatti per mille. E così fui. Non potendo acquistare qui la cartella, decisi di mandare i dieci numeri da me combinati e la lira, costo della cartella, a mio madre, che fa la portinaia a Napoli nel palazzo N. 142 di corso Sant'Antonio, pregandola di acquistare la cartella in questione. Nessuna notizia ebbi se ciò che mia madre aveva fatto. Sentii che la povera vecchia, ha più di 70 anni, era ammalata, e qualche giorno dopo mio marito si recò a Napoli per visitarla, e le gli raccomandai di farsi consegnare la cartella che mia madre avrebbe dovuto acquistare. Mio marito non se ne dette pensiero, così domenica scorsa, in chiesa, nella cappella. Il 18 gennaio, la vigilia dell'estrazione, mi recai ma volta a visitare mia madre, che era ancora ammalata, e le chiesi che cosa avesse fatto della cartella, ed ella mi ne confessò di non averla comperata, avendo speso la lira in medicine. Non rimanevami perciò che cercare denaro, che stante la sua tristissima condizione finanziaria si era impossessata del l'importo della cartella per comperare qualche farmaco. Mi misi però in giro onde trovare un biasco letto che avesse potuto fornirmi una coperta in bianco che avrei pagata coi dieci numeri che rispettivo benissimo. Qui cominciai a peregrinare in parecchi banchi lotto, ma non si vevano più cartelle, le fermava Gino, girai da un posto all'altro, di strada in strada, di quartiere in quartiere, ansante, tremante, ricapitando ad un tratto entrando in un banco lotto sulle 16 sperando che erano manifestate quelli mesi prima sull'uscio di un altro banco lotto, sperando che fornavo il mestiere subito. Fino a quando assai, felicissimo e stanco, nel banco lotto di Pozzuoli, sempre di fronte al carcere di San Francesco, potei trovare la cartella in bianco, come ricapitata coi numeri miei e messa in tasca. L'ora tragica era terminata. Sperava ora.

La vittoria

« Trascorsero due giorni e della tombola non si parlò più. Il giorno 20 mio marito ed io, leggendo i giornali, vedemmo i numeri dell'estrazione che la nostra cartella aveva totalmente con 47, che era il 27.o estratto. Mio marito, restato quasi del tutto estraneo all'acquisto della cartella, non si commosse. Io cominciai a sperare: « Non vinceremo il primo premio, ma almeno un piccolo premio non ci mancherà ». Con la speranza nel cuore e dietro consiglio di un impiegato del banco lotto di Portici, spedii la cartella a Roma e non ne ho saputo più nulla. Saltato sorso mio marito, leggendo il giornale, vide che la cartella era vincitrice. I numeri dei miei sogni erano usciti ».

La donna si era accesa nel calore della conversazione e sembrava orgogliosa non tanto per la fortuna capitatale, quanto per la bontà dei suoi sogni. Io domandai alla donna ove era suo marito, ed ella mi rispose semplicemente:

— E' all'officina a lavorare.

Mi sono recato all'officina meccanica delle ferrovie dello Stato ex-Alfredina, sita poco lontano dall'abitato, ed ho avvicinato ai Borelli. Egli è un uomo sulla cinquantina, rude, un po' curvo, che sembrava annoiato della mia presenza. E' un operaio attaccato al lavoro. Ha 25 anni di servizio al suo attivo, e risponde laconicamente alle mie domande:

— Vi ritirerà ora?

— Io? Fra un anno vado in pensione, e certo di essa non vorrò rinunciare.

— Ma ora siete ricco.

— Sì, è vero, sai caprese, ho sette figli, e del resto non credo ancora di poter avere le 100 mila lire.

E così dicendo, è tornato al suo lavoro, alle sue lime, ai suoi martelli. Il Borelli è vedovo di due mogli: la Rossi e la sua terza moglie.

Tornando poi nel paese sono dovuto passare dinanzi all'uscio di casa della Borelli. Due monelli sudici, i figli della vincitrice, ruzzavano, incuranti, nel fango.

Le prove dell'apparato motore dell'incrociatore "San Giorgio,,

Napoli, 1, ore 24.

L'incrociatore corazzato *San Giorgio*, al comando del capitano di vascello Capomezza, è uscito dal porto per eseguire le prove contrattuali dell'apparato motore. A bordo presero imbarco il personale della ditta costruttrice del apparato motore stesso e il Commissario per la prova, ingegnere del contrammiraglio Nicola Gozzo, direttore dell'Arsenale di Napoli.

L'incrociatore restò fuori del porto due giorni, navigando alla velocità di 18 miglia all'ora, e per sei ore navigherà alla velocità di 24 miglia, sviluppando la massima forza dell'apparato motore.

L'agitazione degli avvocati alessandrini volge al suo termine.

Alessandria, 1, ore 23,50.

Pare finalmente che l'agitazione degli avvocati e procuratori, che ha dato luogo all'astensione per oltre quindici giorni dall'aula della giustizia, si metta verso la soluzione. Stassera infatti il senatore Ratazzi e il senatore Frascara hanno telegrafato al presidente dell'Ordine degli avvocati, avvertendolo che il ministro di grazia e giustizia con una ordinanza di ieri ha completato il personale di Cancelleria del Tribunale e delle due Preture, assegnando in pari tempo che il Consiglio dell'Ordine non creda di dover insistere nella presa deliberazione. Gli avvocati e procuratori hanno deciso di convocare per domani l'assemblea generale per decidere in merito. E' quindi ormai assicurato che lo sciopero è virtualmente finito, e che quanto prima gli avvocati riprenderanno il lavoro.

I nostri romanzi

Fra pochissimi giorni i due romanzi in corso di pubblicazione nelle nostre appendici saranno finiti. A Manfredo faremo quindi seguire uno dei più indovinati lavori di Michele Zévaco:

Nostradamus

Il fantasioso scrittore ha in questo romanzo dato una prova magnifica del suo ingegno originalissimo. Il protagonista, un personaggio strano e affascinante, è delineato con finissima arte e le sue vicende suscitano così vivo interesse che i lettori saranno irresistibili a seguirle di giorno in giorno con un'attenzione sempre più intensa.

Si può essere certi che

Nostradamus

incontrerà tutto il favore del pubblico.

Altrettanto successo crediamo avrà il romanzo che pubblicheremo dopo Papà Stampello che è pure alle ultime puntate.

La bella sartina

che Pierre Sales ha scritto con quella competenza che tutti gli riconoscono, si distacca dal genere di Zévaco, ma non per questo l'interesse si affievolirà. Gli episodii, or lieti or tristi, ma vibranti sempre di passionalità, si concatenano l'un l'altro così strettamente che la narrazione riesce ad avvincere anche il lettore più restio alle impressioni che un romanzo può dare

Entusiastico elogio di fonte austriaca
sull'opera del nostro esercito a Messina

Roma, 1, ore 24.

Fra i Comitati stranieri accorsi in Sicilia all'epoca del terremoto del 28 dicembre 1908, vi era quello della Società dei velocipedisti viennesi di salvataggio, che — provvisto di materiale e sotto la direzione del dottor Rosner — incominciò a funzionare il 9 gennaio, prendendo sede a Catania. Ora il Comitato ha dato alle stampe un suo rapporto. Nel rapporto, fra l'altro è detto: « A Catania in aiuto del Comitato, in concesso un drappello dell'84.o fanteria. Si trovava di un servizio pesantissimo che non può essere compiuto quando mancano attività e capacità; ebbene è mio dovere affermare che non avremmo raggiunto la metà dei risultati che ottenemmo, se non ci fossero stati i soldati dell'84.o fanteria. Spesso questi bravi giovani tornavano dal padiglione senza aver mangiato altro che un pezzo di pane. Se noi li esortavamo a prendere un po' di cibo si rispondevano, sorridendo: « C'è tempo; » E di nuovo a lavorare con noi ancora tre o quattro ore. Offrivamo loro del denaro e non l'accettavano. Il tenente, comandante di questa truppa esemplare, cui egli dava l'esempio di instancabilità e di energia, con la sua intelligenza, con i suoi modi gentili aveva saputo infondere un così retto senso del dovere e dell'onore »

Il relatore della Società viennese, dopo aver rilevato l'ingiustizia delle critiche mosse in quell'occasione alle autorità italiane, soggiunge: « Cessate di insultare alla povera Italia! Se non tale straordinaria disgrazia fosse capitata a noi, le cose non sarebbero andate diversamente. Non sono né partigiano né avversario del militarismo; ma chi ha visto doppresso i soldati italiani a Messina non può che nudrire in più profonda stima per questi eroi. E per questi uomini che sotto gli abiti del soldato dissero prove continue ed amorevoli di sentimento di carità e di amore. Sopra tutto, giù il cappello davanti ad uno fra di essi, che instancabile mirerò tutto quanto si può immaginare di più grande in un uomo, giù il cappello davanti al generale Francesco Mazza! »

L'Italia e i brevetti di costruzione del dirigibile militare

Roma, 1, ore 22.

Ricordereste la recente polemica sollevata intorno alla proprietà ed ai brevetti di costruzione del nostro dirigibile militare *Urania*. Qualche giornale aveva affermato che gli autori del dirigibile italiano, capitani Crocco e Ricaldoni, avevano venduto al nostro Governo il loro diritto di invenzione mediante adeguato compenso. Altri invece avevano sostenuto il contrario; non solo, ma avevano soggiunto non essere in facoltà dei due inventori il cedere a chicchessia il loro brevetto.

Il *Corriere d'Italia* ha voluto domandare a persona, che è al corrente della cosa, in quali condizioni verrebbe a trovarsi il nostro Paese se un giorno, per effetto della vendita del brevetto di invenzione, non potesse più costruire dirigibili sul tipo di quelli ora provati, o, peggio ancora, se di questi brevetti dovesse valersi una potenza estera: ebbene, gli è stato risposto che ci fellivamente i due inventori conservano ancora integro il loro diritto di autori, e che solo in seguito a compenso di alcune diecine di migliaia di lire, si sono obbligati con atto pubblico a permettere al Ministero della guerra di valersi della loro invenzione e di tutte quelle modificazioni che vi potranno essere introdotte per l'avvenire. Restava un punto però a chiarirsi: cioè quale sorte avrebbe subito la concessione fatta all'Italia dal momento che si trattava di un acquisto a scartamento ridotto nel caso che gli inventori dovessero cedere il loro brevetto ad uno stabilimento industriale; oppure ancora ad una nazione estera. E questo è stato chiarito in modo abbastanza confortante per noi, essendo stato pattuito che nell'eventualità di una tale vendita i due inventori debbono fare obbligo all'acquirente di rispettare i diritti acquisiti dal nostro Paese. L'Italia, dunque, potrà continuare a costruire dirigibili del modello, di quelli posseduti. Non è escluso però che altri eserciti possano essere dotati di un tipo assai simile alla nostra.

La regina Elena per le levatrici

Roma, 1, ore 22.

La regina Elena ha ricevuto in particolare udienza la signora Luisina Montemezza, presidente onoraria del 7.o Congresso nazionale delle levatrici italiane tenutosi ultimamente a Bologna, e la sua segretaria Maria Cenacelli, le quali hanno presentato a S. M. una pergamena decretata in dono dalla sezione levatrici di Bologna. La Regina si è intrattenuta molto affettuosamente con le due signore, informandosi di molte cose inerenti alla loro professione e specialmente ricuardanti il Congresso, esprimendo la sua soddisfazione per la riuscita del Congresso e ringraziando dell'artistico dono.

La torpediniera francese 192 è perduta.
Un marinaio che spaccia monete false.

Tolone, 1, ore 13.

La Prefettura marittima comunica una Nota ufficiale, annunciante che la torpediniera *192* è completamente perduta, e che l'abbandono definitivo è deciso.

Si è scoperto oggi un nuovo affare di falsi monetari, il cui principale accusato è il marinaio Antonini Giovanni del *Suffren*, che ha spacciato delle monete false a Tolone. Il marinaio sarà tradotto dinanzi al Consiglio di guerra marittimo sabato.

Reati e Pene

Il carceriere di Offenbac.

(Tribunale Penale di Torino — 31 gennaio).

Della Rossa Bartolomeo, di professione effettivo penitenziario, e nominato interessato, arrestato il 26 settembre dell'anno scorso, perchè colpevole di violenze ed oltraggio agli agenti, era stato dai carabinieri rinchiuso nel carcere mandamentale di Carignano e affidato alle solerti cure dei guardiani Manassero Bartolomeo. Mi per un furto quasi è il Della Rossa si vogliono aver chiavistelli di quelli che chiudono le porte del carcere mandamentale di Carignano, e altri occhi di quelli che possiede quel buon uomo del guardiano Manassero. Tanto vero che, dopo molti giorni di prigionia, il Della Rossa, approfittando della momentanea assenza del suo secondino, sforzò la serratura, che era stata chiusa a semplice mandata, si aprì tranquillamente la porta dell'oscuro carcere, e inforcata una bicicletta, che il Manassero sembrava aver lasciato lì proprio per lui, si allontanava di gran corsa.

Come sia tornato il povero carceriere quando, ritornato, trovò la gabbia aperta, fuggito l'inquilino e scomparsa la bicicletta, lo ha raccontato egli stesso, con le lagrime agli occhi, ieri al Tribunale, avanti il quale è comparso a rispondere della grave scapestrata, avendo per vicino, sul banco degli accusati il Della Rossa, definitivamente arrestato a Cuneo il 19 novembre ultimo.

Il Manassero si difende, chiedendo come sia stata possibile l'evasione al Della Rossa, avendo egli la certezza di avere ben chiusa la porta, circostanza che, per scrupolo, coincisa reciprocamente il Della Rossa.

Il Tribunale non crede a nessuno dei due, e condanna Della Rossa a 11 mesi e 22 giorni di reclusione, e il Manassero condizionalmente a tre mesi di detenzione.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Crosta-Carli; Difesa: avvocati Konrad e Bertero; cancelliere: Gay.

I ladri dell'Ospedale Maria Vittoria

(Tribunale Penale di Torino — 31 gennaio).

Nel giorno 24 dello scorso dicembre la sorveglianza dell'Ospedale Maria Vittoria, con suo stupore, constatava che la dispensa era stata svaligiata. I ladri avevano lasciato tracce di sè, in quanto risultò essere stata scassinata una serratura e rotta la finestra, per la quale dovevano essere passati.

Interrogato il portinaio dell'ospedale, Cardoni Vincenzo, espresse dubbi su di un suo garzone, certo Brenna Giovanni che, fosse arrestato, negò di avere preso comunque parte al furto. Intanto il fratello di costui, Brenna Enrico, denunziava alla Questura di sapere come altri furti precedenti, in danno dell'ospedale, fossero stati commessi dal portinaio Cardoni e dal fratello Giovanni, e specificava il denunziante di essere stato egli stesso incaricato di vendere parte della refurtiva.

I due Cardoni e l'informatore furono mandati a tenere compagnia al Brenna Giovanni, e intimi sono comparsi ieri al giudizio del Tribunale.

Il dibattito fu vivace, per la risoluzione con la quale i varii imputati anche davanti il Tribunale hanno persistito ad accusarsi vicendevolmente.

Tre di altri, come testi, furono sentite le storie dell'accusato, le quali non sono degni, pace al pensiero di avere avuto in casa, a servizio, uno dei ladri.

Il Tribunale assolse il Brenna Enrico, e condannò, malgrado i loro buoni precedenti, Brenna Giovanni a undici mesi di reclusione, e Cardoni Vincenzo e Giovanni rispettivamente a quattordici e sette mesi della stessa pena.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Crosta-Carli; Difesi: avvocati Brunero, Mollard e Colmelet; cancelliere: Gai.

Chi condanniamo?

(Tribunale Penale di Torino — 1° febbraio).

Il 4 settembre ultimo un contadino di Leyni, certo Bianco Francesco, accompagnandosi alle vive preghiere di un suo fratellino di sette anni, di nome Agostino, lasciò che questi salisse sul predellino della bicicletta che egli, Francesco, inforcava, e sulla quale, trasformata in tandem, i due fratelli presero a fare delle brillanti evoluzioni.

Volle disgrazia che in questo mentre sbucasse il cane del parroco di Leyni e lo slanciasse, malgrado i richiami del suo padrone, dietro i due velocipedisti.

L'Agostino, sentendosi inseguito dall'animale, e temendo per i propri polpacci, volle scendere dalla bicicletta, ma, spinta dai robusti garretti del Francesco, correva veloce sulle strada, ma per la trepidazione e per l'imperiale in quella manovra, si lasciò cogliere un piede tra gli ingranaggi della catena e n'ebbe stroncato il pollice sinistro e conseguente malattia per giorni sessanta.

CRONACA CITTADINA

Doni, doni e doni per il gran veglione del Regio "Romanticismo,,

Non si contano ormai più i premi, alcuni davvero preziosissimi, altri d'una signorile originalità, altri infine d'una importanza sicuramente superiore alla loro stessa ricchezza, che sono pervenuti dalle rappresentanze ufficiali di Genova e di Milano. L'elenco è d'una meravigliosa ricchezza. Il gran premio di Milano (una superba riproduzione in bronzo del monumento delle Cinque Giornate), il premio dell'Associazione dei giornalisti liguri (il trittico « Appennino Ligure » del pittore Maraglliano), quelli del Municipio e della Camera di commercio di Genova (grandi cofanetti d'uso) sono destinati alle più numerose ed eleganti mascherate, di gruppi di dominos in palco, ecc., ecc.

Poi: 1. Alle signore in costume: Lo Telefono in passeggio del valore di L. 500, da eseguirsi a scelta della signora vincitrice dalla premiata Ditta De Gasparis. 2.o Statuetta porcellana 1830 della Ditta Jaccuzi.

II. Alle signore in domino: 1.o Cappello del valore di L. 400, da eseguirsi a scelta della signora premiata dalla Ditta Achille prima, specialista nel genere; 2.o Fornitura in *vermeil* per ombrello da signora della Ditta Musy.

III. Alle coppie in costume: Lo citta gentile a Milano con villeggio e vino per due giorni all'*Hôtel Reale* ed ingresso in grande veglione « La Moda Italiana »; 2.o Coppa per confetture in *vermeil* della Ditta Musy.

IV. Alle coppie da 4 ad 8 persone nel più caratteristico costume dell'epoca, a scelta: 1.o Un palco in 2.o ordine al teatro Carignano per la stagione di Renato Novelli, quarto palco a crociallo a destra dopo quello della Ditta Mazzucchi; 2.o Articolo speciale della Ditta Abbà Ditta Lyons.

V. Alle coppie da 4 ad 8 persone nel più caratteristico costume dell'epoca, a scelta: 1.o Un palco in 2.o ordine al teatro Gerbino per tutta la stagione di operette: oppure un grande artistico vaso portafiori in bronzo dorato Ditta Lyons; 2.o Servizio da bicchieri della Ditta Mazzucchi.

VI. Alle coppie da 2 a più persone: 1.o Un palco in 2.o ordine al teatro Gerbino per tutta la stagione di operette: oppure un grande artistico vaso portafiori in bronzo dorato Ditta Lyons; 2.o Servizio da bicchieri della Ditta Mazzucchi.

VII. Alle più belle signore in palco: Cinque ricche cuccuma di cuoio della Ditta Vezzosi co' millesimi di monaci liguri, come Gen. Rovere, Giacinto Ancona-Traversi, Grosso, ecc., ecc.

VIII. Un bellissimo ventaglio in tessuto della migliore Trentennale: « Alba di vita », donato dai signori Gabbiano e Vaccaro, del Comitato esecutivo della « Moda Italiana ». È detto in dono a quella esercita toriana che avrà esibito giusto il più bell'abbigliamento femminile di fantasia.

L'Associazione Lombarda dei giornalisti ha pure offerto un magnifico dono.

E così ancora il direttore dello Gladiatore: Una coppa d'argento, dono della Ditta Fiorio Heldalck, produttrice della champagne sufficiente del veglione, ne permette l'articolo dono: 1.o Una Cornucopia di specialità di liquori in presente, dono della Ditta Achille Prina), e chiese di champagne, di barolo, di liquori, doni delle Ditte Galleria Mirafiori, Cinzano, e secondo di altri cittadini, doni della Ditta Mazzucchi e Gariglio.

I premi dei palchi sono così: 150 fire 1.o premio; 100 al 2.o; 80 al 3.o; 50 al 4.o. Biglietto d'ingresso indistintamente L. 10.

Circa la persona una cosa speciale del *Ristorante Voltaire* nel teatro stesso. Ogni biglietto vena sul tagliando alcune striscie in colore. I colori sono sei. A mezzanotte verrà estratto il colore vincente la cena.

Fraternità latina.
Un grande spettacolo promosso dal Municipio al teatro Regio.

Nella sala della Congregazioni, in Municipio, si è radunato, ieri, il Comitato costituito dal sindaco, senatore Rossi, con lo scopo di esaminare il modo migliore e più sollecito di attuare l'idea di indire una speciale manifestazione artistica, per raccogliere fondi a profitto dei danneggiati dalle inondazioni in Francia.

Erano presenti gli assessori comm. Mantovani e comm. Tacconis, il comm. Depanis il maestro cav. Giovanni Bolzoni, il maestro cav. Dino Sincero, il dottor Cantù, il cav. Craponne, il cav. Ondenghi, il commendatore Palestrino, il conte di Polonghera, il conte Calderi di Genola, il cav. Bosatia, l'on. Monis, il cav. Riga, il cav. Rovetti, capo-gabinetto del sindaco, il nostro redattore Giuseppe Cassone, il cav. Bertper la *Gazzetta del Popolo*, Ercole Morel per il *Momento*, Egidio Candiani per la *Gazzetta di Torino*, e Mantiglio per *Vita e Reale*.

Scusarono la loro assenza il comm. Bocca, presidente della Camera di Commercio ed il conte Di Groppello-Torino Fingeva da segretario il signor Limati.

Il *Sindaco* spiegò brevemente lo scopo della riunione, ricordando le prove di amicizia che la Francia ha dato all'Italia, e dicendo che la dimostrazione di Torino deve avere ed avrà particolarmente un significato morale. Dichiarò quindi aperta la discussione.

Il nostro redattore, recando il plauso cordiale dell'Associazione della Stampa Subalpina, all'idea espressa di offrire alla città « dinanzi il modo di recare il proprio contributo a favore della Francia, colpita da un gravissimo disastro, espresse il proposito di organizzare nel nostro massimo teatro di musica non spettacolo, al quale potessero concorrere anche gli artisti maggiori della scena e della prosa.

« L'impresario del Regio, signor Pezzani, il direttore dell'orchestra municipale, maestro Serafin, e gli artisti tutti, — egli disse, — non rifiuterebbero certamente il loro generoso concorso, in questa eccezionale circostanza ».

L'on. *Monis* espresse invece l'idea di avvisare le Direzioni dei teatri cittadini a dedicare, in una sera da stabilirsi, il provento delle rappresentazioni al nobilissimo scopo di soccorrere i fratelli francesi.

Il comm. *Tacconis*, pur accostandosi al progetto di un grande spettacolo al Regio, disse che sarebbe stata ottima cosa organizzare un grande concerto orchestrale.

L'avv. *Berta* rilevò, a sua volta, che il progetto di spettacoli simultanei non avrebbe forse trovato concordi tutte le Imprese dei teatri, e avrebbe frazionato il pubblico, senza riuscire ad ottenere una vera e speciale manifestazione artistica.

Il conte *Galateri* avrebbe voluto possibilmente uno spettacolo all'aperto, un concorso di Bande musicali, qualcosa, insomma, di accessibile a tutti gli ordini della cittadinanza.

Il comm. *Depanis* osservò anche egli che organizzare spettacoli, in una data sera, a tutti i teatri cittadini, non era pratico in questo periodo carnovalesco. Rilevò anche le difficoltà di preparare una serata al Regio.

La discussione sul due progetti proseguì serenamente, partecipandovi il cav. Riga, il comm. Palestrino, il conte di Polonghera ed il maestro Sincero.

Alla fine, il *Sindaco* riassunse i concetti dei vari oratori, e poichè prevalse l'idea di uno spettacolo, con programma di musica e prosa, al Regio, si deliberò di nominare una Commissione, con l'incarico di interpellare l'Impresa del Regio, il maestro Scrafin, e gli artisti, in modo di assicurare l'attuazione del progetto. Il maestro Bolzoni, interpellato, dichiarò che con tutto favore avrebbe data l'opera sua.

A far parte della Commissione furono chiamati: il comm. Tacconis, il comm. Palestrino, il cav. Craponne, presidente della Colonia francese, il cav. Riga, ed Egidio Candiani.

Si decise di porre lo spettacolo sotto il patronato delle Loro Altezze le Principesse residenti a Torino.

La grande serata avrà luogo nei primi giorni della Quaresima, e si può essere certi che la cittadinanza, generosa sempre, risponderà di gran cuore all'appello.

Il terzo ballo a palazzo Chiablese

Ieri sera a Palazzo Chiablese ebbe luogo il terzo ballo offerto dai Duchi di Genova alla dama e ai gentiluomini presentati a Corte.

Il ballo, animatissimo, fu preceduto da un ricevimento, che fu presenziato dal Duca e dalla Duchessa di Genova, dalla principessa Letitia e dai Principini di Genova.

Fu ammirevolissima la piccola principessina Adelaide, assai graziosa nel suo vestitino di seta bianca.

Intervennero, oltre a molti generali e ufficiali del nostro presidio, numerose signore della nostra aristocrazia. Pro esse si notavano elegantissime nelle loro *toilettes*: la contessa Boyll Faà di Bruno, la contessa Melano di Portula, la contessa e contessina Perrone, la contessa Scati-Adorno, la contessa Pettinengo-Figoli, la baronessa De Bottini colla figlia Clotilde e col figlio tenente Gabriele, la marchesa Ferrero d'Ormea colla figlia Maria, la contessa Groppello-Mozè, la contessina Gauthier di Confrasso, la contessina Della Croce, la contessa Gardil-Colombo, la contessa Compans di Brichanteau, la contessa Pettinengo-Figoli, la contessa Balbis-Sambuy, la contessa Castelvecchio, la marchesa di Monerivo, e moltissime altre, di cui ci sfugge il nome.

Nella questura

Il ufficiale comm. Carmarino, nominato ufficiale dell'Ordine Mauriziano, ha ricevuto insieme tutti i suoi dipendenti degli uffici centrali ed un offerta un *vermouth* d'onore in ringraziamento della prova d'affetto in quell'giorno elevato. Il questore ha rivolto al funzionari un breve discorso, augurandosi che ira di loro regni la concordia nell'intento di un'opera comune che riesca di beneficio alla cittadinanza.

Il Partito socialista alla Francia

E' stato ieri spedito questo telegramma al Prefetto della Senna, a Parigi:

« Partito socialista italiano Torino invia sincere profonde condoglianze città sventurata. Augura che nella sua forza trovi lenimento tanta sciagura ».

L'on. Giolitti

Ieri l'on. Giolitti è partito per la [illegible] di Ginevra.

Arrivi e partenze

Il senatore Ricci è partito ieri per Roma.

La triste avventura d'una sartina

Poco dopo le 21 di ieri sera si presentava alla questura centrale un individuo assai avvanzato d'età, che dichiarò di essere un ex-impiegato municipale, il quale, ritornato al deposito di servizio, avv. Campoli, lo pregò di volersi recare alla sua abitazione, in corso Regina Margherita, dove la figlia di lui doveva fare una grave denuncia contro un giovane che le aveva usato violenza.

Il delegato, accogliendo la deposizione di quel signore, che ingeriva si presta alla più cruda disperazione, lo seguì subito all'indirizzo di corso Regina Margherita.

Colà, in un modesto appartamentino, il funzionario si trovò dinanzi ad una graziosa giovine bruna, certa Rina D., sarta, d'anni 18, che era in compagnia della propria madre, ed appariva assai sofferente.

Il funzionario si avvide subito che la giovane presentava tracce di percosse sul volto ed eziandio evidenti in varie parti del corpo. Procedette allora subito ad un interrogatorio; e la ragazza fece non chiarezza il racconto dei suoi casi pietosi. E la storia straziante di una sartina, vittima d'uno di questi individui senza pregiudizi e senza coscienza, che approfittano delle fanciulle ingenue e troppo fidenti per trarle nella rete dei loro inganni ed assoggettarle al loro incontentabili piaceri.

Ecco il racconto particolareggiato di quanto, tra i singhiozzi, narrò l'infelice ragazza:

Otto mesi or sono la Rina D. aveva incontrato un giovane dall'apparenza simpatica e serena, di circa trent'anni d'età, dalla mina pallida e dai capelli neri, che si era qualificato per un armeno di Tifli, a nome Arcadio Safarian. Quest'ultimo era già stato suo compagno di lavoro nell'atelier Huella, dov'era commesso sotto il nome di Giuseppe Russo. Allora egli le aveva fatto la corte, esibendosi su di lei un fascino singolare ed essi avevi stabilito la stabile e gli aveva corrisposto. A poco a poco l'amicizia tra i due giovani era diventata più sentita, e l'erore che l'amore fosse entrato nella loro anime e le avesse conquistate.

Però nello stesso atelier, dopo i primi giorni d'idillio, la relazione non era continuata, come si sarà detto, sopra un tappeto di rose. Per il carattere irascibile del giovanotto, a quanto sembra, erano sopravvenuti spesso litigi e screzi, che favorivano l'armeno principale allo calcolatrice delle altre sarte.

— La Rina ed il Russo non vanno d'accordo — mormoravano queste. — Qualche cosa di grave accadrà.

Le loro previsioni dovevano colpire nel segno.

Un giorno il sedicente Russo abbandonò la sartoria, e la ragazza non lo vide più, sino a quando lo incontrò, come abbiamo detto, nella nuova veste — ch'essa credette forse la vera — di Arcadio Safarian. Ma l'armeno divenne da questa volta sempre più esigente: egli voleva che i fermini della relazione diventassero intimi; e ciò per assecondare ora contrario alle inclinazioni della sartina.

Le insistenze del giovane divennero tali ch'essa dalibertò d'evitare la sua compagnia e cercò di non più incontrarlo. Questi suoi recenti rifiuti non fecero che inasprire l'animo di lui.

La Rina, emulo le sue abitudini, si abbandò all'*atelier* Huella per un'altra sartoria in via Bertola, N. 1. Qui essa credette di poter vivere in pace; ma si illudeva. Infatti l'armeno seppe trovarla anche in questo luogo.

Ieri egli si presentò al proprietario della sartoria, dicendo di voler parlare con la padrona. Già precedentemente avvertito, il proprietario rispose che la Rina D. non c'era. L'armeno domandò allora freddamente di non crederci e fece per ritirarsi, e disse che l'avrebbe atteso fino all'ora dell'uscita. E rimase per quasi tutto il pomeriggio dinanzi al portone di via Bertola, N. 1. Qui essa credette di poter vivere in pace; ma si illudeva. Infatti l'armeno seppe trovarla anche in questo luogo.

Ieri egli si presentò al proprietario della sartoria, dicendo di voler parlare con la padrona. Già precedentemente avvertito, il proprietario rispose che la Rina D. non c'era. L'armeno domandò allora freddamente di non crederci e fece per ritirarsi, e disse che l'avrebbe atteso fino all'ora dell'uscita. E rimase per quasi tutto il pomeriggio dinanzi al portone di via Bertola. La ragazza, che s'avvide di ciò, escogitò un mezzo per salvarsi: quello di attraversare i locali del vicino *Albergo del Cairo* ed uscire per il portone di via Roma.

Ma quale non fu la sua sorpresa quando, verso le 19, essa, inoltrandosi per questa via, trovò l'armeno, che le si parò davanti, tenendo di fronte arei, ordinandole: ma fu inutile. Egli la ferì, sferrandole violentemente per le vie di e minacciandola. Intanto la ragazza si lasciò cadere sul suolo dinanzi della casa N. 5 di via Po, dove egli aveva la sua abitazione. Colà, nell'oscurità del portone, egli ripreso con violenza le sue proposte, a cui essa oppose nuovi rifiuti. Allora l'armeno divenne furente e la percosse, schiaffeggiandola. Poi, vedendo che non otteneva nulla, si allontanò.

Madre e bimbo gravemente ustionati
in conseguenza d'una ragazzata

Nella borgata Cenoda, presso la riva del canale omonimo, alcuni giorni fa, alcuni ragazzi di varie età. Ad uno di essi venne di accendere l'erba di fare un bel falò con l'erba disseccata sparsa sul terreno. La proposta fu naturalmente accolta con entusiasmo dai coetanei. E l'erba fu accesa fra le alte grida di gioia della brigata. Subito dopo però le fiamme manifestarono di voler si convertirono in strada di spavento e di raccapriccio, provenne dal fatto che le fiamme si erano comunicate alle vesti di un bimbo di tre anni, a nome Borello Giovanni, il quale, coll'incoscienza della sua età, correva fra l'erba accesa, incosciente del pericolo.

Alle grida accorse la mamma del disgraziato piccino. La povera donna, vedendo il poverino avvolto dalle fiamme, si gettò su di lui e tentò con ogni mezzo disperato di salvarlo. Riuscì infatti a liberarlo dalle fiamme, ma a caro prezzo, in quanto che riportò gravi ustioni alle mani. Pur troppo, però, il sacrificio della mamma non potè sottrarre il bimbo alle gravi conseguenze della fiammata.

Una guardia municipale, ultimamente a cerla Martini Emilia, accompagnò madre e figlio prima alla farmacia Cellerino e poscia all'Ospedale Maria Vittoria. I sanitari fecero ricoverare il piccino, che giudicarono in pericolo di vita, e medicarono la madre, che riempero guaribile in venti giorni.

Arresto per spendita di monete false

In una trattoria sita all'angolo delle vie San Agostino e Franco Bonelli, esercita dal signor Giuseppe Cerri, entrava l'altro ieri uno sconosciuto in compagnia di una donna. La coppia consumò un mezzo litro di vino che lo sconosciuto pagò con una moneta di una lira. Più tardi il signor Cerri al avvide che la moneta era falsa; e poichè costui che gli l'aveva data gli era, come abbiamo detto, sconosciuto, dovette rassegnarsi al danno. Non senza sorpresa egli vide quindi lo stesso individuo rientrare ieri mattina nell'esercizio, che pagò con un'altra lira. Questa volta però, fatto nuovi gli occhi ed esaminata la moneta, rilevò che era falsa come la precedente. Lasciamento quindi agli avventori che non si trattava di un fatto casuale, ma di un vero spacciatore delittuoso di monete false, che era dovere di assicurare alla giustizia, il signor Cerri mandò quindi un famigliare in cerca di qualche agente. Lo sconosciuto però ne ebbe subito il sospetto, e nel primo atto fu quello di nascondere sotto la lega cercò, che era su una tavola, due altre monete dello stesso conio. Ciò fatto si avviò rapidamente alla porta e guadagnò la soglia scomparve. Nel frattempo però mentre il Cerri passava in via Sant'Agostino, se lo rivide a tiro di mano, e approfittò dell'occasione per fermarlo. Sopraggiunta poco dopo la guardia municipale Parenti Pietro, lo prese in consegna e lo tradusse alla Questura. Le monete false, comprese le due nascoste sotto la ivaglia cerata, vennero sequestrate. Lo sconosciuto fu identificato per certo Cagliero Domenico fu Giovanni.

Fulminato dalla corrente elettrica.

Il manovale Camillo Cagliero, addetto alla Stabilimento delle Industrie Meccaniche, in via Cigna, N. 29, toccò imprudentemente l'interruttore della trasmissione di [illegible] elettrica, e ricevette tale scarica da rimanere fulminato all'istante. Fu chiamato il dottor Golzio, ma egli non ebbe che a constatare la morte dell'infelice operaio. Il cadavere fu portato nell'abitazione della famiglia.

Rissa a colpi di tenaglia

Certi Giovanni Nizia, d'anni 38, e Giovanni Rossi vennero a rissa, per futili motivi, in corso Vercelli, 177. Passati dalle parole alle vie di fatto, il Rossi colpì l'avversario alla fronte con una tenaglia, producendogli una ferita lacero-contusa, il ferito venne medicato dal dott. Mannelli, del Municipio, che lo giudicò guaribile in venti giorni. Il feritore è ricercato.

Stato Civile di Torino
1.o febbraio 1910.

NASCITE: 30, cioè maschi 11, femmine 15.

MATRIMONI: Bottazzi Pietro, con Uulla Corina — Canto Bernardo con Costanzo Giuseppina — Del Prete Leopoldo con Musso Domitilla — Durando Antonio con Avataneo Giovanna — Massaglia Lorenzo con Novello Tommasina — Vitello Silvio con Fissi Elisabetta — Bohmer Carlo con Grillo Emma — Valli dott. Oreste con Martinetti Emilia.

MORTI: Comino Maria (ved.) n. Vogliolo, d'anni 56, di Asti, casalinga, via Martinetto, 6.

Tinelli Giovanni, id. 75, di Torino, commesso, via Bertarorux, 5.

Navone Anna (ved.) n. Panzio, id. 80, di Cannano Canavese, casalinga, via Carlo Alberto, 16.

Diulio cav. Luigi, id. 86, di Grammasco, agiato, via Manzini, 27.

Dondona Teresa (ved.) n. Toscano, id. 82, di Morozzo, agiata, via San Quintino, 23.

Bevilacqua Giovanni, id. 71, di Verolengo, farmacista, via Napione, 33.

Mastrovicco Arturo, id. 52, di Milano, impiegato, via Bertano, 23.

Bocco Angela (ved.) n. Bertoglio, id. 71, di Torino, casalinga strada di Superga, 73.

Frola Maria n. Degnoli, id. 75, di Leyni, contad.

Gilli Angelo, id. 72, di Rosta, benemerito.

Pesenero Clotilde n. Bonino, id. 40, di Castelle Torinese, casalinga.

Persano Teresita, id. 25, di Genova, ingegnere.

Begotto Maria (ved.) n. Beltramo, id. 71, di Barge, possidente.

Grimaldi Giuseppe, id. 71, di Venezia Reale, bracciante.

Mercoli Elisa, id. 66, di Pieve del Cairo, casal.

Argenta Andrea, id. 62, di Lampoco, meccanico.

Bosco Carolina (ved.) n. Gamba, id. 58, di Villanova d'Asti, casalinga.

Casassa Lorenzo, id. 50, di Cirié, agiato.

Pesto Giov. Battista, id. 70, di San Giorgio Mont.

Romero Bartolomeo, id. 77, di Pancalieri, fitt.

Malogilio Leandro Ercole, id. 32, di Murisengo, comedino.

Vaccarino Domenico, id. 32, di Settimo Torinese, meccanico.

Più 6 minori d'anni zero.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

SPORT

Le gare di lotta all'Eden

La prima serata del torneo di lotta, che sarà svolgendosi al Teatro Eden, è riuscita veramente ecc... per la violenza esplicata da alcuni fra i concorrenti, specialmente per le insopportabile da pubblico, che non l'aveva facile, anzi edifi e pazienti di varie specie, e infatico brillanti. Così il pubblico disapprovava ad ogni momento, per il suo spavento estremo di lotta, ad ogni sgarbo di lottatore, che una fu accolto ai più urlanti fischi l'assalto.

La Giuria, anzi, unanimi ovviamente i Schierkauer, annunciando o di squalifica, e non mutarà « stima.

Ecco l'esito dei vari incontri:

Clément (francese) vince Lennain (francese) in 12', con una presa di testa a terra.

Schuckmann (tedesco) vince Louis de Lyon (francese) in 20', con un presa di testa a terra.

Paul Bahn (tedesco) atterra Zeus (americano) in 18', con una presa di testa a terra.

Amiable De La Calmette (francese) atterra Charles D'Anvers (belga) in 15', con una cattura in avanti.

Un pubblico straordinariamente affollato premiò questa prima giornata di lotta, arbitrata con molta correttezza, se non sempre con sufficiente autorità, dal signor Mieg.

La Giuria era composta d'intorni agli spettatori sportivi, che gentilmente si erano prestati a tale incarico.

SPORTS INVERNALI
Le gare internazionali di sky a Bardonecchia

Il Comitato delle gare di sky a Bardonecchia comunica:

« Le ottime condizioni della neve e le numerose iscrizioni di skyatori esteri specialmente norvegesi, permettono di prevedere la più felice riuscita alle gare indette per i giorni 5, 6 e 7 febbraio. Si fa dunque calda preghiera ai signori dilettanti intervenire e non hanno ancora inoltrata la loro adesione, di volerla far pervenire senza ritardo al Comitato presso il Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà, 28, e ad ogni modo, entro giovedì 3 corrente, nel quale giorno si chiuderanno improrogabilmente le iscrizioni ».

ARTI E SCIENZE

La conferenza di E. Ferri sullo "Spiritismo,,

Un pubblico enorme, per cui si dovettero aggiungere tre file di poltrone, che erano già piene e gallerie in modo inverosimile, convenne al Vittorio per ascoltare quello che Enrico Ferri avrebbe detto sullo spiritismo.

Quando l'oratore apparve al palcoscenico, un'acclamazione formidabile, che durò parecchi minuti, lo accolse. Quando un silenzio profondo ed intento si fu ristabilito, Enrico Ferri, con voce forte, alta, ritmata, squillante, incominciò:

« Lo spiritismo è un complesso di fatti misteriosi e strani e di credenze, di pratiche speciali, che hanno richiamato su di sè l'attenzione del pubblico con viva intensità. L'attenzione generale fu attirata su di questi fenomeni non soltanto per il fascino del mistero: ma è un fatto incontestabile che verso la fine del secolo scorso vi fu un rallentamento nell'onda irresistibile che condusse alle grandi scoperte scientifiche e ripresa vigore nell'anima umana la tendenza mistica, il neo-spiritualismo è uno dei caratteri storici della filosofia contemporanea.

« La seconda ragione per cui lo spiritismo trovò grande favore e rapida diffusione nella società contemporanea è da cercarsi nella viva attenzione e nella calda adesione che scienziati di sommo valore diedero ai fenomeni misteriosi del magnetismo ».

Qui l'oratore, a grandi linee, traccia la storia dello sviluppo dello spiritismo. Nel marzo del 1848, in una piccola città dello Stato di New York, in una famiglia di agricoltori puritani, onorevoli, avvennero fatti strani ed inesplicabili: rumori, movimenti di tavoli, toccamenti delicati. Una bambina, Katie Fox, toccò un tavolo: e il tavolo rispose in risposta. Allora nacque l'idea di stabilire un alfabeto convenzionale di colpi: e avvennero conversazioni fra la famiglia Fox e il tavolo. La cosa si risapre e circolò nella piccola città; vi furono i credenti fanatici e i fanatici negatori. I preti cattolici esorcizzarono il tavolo: e il tavolo continuò a battere i suoi colpi. I Fox così ebbero la pensata. Furono arrestati di sortilegio e di magia, e dovettero emigrare in Inghilterra.

Ma la fantasia americana rimase profondamente colpita. Le pratiche spiritiche si propagarono e si diffusero. Si moltiplicarono gli evocatori dello spiritismo, e con essi i truffatori e gli imbrogliatori. Si stabilirono uffici di comunicazioni con i defunti; qualcosa di analogo a quel *Julio Burrau* che doveva qualche mese fa aprirci a Londra, per mettere in comunicazione il mondo con l'oltretomba.

Le ingabbiterra i Fox ripetevano i loro esperimenti e sollevarono un'onda infinibile di interesse, di curiosità e di fede. Allan Kardec fu il primo che affermò, in forma che voleva essere scientifica, la esistenza dello spiritismo. La sua opera: *Il libro degli spiriti*, diede diritto di cittadinanza sul continente europeo ai nuovi fatti ed alle nuove persuasioni. Perchè è bene dire che i primi ferventi seguaci dello spiritismo ghiero l'altra grande di maestri scettici e ripresa vigore nell'anima umana la tendenza mistica, il neo-spiritualismo è uno dei caratteri storici della filosofia contemporanei

ULTIME NOTIZIE

Fango e topi a Parigi

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

Lentamente, a malincuore, l'acqua si ritira. Quale è la zona invasa ancora le strade che ha trasformato in canali profondi, ma altrove ha dovuto abbandonare il selciato ed ha lasciato del fango sotto una crosta di ghiaccio. In fondo ai crepacci, in fondo alle trane che ha scavato, in fondo al sottosuolo delle case, l'acqua si nasconde ancora. Nei quartieri dove soltanto ieri l'inondazione aveva sospeso ogni attività, la vita comincia a riprendere. Si lavora a proseguire i lunghi rimedi: potentissime pompe respingono il nemico. I proprietari di case assicurano la solidità delle loro case e si occupano già della disinfezione. Se non che, mano a mano che si vuotano i laghi e si asciugano i canali, vengono in luce molte cose pietosissime dalle quali si può misurare l'estensione del disastro. Ora è il selciato sfondato; ora sono enormi buche e pulaci di fango che costituiscono il pericolo di domani col loro germi malefici. Nel quartiere di Bercy, dove la Senna ha fatto le sue prime rovine, l'acqua si ritira con lentezza e già si vedono comparire al disopra delle onde torbide che inondano i *quais*, le lanterne dei fanali.

Si va ancora in barca

Intorno alla stazione Lione ed alla strada Parrot, all'avenue de Lille, l'acqua non si è ancora ritirata, e la circolazione non ha luogo che sulle passerelle. Il servizio di vettovagliamento e di rifornizione funziona abbastanza bene. Il *quai* d'Austerlitz e le vie adiacenti sono presso che libere dall'acqua; tuttavia il quartiere della stazione, dove la situazione migliora, gli abitanti non possono ancora ritornare ai loro rispettivi domicili. È un continuo andirivieni di barche montate dai disgraziatissimi strati che vanno ad assicurarsi della diminuzione dell'inondazione e che calcolano il tempo che l'acqua metterà ad abbandonare le loro abitazioni. Si va ancora in barca alla stazione di Austerlitz ove l'acqua raggiunge altezza un metro e mezzo.

Un po' più lungi, sul *quai* San Bernardo, la circolazione è ristabilita. Nel deposito dei vini non vi è quasi più acqua; ma vi sono i topi, milioni di topi, in cui topi contro cui è vano lottare. Giacchè i topi costituiscono uno dei pericoli più subdoli del momento presente. Si insinuano dalle fogne nelle case e rodono anche l'anima alle disperate massaie. Essi possono portare tutte le infezioni e tutti i malanni, e la scopa, purtroppo, non basta!

Sul *quai* Sully l'inondazione ha accumulato tanto immondezzaio e tanta putredine, che l'aria vi è addirittura irrespirabile. Nel quartiere di San Vittorio, in via Bièvre, sulla piazza Maubert, vi è ancora l'acqua. I passeggeri debbono circolare sulle passerelle; essi hanno preso ormai l'abitudine a queste strade e non prestano più attenzione all'acqua che li circonda. Tuttavia, quest'acqua rode le case che lambisce. Nella strada Bièvre, e dal *quai* Voltaire, il suolo è affondato per una lunghezza di 50 metri e per una profondità di tre.

Giri viziosi.

Nel cortile dell'Istituto di Francia accampano le truppe. L'acqua ha lavato il sottosuolo del Louvre, dove due enormi pompe a vapore tentano di trarla. Nel sobborgo Corbeille, i Grandi Mulini, la stamperia Crete e Drivet, gli opifici Decauville, sono ancora sott'acqua.

A Juvisy, quantunque l'acqua sia abbassata di circa un metro, tre quarti del paese sono ancora inondati. Lo stesso è a Draveil, dove 2500 persone sono prive di qualsiasi comunicazione con Parigi. Vigneux, Chatean, Fraye, non formano che un vasto lago donde emerge soltanto la sorpresa della ferrovia di Lione.

Una fattoria è completamente sotto l'acqua. Le provvigioni vengono portate con grande difficoltà. Infine, a Creteil ed a Villeneuve Saint George, la situazione è tutt'altro che buona. I Municipi rivaleggiano in ardore per soccorrere i sinistrati; ma per colmo di sventura le comunicazioni postali e telegrafiche sono assolutamente difettose.

Quanto alla ferrovia, vale meglio non parlarne. La Compagnia d'Orléans specialmente si distingue per la sua grande disinvoltura con cui tratta migliaia e migliaia di abbonati dei sobborghi. Non è raro che occorrano due ore e mezzo per recarsi nei luoghi più vicini alla capitale, ed i ritardi dei treni di un'ora, di un'ora e mezza ed anche di due ore, sono la regola.

A valle di Parigi la situazione non è nemmeno migliorata. La desolazione è immensa. La popolazione, ieri felice nelle sue case sulle rive di Jiume, giace ora in miseria. L'inondazione ha cacciato dalle case forse migliaia e migliaia di persone.

Ora che il grosso del pericolo è passato, ognuno comincia a valutare il disastro e la rovina. Le strade sono ingombre: per andare da un paese all'altro occorrono giri impossibili. Uscendo da Parigi, quando si giunge finalmente a passare i ponti, bisogna improvvisamente arrestarsi, giacchè l'acqua è troppo profonda. Levallois, Clichy, Asnières, sono nello stesso stato: vi si giunge, è vero, ma non se ne può uscire altrimenti che in barca. Quanto a recarsi a Genevilliers è una impresa impossibile: la pianura è inondata: soltanto un isolotto comprendente il Municipio e pochi edifici, che sono stati risparmiati, emergono da lontano. A segnare la via delle passerelle, le difficoltà sono senza numero. Nonostante la devastazione profonda, la miseria non è eccessiva. Il vettovagliamento è fatto in modo regolare. La città di Colombes è stata per lo meno altrettanto danneggiata quanto Genevilliers. Parecchie case minacciano rovina e sono traversate da orridi crepacci. Si può valutare in questa regione a 4 mila circa, il numero delle persone sinistrate, di cui 1500 sono assolutamente sprovviste di tutto: senza vesti, senza tetto, senza pane!

I conservatori inglesi ridotti a mal partito

Londra, 2, ore 1.

Per qualche tempo i conservatori hanno manifestato una certa tendenza ad attribuirsi il successo delle elezioni.

Il successo dei conservatori è negativo; quello dei liberali è pratico. Per giudicare sanamente una situazione la cui complessità ha fatto scorrere fiumi di inchiostro, bisogna ricordare che l'enorme maggioranza che possedeva il partito liberale allo scioglimento del Parlamento, il 13 dicembre 1909, era assolutamente anormale: circa il doppio di ciò che nei circoli era stato considerato come una bella e decisiva maggioranza per l'uno o per l'altro partito. I conservatori sono pervenuti a prezzo di sforzi considerevoli a ristabilire l'equilibrio fra i partiti, quale esisteva prima del 1906. Ecco il loro successo: i liberali disporranno di oltre 120 voti, compresi gli irlandesi; essi sono dunque padroni della situazione. Tutto ciò che i conservatori possono affermare ormai si è che invece di essere battuti alle urne da 300 voti avversari, non lo saranno più che di 120. Ma battuti lo sono stati. Questa distatta dei conservatori ha maggiore importanza per l'avvenire del popolo inglese se si sa al programma dei candidati liberali eletti. Se si calcolano le dichiarazioni di Asquith e di Lloyd-George, a proposito dei diritti costituzionali dei Comuni; se si osservano le promesse di Churchill circa le riforme sociali, non si può non riconoscere che un'èra nuova comincia a spuntare all'orizzonte.

L'èra nuova

Come abbiamo già detto, l'Inghilterra che si è risvegliata all'indomani delle elezioni generali, non poteva più essere la stessa di quella che noi conoscevamo la mattina del 15 gennaio. Il Governo liberale ha accumulato nel suo portafoglio un programma che deve mutare internamente il vecchio aspetto delle cose. Analizzato si tratta, da parte dei liberali, di trasformare, se non abolire completamente, il diritto di veto dei lords, che nel suo assolutismo ha potuto ridurre a nulla la volontà della maggioranza di 331 deputati.

I liberali non si stancano di ripetere: «dopo il voto del bilancio e la soppressione del voto che bisogna assolutamente ottenere, giacchè senza la soppressione del voto, nessuna riforma democratica, da noi promessa alla Nazione, potrà essere compiuta!».

Vengono poi due altre questioni: 1.a l'abolizione del sistema aristocratico, che dà ai ricchi proprietari, fino a sei o sette voti l'importanza di un cittadino più modesto; 2.a l'abolizione del vecchio costume, che ha fatto trascinare per 15 giorni la formazione del Parlamento. Il giorno in cui questa riforma avrà dato a tutti gli elettori inglesi una parte eguale ai destini del Paese, il partito liberale avrà riportato una vittoria assai più grande di quanto potè, come nel 1906, contare la sua maggioranza con un centinaio di voti; quel giorno ancora il partito conservatore avrà grandemente perduto della sua potenza.

Di questo imminente pericolo non v'è conservatore che non se ne renda conto esatto. In queste ultime elezioni generali, il loro supremo sforzo aveva il carattere disperato di un'ultima carta. Per qualche giorno essi hanno potuto credere che la maggioranza liberale attuale sarebbe stata insufficiente a permettere ad Asquith di mantenere la sua parola. Poi, quando la verità li ha accecati, essi hanno fatto delle proposte e delle concessioni, hanno fatto appello agli irlandesi: e tutto ciò nella speranza che sarà loro permesso di metter mano alla riforma delle tariffe.

Un'appello del "Times,,

Intanto i conservatori fanno appello al sentimento. Il *Times* di questa mattina non aveva abbastanza lodi per Asquith: «L'Inghilterra è tra le vostre mani — dice il giornale rivolgendosi al primo ministro — onorate voi stesso, non abbandonandovi a misure draconiane! Rimaneva il vecchio inglese nemico di ogni eccesso, a servizio bene meritato della patria!».

La situazione è esattamente questa: Asquith dispone di una maggioranza sufficiente per intraprendere la serie di riforme promesse; egli ha annunziato tale intenzione, ed ha, secondo ogni probabilità, ottenuto il consenso costituzionale di Edoardo VII. I conservatori, di fronte a questa situazione, si chiudono di sistematici dall'approfittare della battaglia guadagnata e sperano di creare così, con un appello ai moderati del Gabinetto, una specie di ostruzionismo del Governo. Il quale sarebbe naturalmente profittevolissimo ai loro interessi! Dopo una lotta assai penosa, il partito liberale è giunto a forzare la cancellata del giardino meraviglioso, dagli alberi del quale pendono i frutti proibiti. Bisogna convenire, poi, che i liberali non si adatteranno a seguire questi consigli.

Altre tre elezioni

Su 670 della Camera dei Comuni erano stati fino a ieri eletti 6442 membri. Si ha ora il risultato di tre elezioni, due della contea di Cork (Irlanda) e una a Vickburg. Nelle due circoscrizioni di Cork i nazionalisti sono stati rieletti; e Vickburg i liberali hanno riportato una vittoria sul candidato conservatore con 275 voti. Non restano ora più che tre membri del Parlamento da eleggersi, uno a Glascow, uno nelle isole Shetlands e uno a Edimburgo.

Il Consiglio comunale di Milano discute gl'incidenti per la Niobide e vota 20 mila lire per Parigi

Milano, 2, ore 2.

Questa sera al nostro Consiglio comunale vi era grande rispettosa perchè si sapeva che si doveva discutere due argomenti: il primo intorno alla interpellanza del consigliere Bellotti circa i fatti della *Niobide* e dei provvedimenti che il Municipio avrebbe preso per una manifestazione di simpatia verso la Francia. Apertasi la seduta, il consigliere Bellotti svolge la sua interpellanza con certo senso di ostilità verso il sindaco Nathan, perchè ha sottolineato che egli col suo contegno aveva in certo modo recato offesa a Milano.

Hanno preso parte alla discussione vari consiglieri, in ultimo il sindaco ha riassunto la discussione, ed ha narrato al Consiglio varie fasi della vertenza, dimostrando che per quello che riguarda la parte di Nathan fatta ieri, tutti si ne disinteressano e deplorano le offese a lui fatte. Ha detto che la ultima cerimonia della venerazione che il nome di Roma suscita e del rispetto che il primo cittadino di quella città merita, avrebbe stesa stessa, poche ore prima della seduta si era recata da Nathan esprimendogli il rammarico per quanto era avvenuto e la speranza che ogni dissidio venisse presto composto.

Nathan rispose col seguente telegramma: «Dolente per l'immediata partenza di non aver opportunità per esternare di persona tutto il mio gradimento per cortesissima visita primi magistrati di Milano e egregi suoi colleghi, la prego illustrissimo signor sindaco di accogliere in nome di Roma i sentimenti di fraterno affetto che inspirati da comunità di intenti e di speranze in nome del progresso e della patria uniscono le due città sorelle».

Dopo di ciò si continua ancora la discussione degli ordini del giorno che si sono proposti, infine però è stato approvato il seguente telegramma: «Il Consiglio comunale di Milano, riconfermando il telegramma odierno della Giunta, esprime al Consiglio comunale di Roma i sentimenti di inalterabile fratellanza devota e fedele dovuta all'eterna città. — Sindaco Gabba».

Si è poi discusso sulle manifestazioni pro Francia. Il sindaco ha dato notizia del telegramma spedito a Parigi, di condoglianza in seguito al disastro, e ha anche comunicata la risposta avuta. Ha indi presa la parola l'assessore Morpurgo, il quale ha detto: «È una delle poche volte che l'assessore delle finanze prende la parola con l'animo veramente commosso, di fronte alla catastrofe che ha colpito la capitale francese. La Giunta crede di dover compiere il suo dovere inviando alla Francia la somma di lire 20 mila». Qualche consigliere trova la cifra esigua, ma la proposta della Giunta è approvata all'unanimità. Dopo di che si passa a continuare la discussione del bilancio.

La polizia biellese smentisce le dicerie sui pretesi complici del regicidio

Biella, 1, ore 23.

Ho chiesto oggi informazioni e pareri sulle pubblicazioni fatte circa i pretesi complici del regicida al signor Alfonso Spadetta, delegato capo della nostra città, il quale è particolarmente a conoscenza di tutto quanto riguarda il tristo avvenimento di Monza.

L'egregio funzionario mi ha detto che non si rimprovera per quanto era avvenuto e la speranza che ogni dissidio venisse presto composto.

Nathan rispose col seguente telegramma: «Dolente per l'immediata partenza di non aver opportunità per esternare di persona tutto il mio gradimento per cortesissima visita primi magistrati di Milano e egregi suoi colleghi, la prego illustrissimo signor sindaco di accogliere in nome di Roma i sentimenti di fraterno affetto che inspirati da comunità di intenti e di speranze in nome del progresso e della patria uniscono le due città sorelle».

Dopo di ciò si continua ancora la discussione degli ordini del giorno che si sono proposti, infine però è stato approvato il seguente telegramma: «Il Consiglio comunale di Milano, riconfermando il telegramma odierno della Giunta, esprime al Consiglio comunale di Roma i sentimenti di inalterabile fratellanza devota e fedele dovuta all'eterna città. — Sindaco Gabba».

Si è poi discusso sulle manifestazioni pro Francia. Il sindaco ha dato notizia del telegramma spedito a Parigi, di condoglianza in seguito al disastro, e ha anche comunicata la risposta avuta. Ha indi presa la parola l'assessore Morpurgo, il quale ha detto: «È una delle poche volte che l'assessore delle finanze prende la parola con l'animo veramente commosso, di fronte alla catastrofe che ha colpito la capitale francese. La Giunta crede di dover compiere il suo dovere inviando alla Francia la somma di lire 20 mila». Qualche consigliere trova la cifra esigua, ma la proposta della Giunta è approvata all'unanimità. Dopo di che si passa a continuare la discussione del bilancio.

La polizia biellese smentisce le dicerie sui pretesi complici del regicidio

Biella, 1, ore 23.

Ho chiesto oggi informazioni e pareri sulle pubblicazioni fatte circa i pretesi complici del regicida al signor Alfonso Spadetta, delegato capo della nostra città, il quale è particolarmente a conoscenza di tutto quanto riguarda il tristo avvenimento di Monza.

L'egregio funzionario mi ha detto che non si rimprovera per quanto era avvenuto e la speranza che ogni dissidio venisse presto composto.

Nathan rispose col seguente telegramma: «Dolente per l'immediata partenza di non aver opportunità per esternare di persona tutto il mio gradimento per cortesissima visita primi magistrati di Milano e egregi suoi colleghi, la prego illustrissimo signor sindaco di accogliere in nome di Roma i sentimenti di fraterno affetto che inspirati da comunità di intenti e di speranze in nome del progresso e della patria uniscono le due città sorelle».

Dopo di ciò si continua ancora la discussione degli ordini del giorno che si sono proposti, infine però è stato approvato il seguente telegramma: «Il Consiglio comunale di Milano, riconfermando il telegramma odierno della Giunta, esprime al Consiglio comunale di Roma i sentimenti di inalterabile fratellanza devota e fedele dovuta all'eterna città. — Sindaco Gabba».

Si è poi discusso sulle manifestazioni pro Francia. Il sindaco ha dato notizia del telegramma spedito a Parigi, di condoglianza in seguito al disastro, e ha anche comunicata la risposta avuta. Ha indi presa la parola l'assessore Morpurgo, il quale ha detto: «È una delle poche volte che l'assessore delle finanze prende la parola con l'animo veramente commosso, di fronte alla catastrofe che ha colpito la capitale francese. La Giunta crede di dover compiere il suo dovere inviando alla Francia la somma di lire 20 mila». Qualche consigliere trova la cifra esigua, ma la proposta della Giunta è approvata all'unanimità. Dopo di che si passa a continuare la discussione del bilancio.

I migiurtini e la loro sottomissione

Bonzoni e Burkhart uccisi per errore!

Roma, 1, ore 23.

Mandano da Massaua: «Dopo il combattimento di Afelu, tra i sambuchi armati, al comando del primo tenente di vascello, cav. Catalani e le genti del figlio del Sultano dei Migiurtini, e dopo la minaccia del comandante della regia nave *Elba*, cav. Cacace di bombardare i villaggi dei ribelli, è stato mandato a trattare con quel sultanetto, il capitano *Piaz* d'quale è stato ad Afelu, ha parlato con il Sultano Osman, il quale ha acconsentito a stipulare un accordo, a condizioni da discutersi ad Adon. Si ritiene così di eliminare nuovi incidenti con quel poco disciplinati nostri sudditi della Somalia settentrionale».

Il corrispondente da Napoli della *Tribuna* ha potuto sapere oggi da persona proveniente da Hodeida, alcune notizie precise sulla morte del marchese Bonzoni e del signor Burkart, notizie delle quali garantisce la piena assoluta autenticità. A quanto si afferma ad Hodeida, il marchese Bonzoni e il Burkhart sarebbero stati uccisi per errore, essendo stati scambiati per un kaimakan ed il suo servo, che si dirigevano a Tais. L'errore lo devono anche ai turbanchi che i due portavano in capo. Il Kaimakan e il seguito di pratello della piccola provincia. Il kaimakan, che sapeva che che la minacciava, salvo vigilante di notte, non portando in testa il turbanch. I poveri Bonzoni Burkhart avrebbero avuto quindi la sorte riservata al kaimakan. Si dice che gli uccisori siano persone di Hodeida; però la voce non ha molto fondamento. Il conte Sonzi trovava il 16 dello scorso mese, in viaggio fra Mabe e Tais, e dove essere arrivato a Hodeida il 17 o il 18. A quanto si dice, ad Hodeida si convinceva anche egli che il marchese Bonzoni ed il suo compagno furono uccisi per un deplorevole errore.

La costruzione d'un forte sul lago di Garda

Verona, 1, ore 24.

Da qualche tempo si parla della costruzione di un forte sull'isola di Trimelone sul lago di Garda. Come sapete, il Ministero della guerra si è affrettato a smentire la notizia a mezzo dell'ufficioso *Esercito Italiano*, mentre alcuni giornali la commentavano. Sebbene la costruzione del forte in parola risultasse come cosa positiva, ho voluto assumere informazioni sul posto. A Castelletto e a Valeadine si è assai meravigliati delle smentite del Ministero, poichè è il caso di dire che si vuol conservare il segreto di Pulcinella. Alcuni mesi or sono fu per molti giorni un continuo andirivieni di ufficiali all'isola in parola per studiare il terreno. I lavori furono affidati all'ing. Bertoli di Peschiera, che da quindici giorni è nell'isola con una forte squadra di operai per i lavori di sterro. Sembra infatti che si abbia grande fretta di spingere avanti i lavori, perchè ne si assicura che fra giorni verrà eseguito uno speciale impianto di illuminazione per poter lavorare anche di notte. Oggi, per incarico del Ministero della pubblica istruzione, impressionato per le voci che corrono per la conservazione del rudere dell'antico castello che sorgeva nell'isola, si sono recati sul luogo, coll'incarico di riferire immediatamente sullo stato delle cose, il prof. cav. Gerola e il conte Vittorio Cavazzocca.

La principessa Stefania e Clementina e la successione di re Leopoldo

Anversa, 1, ore 24.

Secondo il *Metropol*, le principesse Stefania e Clementina, in una lettera al loro padre, dichiarano di rinunziare ad ogni pretesa di successione al trono del Belgio, in favore della principessa Luisa Maria, sorella di re Leopoldo, nel caso che quest'ultimo morisse senza lasciare discendenza maschile. Questa rinunzia avrebbe lo scopo di evitare la lotta parlamentare, per spiegare delle interpellanze.

L'attacco d'un deputato lorenese contro il Cancelliere

(*Servizio speciale della* Stampa).

Strasburgo, 2, ore 1.

La Delegazione di Alsazia e Lorena ha iniziato, oggi, la discussione dei bilanci. In questa occasione, il deputato lorenese di Bonsay, Alessio Weber, ha pronunciato un discorso assai notevole; il fondo del quale era diretto contro il cancelliere dell'Impero, che nel dicembre scorso ha fatto, al Reichstag, le note dichiarazioni, a proposito del monumento di Wissemburg. Ecco un brano del discorso del deputato: «Il cancelliere ha dichiarato, — egli disse, — che non è ammissibile che la generazione di Alsazia e Lorena, nata sotto il regime tedesco, possa farsi l'interprete di ricordi, che non sono i suoi ricordi, che appartengono ad un periodo passato della storia di Alsazia e Lorena. Ecco, — dice l'oratore, — una dichiarazione, a cui noi sottoscriviamo a cuore mani. Ma in ogni caso, quei ricordi non possono collegarsi che col passato. Il cancelliere d'Impero ha criticato la giovane generazione, a proposito di questi ricordi, ma c'è anche l'antica generazione, quella francese, e questa ha il diritto di ricordarsi. Essa ha il diritto di ricordarsi che l'Alsazia e Lorena ha fatto parte della Francia, come le altre provincie francesi; ha il diritto di rendersi conto di ciò a cui è valsa l'annessione. L'annessione ha fatto dell'Alsazia e Lorena una provincia, che non ha i diritti politici degli altri Stati tedeschi. L'annessione ha fatto sì che i suoi abitanti sono trattati in Germania come inferiori. L'annessione non ha distribuito i diritti politici, le obbligazioni nelle stesse proporzioni di eguaglianza. C'è dunque da stupire che la giovane generazione, che cresce, faccia parte con la generazione antica? Tutto ciò è naturalissimo, ricordiamoci del vecchio proverbio: *qualis pater talis filius*».

Il deputato Richelin ha attaccato il ministro della giustizia, a proposito della condanna dell'abate Wetterlé a due mesi di prigione. Un vivo incidente si è prodotto a questo proposito tra il deputato ed il ministro.

La fine di un incidente al Reichstag.

Berlino, 1, ore 24.

Al Reichstag, dopo la lettura del processo verbale dell'ultima seduta, Ledorque protesta perchè nella seduta di sabato scorso il vice-presidente Hohenlohe lo richiamò all'ordine.

Il presidente comanda alla Camera se voglia prendere in considerazione la protesta di Ledorque. La Camera la respinge per alzata di mano, meno i socialisti, radicali, polacchi. Tale risultato provoca l'ilarità generale. Si chiude così un incidente, che sembrava dovesse condurre ad una crisi presidenziale.

Si discute quindi in seconda lettura il trattato di commercio tra Germania e Portogallo. Il relatore della Commissione, a nome della Commissione stessa, ne propone il rigetto. Il Reichstag però approva il trattato per alzata e seduta.

La costituzione d'una flotta aerea

Berlino, 1, ore 24

Nella discussione di oggi alla Commissione del bilancio del Reichstag, il colonnello Wandel ha dichiarato che in Germania non pensava a costituire una flotta aerea. Parlando degli aeroplani, il colonnello fece rilevare che i loro difetti erano finora di non poter volare lentamente e di non poter prendere con sicurezza un passeggiero a bordo nelle alte ascensioni.

Bjoernson aggravato

Parigi, 1, ore 24.

La salute di Bjoernson s'è aggravata da qualche giorno. Un figlio dello scrittore — Biorn Bjoernson — Parigi. È arrivato ieri e resta al capezzale del padre. I medici si sono riuniti a consulto stamane, ma non hanno pubblicato alcun bollettino.

Strangola la moglie dopo averne dilapidato i beni

Ci telefonano da Savona, 1, ore 24:

A Pramo il falegname Mabellini Domenico fu Francesco, d'anni 37, da Brescia, da circa dieci anni era ammogliato con certa D'Andrea Luigia, d'anni 26, possidente del paese. Tra i due coniugi in questi ultimi tempi non correvano buoni rapporti, avendo il Mabellini venduto quasi tutti i possedimenti della moglie, sprecando il denaro in gozzoviglie, tanto che ritornava sovente a casa ubbriaco, malmenando la moglie. La donna, vedula a conoscenza che il marito stava per vendersi anche l'ultimo appezzamento di terreno, lo rimproverò; ma questi, anzichè acconsentire ai consigli della moglie, la percosse spietatamente. La moglie fuggì nella camera da letto, dove fu seguita dal marito, che, inferocito, la strangolò, lasciandola inerente sul letto. Il Mabellini, compiuto il delitto, si è allontanato da casa, andando a terminare la vendita del terreno.

Due nipotini della D'Andrea recatisi a fare visita alla zia si trovarono in fine di vita sul letto, accorsero ad avvertire la loro madre, la quale accorse tosto al capezzale della morente per apprestarle le prime cure. Prontamente accorse anche il medico locale, che appresò alla disgraziata i primi soccorsi. Ma, malgrado ciò, la donna verso sera spirava, senza aver potuto parlare.

I carabinieri arrestarono l'omicida in casa, mentre immobile se ne stava davanti al cadavere della sua vittima. Il Mabellini, condotto alle carceri e interrogato dal giudice istruttore, tentò di dimostrare un *alibi* asserendo che quando avvenne il delitto egli si trovava fuori del paese a lavorare. Subito però fu smentito dai testi che lo videro in casa e lo sentirono litigare colla moglie.

Il Mabellini era già stato condannato altra volta per violenze e maltrattamenti contro la moglie.

Il generale Campi brutalmente aggredito

Treviso, 1, ore 24.

Stasera un individuo, rimasto sconosciuto, prendendo pretesto dall'inchiesta avviata, come è noto, dal generale Campi, per ordine del comandante della divisione di Padova sui fatti di cui è accusato il colonnello Piatti, incontrato per via il generale Campi, che solo si dirigeva all'albergo dove alloggia, lo investì con ingiurie atroci e con gesti osceni.

La cosa per il momento non ebbe seguito, perchè il generale Campi, non badando all'oltraggiatore, proseguì la sua strada. Naturalmente la notizia dell'aggressione si è diffusa nei ritrovi pubblici, e venne vivamente commentata e stigmatizzata. Era corsa voce che l'insultatore fosse il dottor Scarpari, ma più tardi questa voce venne smentita. Dicesi che i risultati dell'inchiesta verranno presto a conoscersi.

Il nuovo ambasciatore turco a Roma

Costantinopoli, 1, ore 24

Hussein Kiazim Bey, ambasciatore di Turchia a Washington, fu designato ambasciatore a Roma.

NOVITA' TEATRALI.

Il "Sogno di una notte di mezza estate,, all'Argentina.

Sobrero ci telefona da Roma, 2, ore 1.

Per la prima volta in Italia la Compagnia Stabile romana ha rappresentato stasera al teatro Argentina il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare. La Stabile romana prosegue in tal modo il suo programma d'arte. L'esito non ha del tutto corrisposto all'ospitaliera ed al sacrificio finanziero compiuti per la messa in scena, per la quale vennero spese oltre 30 mila lire. Nondimeno rimane egualmente lodevole il sentimento di dare ad un pubblico eletto uno spettacolo di poesia e di godimento estetico.

Il geniale lavoro shakespeariano, al quale il traduttore Diego Angeli volle serbare il titolo letterale, era stato ripreso a Berlino, a Londra e a Parigi con ricchezza di messa in scena anche maggiore della riproduzione romana. A Parigi il successo fu determinato soprattutto dalla magnifica e poetica evocazione dell'ambiente fantastico, nel quale tanta parte del lavoro si svolge. Non mancarono invece nel pubblico, circa il testo, manifestazioni piuttosto irriverenti per il genio del grande scrittore inglese. A Roma si fu più rispettosi verso Shakespeare; ma l'interesse maggiore della serata consistette, per il grosso del pubblico, nei bellissimi scenari dipinti su bozzetti di Galileo Chini, pittoreschi e negli sfarzosi costumi disegnati da *Caramba*, che personalmente ha curato il quadro scenico, e nella leggiadra, sentimentale musica di Mendelssohn, destinata ad accompagnare lo svolgimento dei cinque atti del *Sogno*, musica della quale due pezzi, l'*ouverture* e la marcia nuziale, fanno parte del repertorio classico dei concerti sinfonici.

La Stabile romana si è veramente prodigata in questa circostanza: oltre all'allestimento scenico, ispirato a criteri d'arte, ha curato che l'accompagnamento musicale avesse l'ampiezza e la imprescindibile richiesta dal nome di Mendelssohn. Sessanta professori dell'Accademia di Santa Cecilia, diretti dal prof. Molinari, assunsero gli interludi del grande musicista tedesco: l'orchestra era disseminata in un avvallamento della platea, precisamente come nel «polo mistico» del teatro di Bayreuth. Un eletto stuolo di coristi femminili di Santa Cecilia eseguì la parte corale. Tutto, insomma, per quanto riguarda l'allestimento scenico, fu ispirato alla religione che i creatori vi imponevano.

Il pubblico compreso tutto ciò, ma il problema che esso si pose fu diverso. Abituato a passare da una rappresentazione della *Piccola cioccolataia* ad una delle tante repliche della *Cena delle beffe*, il pubblico si è domandato se quello spettacolo che la stabile romana volle offrirgli sinceramente nell'interesse teatrale che è necessario per creare la vitalità di uno spettacolo di teatro. Gli spettatori, abituati alla visione irreale della vita resa immortale da Shakespeare nell'*Amleto* o nell'*Otello*, oppure alla *vis comica* delle *Allegre comari di Windsor* e della *Bisbetica domata*, apparvero un po' disorientati di fronte al genere assolutamente dissimile del *Sogno di una notte di mezza estate*. Non è il caso di ricordare, nè l'assenza nè i particolari di un lavoro acquisito al patrimonio della letteratura mondiale; nè per spiegare l'eccellenza avuta stasera del santissimo lavoro di Shakespeare è pur necessario ricordare che esso non è altro che una grande fantasia poetica, deliziosa nella concezione e nella realizzazione. Il grande tragico inglese ha scritto, a quanto si dice, in occasione di nozze principesche quest'opera di poesia e di fantasia, composta essenzialmente di quattro episodi, cioè l'unione di Teseo, duca di Atene, e di Ippolita, regina delle Amazzoni, i contrasti di Oberon, re delle fate, e di Titania, regina delle Silfi, le incoerenze amorose determinate dal desino di due coppie amorose, Lisandro ed Hermia, Demetrio ed Elena, e infine la gustosa satira della recitazione messa in scena mediante la grossolana rappresentazione di un gruppo di artieri che recitano la storia delle nozze di sangue di Piramo e di Tisbe. Taluno ha voluto ravvisare nel simbolismo nell'episodio di Titania, regina e bellissima, innamorata pazzamente di Bottone grossolano artiere, da lei trasformato in un asino. Questa incoerenza amorosa vorrebbe, secondo taluni, simboleggiare il nostro destino cosi spesso lontano dalla logica in materia d'amore; ma se Shakespeare ha affidato nel suo *Sogno* a qualche personaggio il comento di una qualunque filosofia della vita, questo personaggio è Puck, il folletto arguto e vivace che domina con la sua malizia indiavolata le tenui fila del lavoro, la sostanza la maggioranza del folissimo pubblico dell'Argentina si è trovato dinanzi ad una amabile, graziosa, talvolta profonda fantasia teatrale, mentre era venuto in teatro credendo di essere invitato ad una esibizione delle Shakespeare chiaramente drammatico o comico che da tempo conosceva. Ecco perchè il pubblico non si è dapprima orizzontato nella rappresentazione del *Sogno*. E di qui la scarsezza di entusiasmo.

Le vicende della serata sono queste. Il teatro, malgrado prezzi altissimi, era ribocconte di pubblico aristocratico ed intellettuale. I Sovrani hanno voluto dare il concorso della loro presenza alla *première* shakespeariana. Il Re e la Regina sono entrati a teatro alle 21, ed hanno preso posto nel solito palco di Corte di primo ordine al proscenio. Il Re indossava l'abito nero; la Regina una splendida *toilette* azzurro pallido, con un grandissimo cappello nero, guernito da una pioggia di penne bianche. Al teatro era presente l'*élite* del mondo aristocratico, parlamentare, artistico.

Il primo atto, che si svolge nella Reggia di Atene, interessò freddi i cultori letterari del lavoro scenico. Alla chiusa dell'atto una chiamata agli autori: i tre atti successivi che si svolgono in un bosco presso Atene, si susseguirono senza intervallo: il teatro rimase quindi piombato per circa due ore nella quasi completa oscurità. Il pubblico immobilizzato e disturbato nelle sue abitudini, diede in qualche punto segni di stanchezza e mostrò di non apprezzare in tutta la sua bellezza la intensamente pittoresca evocazione scenica della vita del bosco, dove fate e silfi folleggiano, servendo di sfondo alla tenue azione degli amori delle due coppie ateniesi di Lisandro ed Hermia, Elena e Demetrio. La musica di Mendelsohn servì meravigliosamente a sottolineare l'evocazione della vita fremente della natura nei varii stati che passano dal tramonto all'alba lunare, alla notte fonda e misteriosa rischiarata dalle lucciole misteriose delle lampadine elettriche di cui erano rivestite le fate e le silfi scorrazzanti per il bosco.

Ognuno dei tre quadri del bosco fu accolto alla fine da un timido applauso, contrastato da zittii. Più calorosi furono gli applausi alla fine del quarto atto. Gli attori furono chiamati due volte alla ribalta: si voleva anche il traduttore Diego Angeli, ma questi non comparve.

Il quinto ed ultimo atto si apre con la superba marcia nuziale, divenuta ormai popolare. Il sipario si apre su un'altra sala della Reggia di Atene. Anche questo scenario è bellissimo: l'atrio, tutto bronzi e marmi, di grande effetto. La prima parte dell'atto è intensamente comica, e piace. Il pubblico si diverte alla satira di una rappresentazione teatrale, fatta da Shakespeare, con la riproduzione della spropositata recita di una *troupe* di artigiani, attori dilettanti. La comparsa dell'attore travestito da leone con poca tela e molti truccioli al posto della criniera, solleva l'ilarità del pubblico: ma la rappresentazione, improvvisata per festeggiare le nozze di Teseo e di Ippolita, finisce. La Reggia piomba nella semi-oscurità, e compare Puck il folletto burlone, armato della scopa tradizionale: i folletti che lo seguono si impadroniscono del palazzo e ballano la lor ritrezenda, mentre l'orchestra ed il coro lontano accompagnano la loro danza. Oberon, il re delle ombre, traccia in poche battute la filosofia del lavoro, che è anche la filosofia della vita, e la tela cade sulle ultime battute dell'orchestra.

Il pubblico applaude, e si alza per uscire, credendo il lavoro finito. Manca l'epilogo: Puck con la sua maglia grigia dismia e la rossa parrucca, viene alla ribalta e pronuncia il brevissimo arguto saluto al pubblico, e se ne va fra gli applausi, che diventano sempre più calorosi e sono questa volta senza contrasto. Gli attori vengono chiamati due volte alla ribalta: dopo una terza volta, con *Caramba*, Galileo Chini, che ideò le scene, ed il maestro Molinari, che diresse l'orchestra. Dal loggione si grida: «Fuori l'autore!», volendo dire invece «il traduttore». Finalmente ad una quarta chiamata compare anche Diego Angeli.

Il teatro si sfolla fra vivaci discussioni.

In sostanza il lavoro piacque nelle parti di effetto immediato, quelle di minore bellezza artistica ove la satira impera. Piacque invece assai meno la parte più bella, la parte sovrannaturale poetica del sogno. L'evocazione del bosco e del suoi fantastici abitatori. Il pubblico ha avvertito, lo sentiamo, quasi senza indipendentemente dalle parole di Shakespeare, lo ha sentito per la bellezza dei quadri, per l'illusione del paesaggio scenico. Sotto questo aspetto questa riproduzione del *Sogno* potrebbe essere rarificata a uno di quegli spettacoli veramente estetici che Luigi, re di Baviera, faceva preparare nel teatro del suo castello, spettacoli di cui amava essere il solo spettatore.

Caramba, il pittore Chini e gli scenografi Nessi e Ghedluzzi hanno veramente compiuto dei miracoli. L'esecuzione fu buona. Edvige Reinach seppe essere un Puck d'un stile indiavolato e di una grazia irresistibile; bene Emilio Vardar (Oberon), la Masi (Titania), la Leonardi (Hermia), la Chiesa (Elena), il De Antoni (Lisandro), Amato Cimarosa (Teseo), Gabrielli (Ippolita), Pasquali (Demetrio). Bravissimo il Tarulli nel caratteristico personaggio di Bottone, spassosissimo lo asino da Titania Ottimamente l'orchestra e il coro.

L'esplosione di "Primero,, Centinaia di vittime

(*Servizio speciale della* Stampa).

Primero, 2, ore 1.

*

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

1° Febbraio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 27 1/2.
— Id. per fine corrente 104 52 1/2, 104 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 42 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 47 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (piec. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 47 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 90.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.
Rendita 5 0/0 lorda: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 5/: denaro 100 50, lettera 100, 70.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 85, lettera 100 45.
Germania 4 1/2: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 3 1/2: denaro 25 23, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1409, 1408 50, 1409.
» Banca Commerciale 915, 915 50, 916.
» Credito Italiano 609, 609 50, 610 50, 611.
» Ferrovie Meridionali 331 50.
» Ferrovie Mediterranee 429 50.
» Bonifiche Ferraresi 224 50.
» Concimi Vicenza 144, 144 50, 145.
» Fiat 147 50.
» Eridania 815, 820, 821.
» Industrie Metallurgiche 21 50.

Mercato alquanto incerto e senza attività; solo le Concimi discretamente animate e ferme.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

1.o febbraio 1910 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1408.
» Banca Commerciale 914 1/2.
» Credito Italiano 609 1/2.
» Bancaria Italiana 115 1/2.
» Meridionali 331 1/2.
» Mediterranee 430 1/2.
» Concimi 145 1/2, 145, 144, 144 1/2.
» Fiat 147 1/2, 148 1/2.

Ancora alquanto pesanti i Bancari. Concimi sostenuti. Fiat alquanto ricercate.

Prezzi nominali i febbraio

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Prestiletto 1868) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

900 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86-87) (Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a) . . . — —
500 Strade ferrate (dette nuove comuni) 3 0/0 . 315 —
300 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 310 —
500 Ferrovia Maremmana 3 0/0 . . . . 310 —
50 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 304 50
300 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . . 304 —
100 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . . 304 —
400 Id. id. id. 3 0/0 . . . . 303 —
500 Strade ferrate Sarde-Varesine 3 0/0 . . — —
100 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 288 —
470 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1870) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1885) — —
600 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1886) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 375 —
50 Strade ferrate Lituanesi serie A 3 0/0 . — —
120 Id. id. id. serie B 3 0/0 . — —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 375 —
300 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 . — —
300 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . — —
500 S. ferr. Cent. tosc. Arezzo-Grosseto a 4 50 0/0 500 —
500 Id. id. id. a 5 0/0 . . — —
500 Id. id. id. a 6 0/0 . . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . . 515 —
500 Id. per lavori del Tevere 3 0/0 . 501 —
500 Id. per lavori edilizi Roma 3 0/0 506 —
100 Obbl. per i lav di risanam. città di Napoli 3 0/0 504 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse al trodici Cavallerm. 5 0/0 . 313 —
500 Id. contenti dalla Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Brà, Cantalupo, Castagnole, Moncalvo 308 —
500 Obbligaz. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 14 dic. 1899) 507 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1878) (R. decreto 4 agosto 1878) 3 0/0 . . 313 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1885) . 315 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1885) . 313 —

Perpetui.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 108 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 500 —
300 Credito Comunale e Provinciale . . . 302 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 0/0 . 500 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 498 —
500 Ferrovie Meridionali 306 65
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 510 —
250 Id. Sarde, serie A . . . . . 265 —
500 Id. id. B . . . . . 261 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ore Em. 1885 . 5 a —
500 Id. id. id. 1891-97 106 50
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 315 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 514 —
500 Società Metallurgica di Savona . . . 300 —
500 Id. Napolitana di Imprese Elettriche . 105 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 103 —
500 Id. Miniere di Montesponini . . . . 330 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 105 —
500 Id. Miniere « Mica » . . . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 508 —
500 Id. Alti Forni Fonderie e Acciaierie Terni . 103 —
500 Id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2 . . 98 —
50 Unione Esercizi Elettrici 260 50
100 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 112 —
50 Officine Elettriche Genovesi . . . . 510 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . . 498 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 507 50 — Id. Cred. Fond. 3 1/2 0/0 . . — — 498 —
— Id. id. 3 1/2 0/0 . . — — Id. id. 4 0/0 500 —
200 Fond. Banca d'I. 3 1/2 0/0 . . 500 — Id. id. 3 1/2 0/0 495 50
Italia 3 1/2 0/0 . . 502 — Sud Napoli 3 1/2 0/0 . . — —
500 Fond. C. R. Ven. 3 75 0/0 . . 508 — Sicilia 3 1/2 0/0 . . — —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

800 Banca d'Italia . . . . . — —
600 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
600 Credito Italiano . . . . . — —
500 Società Bancaria Italiana . . . . 117 —
150 Banca di Roma . . . . . — —
100 Banco della Liguria . . . . . 105 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 6 —
800 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 140 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 298 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 495 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . . 490 —
250 Id. id. Italia . . . . . 700 —
250 Id. id. Piacenza (La emissione) . 485 —
250 Id. id. (2.a id. . . . 410 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattì. — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche 300 —
500 Società Anonima Tramways Veronesi . . 308 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 320 —
375 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 78 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 158 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . . 103 —
250 Id. Consumatori elettricità . . . 405 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1250 —
100 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 560 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
500 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . . — —
250 Id. Elettricità già Crotti . . . . — —
250 Id. id. di Applicazioni elettriche . 142 —
— Unione Emilr Ierrica Italiana (Milano) . — —
500 Società Anonima Officine già Bastia . . 300 —
— Id. Italo-Svizzera (già Turbowerke (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi (già Vandel e C. . 220 —
200 Id. Fonderie di cemenieri (Nobiolo e C.) . 191 50
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . 318 —
500 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . 62 —
250 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . 62 —
— Id. Acciaierie di Terni . . . . 1704 —
100 Id. Italo-Belga Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Stab. costruz. autom. (Intra) (a.) . 18 —
25 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
25 Id. Automobili « Brasetti Frat. » . . . — —
25 Id. Officine Sesta S. Giovanni (Camona) . 24 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e sist. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . 82 —
75 Id. Marchesini Falchero autom. (Genova) . — —
75 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) . — —
375 Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino . 73 —
1500 Id. Officine elettriche genovesi . . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . . — —
200 Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
75 Id. Milanese industrie meccan. Milanesi . — —
500 Id. Ital. per la fabbrica dell'alluminio . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . . 93 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . — —
10 Id. Fonderia Piemontesi . . . . . — —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Officine Napoletane per mat. ferr. e trasp. — —
100 Id. Gisb. & Fornara e C. . . . . 130 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 90 —
100 Id. Forze Idrauliche del Monzenisio . 104 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 880 —
250 Id. Gen. automobilismo Agricola (Roma) . 278 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » . — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantano in Roma . 104 —
50 Id. Italiana del Glucosio artificiale . 35 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . — —
50 Id. Romana Fabbriche Zucchero . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marinelli . 31 —
100 Id. Fabbriche cioc. e conf. Vecchi e C. 105 —
100 Id. Distillerie Italiane (Ilsim) . . 178 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1040 —
200 Id. Cartiere Meridionali . . . . 320 —
2.5 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 4 —
100 Id. Colci Casale . . . . . 104 —
2.5 Id. Anonima Pellami e Cuoiat. . . 20 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . 98 —
100 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . — —
5.0 Id. Istituto Romano di beni stabili . — —
100 Id. Molitoria Soll. Trezza Albani (Bottegone) 93 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montesponi . . . 425 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Fabbriche ferrate Parenzani . . 81 —
100 Id. Anonima Italiana (Milano) . . — —
500 Id. Giovanni Giardini . . . . — —
100 Id. Cotonifici Piemontesi . . . . — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . . . 130 50
100 Id. Cotonifici Valle di Lanzo . . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . 110 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 17,30:

Mattino del mattino, ore 12. — Mercato calmo e prevalenze alle offerte. Fra le poche eccezioni travisano le Cascami Seta progredite da 385 a 390 e le Unione Cotonii da 113 a 114. La liquidità di cassa a 104 50 fine mese; Banca d'Italia 1408, Commerciale 914 50-915; Credito 610 50-609 50; Terni 1705 1702 e 1705; Molini Alta Italia 198 50-197 e 198; Edison 729-731; Ameri-cana 194 50-195, e le Eridania a 816 circa. Cambi fermi.

Borsa ufficiale, ore 16. — La giornata è trascorsa con affari limitati. Ad eccezione fatta del gruppo bancario, meno fermo, il rimanente dei valori si è mantenuto abbastanza resistente. Le Terni ebbero contrattazioni fra 1702, 1701, 1702, Edison 730, 732 50; Americane 195, 194 50; Distillerie 159, 160 50; Veneto 224, 225; Meridionali 330; Mediterranee 430. In lieve ripresa le Cascami da 385 a 391; Eridania 816, 821; Birra Milano 176 50, 178; Montecatini 98, 99; Concimi 143, 146, 144 50; Ferriere 201, 203, 202 50; Molini 197, 199, 198; Mlani e Silvestri 111; Gallinelli 49 50. Rendita 101 30 contanti, 104 50 fine mese. Cambi più tesi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18,15:

Continuano i realizzi sui Bancari, specialmente sulle Banche d'Italia e Commerciale. Si va accennando invece un movimento di ripresa sull'Eridania, Terni, Elba, Ilsa e Banco Liguria, per quanto non chiudano ai massimi. Ribercati i Rubi Subiti, Tramways e Officine genovesi. Rendita poco nebbie.

— Rendita 104 55, 104 47 — Banca 1400, 1407 50 — Comit 916, 915, 914 — Credito 610, 609 — Bancaria 116 50 — Meridionali 331 50, 331 — Mittel 431, 430 — Rubattino 368, 367 — Raffineria 334, 333, 332 — Industria 239, 239 50 — Eridania 814, 819, 820, 824, 818 — Terni 1706, 1708, 1711, 1709, 1705 — Armatoria 273, 271 — Elba 319, 318 — Savona 333, 331 50 — Molini 199 — Semolerie 264 — Carburo 556 — Italia 78 — Ferriere 202 50 — Bonzo 100 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18:

Rendita 3,5/8 cont. 104 65.

Assicurazioni 90 — Acqua Marcia 1225 — Anglo 240 — Ansaldo 272 — Banca d'Italia 1407 — Banca Commerciale 915 — Banco Roma 1100 4 — Beni Stabili 335 50 — Carburo 555 — Cemento 135 50 — Credito Italiano 608 — Condotte d'Acqua 378 — Elba 316 — Ferriere Italiane 205 — Forni Elettrici 82 — Gas 1158 — Immobiliare 280 — Imprese Fondiarie 101 — Kerbs 268 — Metallurgiche Italiane 106 — Mediterranei 656 — Mediterranee 430 — Montecatini 98 — Molini Alta Italia 197 — Navigazione Generale 370 — Omnibus 315 — Piombino 172 — Rinascimento 70 — Sicula 61 50 — Valentina 215 — Zuccheri Romani 65 — Fondi Russi 152.

Borse Estere

Corsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	3%	4	3%	4
3 0/0 ammort.	— —	— —	Banca ottom.	712 —	711 —
Rend. 3 perp.	98 75	98 25	Argentino ant.	485 —	484 —
Id. franc. 4 1/2	— —	— —	Id. fondiar.	515 —	521 —
Id. Ital. 5 0/0	103 80	103 60	Spagnuoli	93 25	93 25
Cambi Londra	25 18	25 17	Cambi Turchia	25 30	25 30
Cons. Inglesi	— —	— —	Ferr. Meridion.	331 —	331 —
Obbl. Lomb.	358 50	360 —	Rendita austr.	93 65	93 —
Cambio Italia	99 10	99 25	Ferr. Lomb. priv.	361 75	364 —
Turco nuova	94 37	95 15	Russa Rus.	99 —	99 —
Banca Parigi	1755 —	1775 —	R. portoch. 3	95 75	95 50
Fondiario	468 50	467 50	Banca Francia	4200 —	— —
Ferr. Lombarde	363 —	362 50	Cambi Madrid	99 10	99 —
R. Ungher. 4	98 75	— —	Ob. comm. Ital.	506 —	— —
R. Ungh. ost.	96 37	96 50	Rendita serba	89 25	89 25
Rio Tinto	1953	— —	Metropolitani	— —	— —

Tendenza contenuta.

Borsa di Berlino.

	3%	4	3%	4
Camb. Londra	— —	103 15	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 97½	Ferr. Merid.	166 75	166 25
Cambio Italia	— —	80 70	Ferr. Stadt.	204 —	204 —
Credit Anstalt	172	211 —	Ferr. Comm.	166 —	166 —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo cons.	86 75	86 75
Id. Sue nuova	— —	— —	Deutsche Bank	— —	246 75
Cons. Pruss. 4	94 25	94 25	Diskonto	— —	— —
Rend. Turco 1	94 2	94 3	Dachmiet	— —	— —
Obbl. Ferr. It. 3	80 60	— —	Ostenkirchen	— —	— —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	3%	4	3%	4
Cred. Austr.	674	672 —	Fer. it. (certif.)	80 —	79 —
Lombarde	175	175 —	Rend. Austr.	95 —	95 05
R. Anglo Austr.	215	215 —	Id. in carta	95 —	95 —
Austriache	743	746 —	Union Bank	595 —	595 50
R. Austr. Ung.	1775	1774	R. Austr. oro	117 70	117 60
Rend. d'oro	19 11	19 12	Ungher. 4 0/0	92 50	92 45
Argento	100 —	100 —	Id. 5 per 0/0	97 50	97 50
Camb. Italia	99 50	95 50	Ferr. Stat.	504 —	503 25
Id. Londr.	240 50	240 —			

Tendenza migliore.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 1 febbraio — *Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* L. **100.64** (governativo).
Roma, 31 genn. 1 febbr. - *Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, i fiorini* L. **1019.55** (governativo).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 1°. — Aggio dell'oro 10 (1).
Buenos Aires, 27 (sera). — Prezzi carta 247,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1°. — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 89.
Londra, 1°. — Argento pronto 24 1/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 in lesimi.
Nuova York, 1°. — L'argento si quota a centesimi di dollaro per oncia (925 del titolo di 1000 millesimi).

SOCIETÀ TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete sita Bertolla e C.

Operazioni del 1 febbraio 1910.

Organzini				Kg.	2114 14
Trame				»	251 74
Greggia				»	291 —
Lane				»	329 —
Articoli diversi				»	— —
		Totale	C.	Kg.	2986,30
Sete pesate					— —
Lane pesate					— —
		Totale C.		Kg.	2986,30

Colli entrati nel mese e nell'anno.

Stagionati	N.	Kg.	2600,34
Freschi	»	»	129,96

Prezzi delle carni macellate.

Torino, 29 gennaio 1910.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti dinanzi	dietro
Bovini	2,15	1,70	2,60
Vitelli	1,925	1,60	2,25
Buoi e manzi	1,65	1,55	1,75
Tori	1,55	1,35	1,75
Magroni	1,56	1,35	1,85
Vacche grasse	1,45	1,20	1,70
Vacche mezzo nutrite	1,—	0,90	1,10
Agnelli	1,675	1,50	2,05
Montoni e pecore	1,35	1,10	1,60

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente *carni di recente ingrassazione*. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate ed altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Prezzo dei foraggi in Torino

Torino, 30 gennaio 1910

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, comunica:

Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità nel Torino (media compresa) dal 1.o al 29 gennaio:

Fieni (dazio compreso in L. 0 10): Fieno maggengo L. 1 65.
Bianco L. 1 90.
Terzuolo L. 1 50.
Fieni d'altre provenienze L. 1 475.
Paglia (dazio compreso in L. 0 02): L. 0 925.

Gli originali dei Bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

MERCATI

Bestiame.

MONFORTE D'ALBA, 31. — Vitelli al mirin da L. 10.

OLEGGIO, 31. — Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 93.
Buoi grassi di seconda qualità al quintale L. 86.
Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 79.
Giovenche e vacche grasse di seconda qual. al quintale L. 68.
Vitelli grassi di prima qualità al chilo L. 1 28; id. di seconda qual. 1 17; id. di terza qual. 1 07.

Cereali.

NOVARA, 31. — Frumento al quintale L. 20. Avena (dazi compresi) al quintale L. 20 76. Segala al sacco di litri 120 L. 17 36. Segala al sacco di litri 120 L. 17 20.

OLEGGIO, 31. — Frumento al quintale da lire 30 a ...; Avena da 21 50 a 22; Meliga da 20 25 a 20 75; Segale da 20 25 a 20 75.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 31. — Riso nostrano mezza resta, qualità, ostriglione, al sacco di litri 120 L. 40 85.
Riso rancihno, caighetta ed affini al sacco di litri 120 L. 35 35.
Riso giapponese, nero, bianco, bremano, ecc., al sacco di litri 120 L. 32.
Risone rancihno, caighetta ed affini al quintale L. 25 25.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale lire 23 75.

Foraggio.

OLEGGIO, 31. — Fieno maggengo al quintale da L. 13 a 14; fieno agostano da 11 a 12; fieno terzuolo da 9 a 10; Paglia al quintale da 5 50 a 5 75.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 31. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 21 25. Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 20. Lino al chilo L. 150.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 31. — Legna da ardere forte al quintale da L. 2 40 a 2 50; Legna dolce da 2 70 a 2 80.

Pollame, uova e burro.

MONFORTE D'ALBA, 31. — Pollame al chilo da L. 3.
Uova alla dozzina L. 2 00.

OLEGGIO, 31. — Polli nostrani per capo da lire 1 50 a 1 80; Galline da 2 50 a 3; Capponi da 4 a 5 75; Anitre da 2 50 a 2 80; Piccioni da 0 70 a 0 75; Tacchini al chilo da 1 60 a 1 60.
Uova fresche alla dozzina da L. 1.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 31. — Vino dolcetto all'ettolitro da L. 27 a 24; Vino barbera da 35 a 31.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Carrera Giuseppe, negoziante in stoffe per [illegible] [illegible] [illegible]

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE

BRONCHITI — TOSSI — POLMONITI

NAPOLI, 17 ... 1903.
« ... Nel periodo di bronco-pneumonite, le pillole di Catramina Bertelli per la loro proprietà antisettiche, balsamiche e di pronto assorbimento, ... la tosse ... »
Prof. Dott. Cav. FERDINANDO MASSEI

CATANIA, 4 agosto 1903.
« ... La pronta efficacia delle pillole di Catramina Bertelli ... fuori discussione ... »
Prof. Dott. GIO. BATT. UCHETTI
Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia

NAPOLI, 30 giugno 1903.
« ... Le pillole di Catramina Bertelli sono una preparazione chimica e di facile uso nei processi catarrali delle mucose bronchiali e bronco-polmonari ... »
Prof. Dott. Comm. VINCENZO COZZOLINO

PADOVA, 24 maggio 1903
« ... Nelle tossi consecutive ai casi gravi di influenza, ho constatato l'efficacia delle pillole di Catramina Bertelli, per le loro virtù antisettiche, solfitizzanti e balsamiche ... »
Prof. Dott. Cav. GIOVANNI ALESSIO

NAPOLI, 27 maggio 1903.
« ... Le pillole di Catramina Bertelli hanno una benefica influenza sulle forme catarrali croniche dell'apparecchio respiratorio, dove specialmente si deve la cura pillole contenenti ... »
Prof. Dott. Comm. ALFREDO RUBINO

PADOVA, 10 novembre 1902.
« ... Dichiaro di avere consigliato in molti ammalati, ai quali venne prescritto l'uso delle pillole di Catramina Bertelli a scopo curativo di catarri dell'apparato respiratorio, effetti ... pienissimi sicuri; ed ho pure ... »
Prof. Comm. ACHILLE DE GIOVANNI

ROMA, 11 febbraio 1902.
« Uso per me e prescrivo ad altri con grande vantaggio le *pillole di Catramina Bertelli* »
Prof. Grand'Uff. GUIDO BACCELLI

TORINO, 18 maggio 1903.
« ... Mi sono giovato delle pillole di Catramina Bertelli in molti casi di catarro laringeo e bronchiale, con moltissimo vantaggio ... »
Prof. Dott. Comm. CESARE LOMBROSO

MODENA, 29 maggio 1903.
« ... Prescrivo volentieri le pillole di Catramina Bertelli, avendone ottenuti buoni effetti, specialmente per la rapidità dei principî balsamici contenutivi, i quali portati così prontamente assorbiti ... »
Prof. Dott. Comm. ERCOLE GALVAGNI

NAPOLI, 8 agosto 1903.
« ... Gli utili effetti delle pillole di Catramina Bertelli nelle ostinate affezioni delle vie respiratorie, si ottengono non solo per loro contenuto balsamico, bensì buona scelta e preparazione, pur per l'azione inalatoria antisettica di esse pillole ... »
Prof. Dott. Comm. FRANCESCO FEDE
Deputato al Parlamento
Direttore della Clinica Pediatrica nella R. Università di Napoli

FIRENZE, 4 maggio 1903.
« ... Conosco già da molto tempo le *pillole di Catramina Bertelli*, le ho provate tante volte, e ne ho sempre ottenuto, per la loro virtù *balsamica e volatilizzante*, i più eccellenti risultati ... »
Dott. Cav. GIOVANNI BUFALINI
Professore di Materia Medica e di Farmacologia nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze

BOLOGNA, 16 maggio 1903.
« ... Dichiaro di aver avuto largamente presso la mia clientela le *pillole di Catramina Bertelli* e di averla trovate, specialmente pel rapido assorbimento dovuto al loro potere volatilizzante, efficacissime in tutte le affezioni bronchiali in cui si possa usufruire l'azione disinfettante dell'albero respiratorio ... »
Prof. Dott. Cav. Uff. MUZIO PAZZI
Primario Chirurgo degli Ospedali Civili

CATANIA, 25 giugno 1903.
« ... La grande efficacia delle pillole di Catramina Bertelli negli stati catarrali dell'apparecchio respiratorio è dovuta senza dubbio alle proprietà balsamiche, antisettiche ed antiscatarrali, che rendono tanto preziosa in Clinica questo rinomato prodotto ... »
Prof. Dott. Comm. A. PETRONE
Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica presso la Regia Università di Catania

LA
POTENZA INSUPERABILE CURATIVA
INALATRICE-VOLATILIZZANTE-ANTISETTICA-ESPETTORANTE
delle pillole di
CATRAMINA
BERTELLI
NORMALI E DOLCIFICATE
CONTRO
TOSSI e CATARRI
GIUDICATA DAI MEDICI

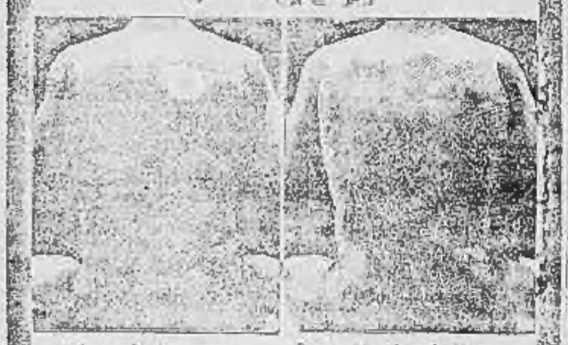
MILANO, 15 giugno 1903.
« ... Le pillole di Catramina Bertelli m'hanno dato sempre risultati veramente utili ... e tanto maggiormente è da lodarsi l'efficacia della loro azione in quanto esse pillole possono considerarsi come un mezzo di inalazione, per cui la diffusione dei principî medicamentosi del catrame è fatta colla massima rapidità ... »
Prof. Dott. Cav. RAIMONDO GUAITA
Direttore e Medico Primario dell'Ospedale dei Bambini
Medico Capo dell'Osped. S. M. Ordine di Malta pei fanciulli
Consulente del Pio Istituto di Maternità

Le pillole di Catramina Bertelli sono NORMALI come DOLCIFICATE si vendono in scatole da L. 2.50 e da L. 1.50 in tutte le Farmacie e dalla Società
A. BERTELLI & C.
MILANO

TORINO, 1° giugno 1903.
« ... La *Catramina Bertelli*, ridotta a massa pillolare, *rinchiude* tutte le parti volatili, impiastrando al solfato ottenuti, devuti al suo *potere antisettico*, espettorante e *disfortico*, non possono che farne progredire giornaliera ... »
Cav. Dott. GIOVANNI CARBONELLI
Professore Pareggiato di Clinica Ginecologica e Ostetrica nella Regia Università di Torino

INALAZIONE VOLATILE ANTISETTICA

SOLE TA SENSAZIONALE!
Cura delle malattie della pelle e delle piaghe al dorso
col "RICHELET"



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta meravigliosa del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczemi, erpeti, lentiggini, acne, scrofolosi, pruriti, rossore, scrofolosi infantili, ecc., ulceri della barba, rispolo alle gambe, piaghe ed eczemi cutronici nelle gambe, malattie artritiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sui punti interni e localizzati a molti, come sul sangue, che deve essere ripurificato e rinvigorito. Tutte le prove ottenute sono certe ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. Esiste anche una cura per bambini da 2 fino a 7 anni. Il sig. RICHELET ha stabilito depositi di suo metodo in tutte le farmacie e droghierie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Un splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori farmacisti a tutte le persone che ne fanno richiesta. Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale per FRANCOFORTE: C. B. Bernardy & C. Torino, ... Milano, ... Genova, ... Napoli, ... Roma, ... Firenze, ... Bologna, ... Venezia, ... Palermo, ... Catania, ... Messina, ... Livorno, ... Ancona, ... Bari, ... Trieste, ... Verona, ... Padova, ... Brescia, ... Bergamo, ... Cremona, ... Mantova, ... Modena, ... Parma, ... Piacenza, ... Reggio Emilia, ... Ferrara, ... Ravenna, ... Forlì, ... Rimini, ... Pesaro, ... Ancona, ... Macerata, ... Ascoli Piceno, ... Perugia, ... Terni, ... Rieti, ... Viterbo, ... Frosinone, ... Latina, ... Caserta, ... Benevento, ... Avellino, ... Salerno, ... Potenza, ... Matera, ... Cosenza, ... Catanzaro, ... Reggio Calabria, ... Trapani, ... Siracusa, ... Ragusa, ... Caltanissetta, ... Agrigento, ... Enna, ... Nuoro, ... Cagliari, ... Sassari, ... Oristano, ... Iglesias, ... Tempio, ... Ozieri, ... Alghero, ... Bosa, ... Macomer, ... Ghilarza, ... Abbasanta, ... Paulilatino, ... Seneghe, ... Cuglieri, ... Scano di Montiferro, ... Sorgono, ... Aritzo, ... Desulo, ... Tonara, ... Gavoi, ... Ovodda, ... Lodine, ... Orgosolo, ... Mamoiada, ... Fonni